



«Tutti sappiamo che se venissero a mancare loro, non ce la faremmo. All'ospedale, dove hanno curato mio marito



e me se non ci fossero stati gli infermieri polacchi, serbi, ucraini tutto si sarebbe fermato. Per questo è

vergognosa questa spinta ad aizzare i peggiori istinti umani»

Margherita Hack, Corriere della Sera, 17 maggio

L'editoriale

FURIO COLOMBO

La maschera e il volto

Un agente in divisa (festa della Polizia, 16 maggio, ore 10.30) si è staccato dalla sua patuglia, si è accostato per dire: «Sono di sinistra. Mi dicono che sono l'unico. Mi aiuti a capire. Dove ho sbagliato?». Poco prima in un altro crocevia due signori bene in amese non tanto più giovani di me si erano piazzati alle mie spalle il più vicino possibile, e fingevano di conversare ad alta voce. Uno: - Ha vinto Berlusconi, se lo devono mettere in testa i comunisti. Ha vinto Berlusconi. L'altro: - Eh santo Dio, finalmente ce li siamo levati dalle palle. Per sempre, hai capito, per sempre.

Uno: - Era ora. 'Sti comunisti del cazzo che ci stavano rovinando... 'Sti comunisti di Prodi! Alcuni giorni prima, a Fiumicino, di ritorno dal Salone del Libro, mentre ero intruppato nella piccola folla che camminava verso il ritiro bagagli, due signori, più manager che pensionati, cercavano di restare vicini per farsi sentire in una cantilena tipo "Hare Krishna". Per fortuna ha vinto Berlusconi... per fortuna ha vinto Berlusconi. Passa parola ai comunisti...». Con loro c'era un bambino serio, con il suo zainetto, probabilmente in trasferta tra padre e madre, tra una casa e l'altra. Oltre a me, era il solo a essere imbarazzato. Nella libreria Mondadori di via del Corso si è accostata una signora, anche lei con un bambino per mano. Dice: «Dateci una parola di speranza». Ci siamo salutati con un sorriso.

La sera prima, di fronte al televisore per guardare una memorabile puntata di "AnnoZero" (quella in cui Travaglio ha spiegato che nei Paesi democratici ci si ispira all'emendamento della Costituzione americana che vieta al governo di censurare la stampa affinché la stampa possa censurare il governo) vengo sorpreso da questo scambio di battute fra il sindaco Ds-Pd di Salerno De Luca e il sottoministro leghista Castelli. De Luca: - Prima di tutto dobbiamo imparare dalla Lega Nord, imparare dal loro rapporto col territorio, dalla forza del loro linguaggio... Io dico a tutti ma vedo che la sinistra fa spallucce.

segue a pagina 27

Che fine faranno 300mila badanti?

Dopo i proclami e gli spot contro gli immigrati anche il governo scopre il problema Maroni: niente sanatoria, ma per loro vedremo... E Bossi ora attacca la Spagna

Il pugno duro contro gli immigrati del governo Berlusconi si scontra con la realtà. Maroni dice «nessuna sanatoria», ma intanto pensa a come regolarizzare le 300mila badanti che aiutano altrettanti anziani o bambini nelle famiglie italiane. «Senza le quali - ammette la ministra Carfagna - sarebbe un dramma socio assistenziale». E Bossi attacca la Spagna. **alle pagine 2, 3 e 4**

L'INTERVISTA

FERNANDO SAVATER
«NAPOLITANO È L'ARGINE ALLA DERIVA XENOFOPA»

Fontana a pagina 2

Staino



Fassino: salari, Rai sicurezza, niente sconti al governo

CAMPIONATO DI CALCIO
SI ASSEGNA LO SCUDETTO
DA PARMA A CATANIA
FINALE THRILLER

alle pagine 16 e 17

Si al dialogo con Berlusconi per cambiare le regole istituzionali, ma nessun annacquaremento dell'opposizione. Così Piero Fassino giudica il confronto che Veltroni ha aperto nei confronti del governo del centrodestra. Quanto al Pd spiega che «non possiamo rassegnarci a essere solo una larga minoranza». **Andriolo a pagina 7**

Rifiuti, Napoli fuori controllo Roghi e assalti ai vigili del fuoco



Di Blasi e Fierro a pagina 5

NISCEMI

I FUNERALI DELLA RAGAZZA UCCISA
IN MIGLIAIA
DIETRO LA BARA
DI LORENA

Lodato a pagina 9

TED KENNEDY

RICOVERATO PER ICTUS
L'AMERICA IN ANSIA
PER IL SENATORE
LIBERAL

Rezzo a pagina 11

Una Parola

Raid

VINCENZO CERAMI

Raid, questa la parola di oggi: irruzione improvvisa, con sovrabbondanza di manette e urlacci. La mano forte non ci piace. È vile, incivile, è violenza. Per un delinquente devono pagare tanti innocenti. Ma cosa è epurazione, repressione poliziesca, persecuzione, razzismo, odio, vendetta? Quando le vittime sono inermi, indifese, spaventate, l'aggressività diventa sadismo. Contro quella povera gente si scarica una frustrazione accumulata altrove. Forse dell'erotismo andato a male. Possibile, tra l'altro, che appena arriva la destra compaiano i manganelli? È troppo scontato, è pietosamente caricaturale, è un brutto film già visto. Tutte le destre d'Europa non sono così rozze e brutali come la nostra. Naturalmente la canea va appreso al cane che ringhia di più. A Napoli c'è uno spettacolo alla Gomorra: un leghista può anche andare in visibilità, in orgasmo. **segue a pagina 27**

Governo ombra

L'IMPEGNO DEL PD SUI CONTRATTI

PIETRO ICHINO

Giovedì prossimo l'assemblea degli industriali insedierà alla presidenza di Confindustria Emma Marcegaglia. Poco dopo si avvierà il negoziato con Cgil, Cisl e Uil per la riforma della rappresentanza sindacale e della struttura della contrattazione collettiva. Le tre confederazioni proporranno come base di discussione il documento sul quale hanno raggiunto l'accordo nei giorni scorsi e che sarà discusso nei luoghi di lavoro nei giorni prossimi. **segue a pagina 26**

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**
parola di Roberto Carliano
Tel. 06.8549911
info@immobiledream.it
www.immobiledream.it
immobiledream.it
Roberto Carliano
Presidente della Immobiliaream SPA
Sede Legale
Torre - Via Dante, 2

ROMA, LICEALI CONTRO «I LICEALI»

SILVIA GARAMBOIS

«I liceali»: sono bastate due puntate (5.458mila telespettatori per la prima, 4.584mila per la seconda) e piovono polemiche. Da parte di professori e di studenti del liceo classico in cui il film tv è stato girato, il Mamiani nel centro storico di Roma. Non siamo così arroganti, ignoranti e disinteressati al mondo, non siamo figli di papà, avvertono dei ragazzi adirati, e mentre altri sono più indulgenti, per altri permettere il set è stato un errore. «Quanto è successo è grave», insiste una docente. Il permesso per concedere le aule dell'istituto alle riprese dei *Liceali 2* è in forse: il consiglio decide il primo giugno. **segue a pagina 19**

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Nemici freschi, a portata di mano

COME HA SPIEGATO UMBERTO ECO (anche) in tv, abbiamo bisogno di nemici. Nemici freschi, a portata di mano. Se non ci stressiamo. E ci potrebbe venire il tic di contrastare tutto quello che davvero impedisce al mondo di essere migliore. O almeno un po' meno schifoso di come è, e di come può ancora diventare. Intanto, non vorremmo proprio essere nei panni del nemico, che si trova di fronte all'improvviso Ignazio La Russa in tenuta mimetica, come è apparso in tv. Visione tremenda, una vera arma di distruzione di massa che potrebbe avere effetti collaterali spaventosi. Anzitutto all'interno, dove infatti il neoministro ha già pensato di usare l'esercito contro gli immigrati. In modo che i soldati della Repubblica continuino l'opera così ben avviata da camorristi, fascisti di ritorno e sciacalli, veloci a portar via quel che resta dei Rom. Un metodo da imitare. Per esempio, perché non mandare l'esercito anche in Rai? Tanto non potrebbe certo fare peggio di quello che hanno fatto Gasparri, Sottile, Del Noce e Saccà.

Alessio D'AMATO • Dario PETTI
pag. 126 - €10
Editori Riuniti
Lady Asl
"Un libro che documenta come il connubio politica-sanità non comporti solo la distorsione nelle nomine ma anche nelle convenzioni".
Mario PIRANI, La Repubblica
"Consiglio questo libro, perché apre uno squarcio illuminante sulla casta della sanità".
Guglielmo PEPE, La Repubblica Salute
"Chi credeva che tutto il marcio fosse emerso negli anni di Tangentopoli legga questo libro per ricredersi".
Dal sito www.misteriditalia.it, rubrica "Il libro del mese"
Gli autori devolvono i proventi di questo libro all'Associazione ANTEA per l'assistenza ai malati oncologici

IMMIGRAZIONE

Il filosofo e scrittore spagnolo: in tutta la Ue assistiamo a una stretta che mette a rischio libertà e garanzie individuali

Quando abbiamo visto che Berlusconi tornava al governo abbiamo capito subito di non poterci aspettare nulla di diverso

Savater: in Italia deriva xenofoba meno male che c'è Napolitano

■ di Toni Fontana / Roma

Il professor Fernando Savater, lo scrittore spagnolo più tradotto nel mondo, sta, come spesso accade, partendo per Roma e ci risponde dalla scaletta dell'aereo. «In Europa - dice - sta prevalendo un inasprimento della legislazione sull'immigrazione, ciò mette a repentaglio libertà e garanzie. Anche l'Italia sta scivolando in questa deriva. Ciò accade soprattutto a causa della xenofobia della Lega. Napolitano ha fatto bene a porre dei limiti».

Professore volano scintille tra Roma e Madrid, il governo spagnolo accusa quello italiano di favorire razzismo e xenofobia.

«Sto viaggiando da una capitale all'altra dell'Europa e, consentitemi, occorre prima di tutto fare una considerazione generale. In tutto il continente si assiste ad un inasprimento delle legislazioni che disciplinano l'immigrazione. La settimana scorsa a Bruxelles si è discussa la "direttiva del ritorno" che, se approvata, aprirebbe le porte all'espulsione di molti immigrati. Mi chiedo dove è finita l'Europa dei diritti e delle libertà, quell'Europa che in tanti abbiamo sognato. Prevalgono politiche fondate sulla severità e sull'egoismo».

Anche la Spagna è contaminata da questa ondata...

«Italia, Spagna e Francia sono i paesi nei quali finora sono state assicurate le più ampie garanzie. Quanto accade in Italia suscita preoccupazione. Quando, del resto, abbiamo visto che Berlusconi tornava al governo sapeva-

Le ultime violenze contro i rom sono molto preoccupanti. Quello che dice Bossi è un pericolo crescente



Nomadi nel campo "Casilino 900" durante la visita dell'eurodeputata liberale ungherese di origini Rom, Viktri Mohacsi, ieri a Roma. Foto Ansa

VIKTORIA MOHACSI
L'osservatore Ue: «Nei campi ormai situazione orribile»

«La situazione dei rom in Italia è orribile. È incredibile che in un paese democratico ci siano persone che vivono senza diritti e senza documenti anche se sono qui da 40 anni». È durissima l'eurodeputata, di origine Rom, eletta in Ungheria, Viktoria Mohacsi del gruppo liberale al Parlamento Europeo che ieri - assieme a una delegazione dei Radicali con Rita Bernardini, Marco Beltrandi e Maurizio Turco - ha visitato due campi a Roma, prima quello di Castel Romano e poi il Casilino 900. Quest'ultimo è in condizioni difficilissime: non c'è acqua né energia elettrica e molte baracche sono precarie. Oggi sarà la volta dei campi di Napoli e domani stenderà il rapporto con cui relazionerà il Parlamento Europeo sullo status dei Rom in Italia. Nel suo rapporto la Mohacsi - sottolinea Beltrandi - non potrà non scrivere che in questi campi sono negati ai Rom «i diritti umani e civili» come l'assistenza sanitaria, ad esempio, o l'accesso alle scuole. E non potrà ancora non riportare il forte sentimento di «paura» che negli ultimi tempi soprattutto è entrato nei campi.

mo di non poterci aspettare qualcosa di diverso».

E la Spagna appunto?

«Per ora il mio paese non ha seguito gli altri che hanno preso la strada dell'indurimento della legislazione, le garanzie per gli immigrati sono state finora relativamente tutelate. Non so tuttavia per quanto tempo sarà così, è probabile che anche a Madrid vi sarà prima o poi un cambiamento».

Torniamo all'Italia. Lei ritiene giustificate le accuse della Spagna?

«È importante che il presidente Giorgio Napolitano abbia esortato il governo a non adottare provvedimenti che colpiscono tutti, che provocano azioni indiscriminate, che abbia sottolineato la necessità di valutare caso per caso. Quanto è accaduto nel vostro paese, le violenze, i fatti che hanno avuto per protagonisti gli zingari, hanno suscitato una forte preoccupazione in molti spagnoli. Mi auguro che non prevalgano gli orientamenti xenofobi della Lega nord. Quanto dice Umberto Bossi allarma e crea diffusi timori non solo in Italia».

Alcuni dirigenti catalani sostengono che, anche a Barcellona, potrebbe nascere un movimento di protesta come la Lega.

«Spero ardentemente che ciò non accada. Noi in Spagna abbiamo i «nostri» nazionalisti che rappresentano un problema molto serio. I «nostri» e mi riferisco a baschi, ai catalani, esprimono tuttavia tradizioni e programmi differenti da quelli della Lega nord italiana. Vi sono al tempo stesso affinità e vicinanza culturali tra queste espressioni politiche presenti nei due paesi. Mi auguro che non prevalgano né gli uni né gli altri».

Bruxelles prepara direttive che aprirebbero a molte espulsioni. Mi chiedo dove è finita l'Europa dei diritti

Libano. Libia. Afghanistan. E ancora: Romania. Spagna, passando per Schengen... Gaffes a ripetizione. Uscite «muscolari» subito seguite da imbarazzanti dietrofront. Crisi diplomatiche evitate in extremis. Ministri che calzano l'elmetto salvo poi ritirarsi in buon ordine in «fureria». Il titolare della Farnesina che dalle Ande è costretto a mettere una pezza ad una velenosa polemica fra Madrid e Roma. E sullo sfondo, alcuni tra i più autorevoli quotidiani o settimanali internazionali che raccontano, tra il preoccupato e l'indignato, di campi Rom dati alle fiamme e di un governo che «alimenta pulsioni razziste e xenofobe». Un vero record. Un triste record. In poche settimane, la nuova maggioranza di centrodestra e il governo di cui è espressione sono riusciti a incrinare l'immagine dell'Italia sullo scenario internazionale.

Libano
Ritirarsi dalla missione Unifil (Antonio Martino). Neanche per idea: si resta (Franco Frattini)... Sì, però dovremmo contrastare frontalmente i terroristi di Hezbollah (Fiamma Nirenstein). Un attimo: Hezbollah è un partito politico presente in Parlamento (ancora Frattini). Sul Libano «abbiamo votato la missione, ma non eravamo d'accordo sulle regole d'ingaggio che cambieremo se avremo responsabilità di governo»: Silvio Berlusconi in campagna elettorale. «Parlare di regole d'ingaggio da modificare quindi è inutile e può essere anche dannoso perché può indurre Hezbollah ad una maggiore tensione senza giustificazione ed accrescere il pericolo. Quindi non cambieremo le regole d'ingaggio», Ignazio La Russa, neo ministro della Difesa. Il caos continua....

Libia
L'eventualità, poi divenuta realtà, della nomina del leghista Roberto Calderoli a ministro potrebbe avere «ripercussioni catastrofiche nelle relazioni tra l'Ita-

IL CASO Dall'ultima «grana» Calderoli all'incidente diplomatico con Madrid: l'Italia e i suoi nuovi fronti di crisi

Libia, Afghanistan, Romania, Spagna... Silvio IV, un mese vissuto pericolosamente

■ di Umberto De Giovannangeli / Roma

lia e la Libia»: così il figlio del leader libico Muammar Gheddafi, Saif El Islam. Il mondo politico italiano è compatto nel rigettare questa indebita intrusione negli affari interni del nostro Paese. Ma il Cavaliere si rende conto che tra il Libano, il caso-Calderoli, si rischia una frattura con i Paesi arabi. E corre ai ripari. Cerca di convincere Umberto Bossi a recedere da inserire Calderoli nella squadra di governo. Inutilmente. Calderoli chiede scusa alla Libia: non rimetterei più la maglietta «anti-islamica»... Polemica chiusa? Manco per idea. L'attività diplomatica per ricucire i rapporti tra Roma e Tripoli rischia di essere rimessa in discussione da Bossi che, alla domanda dei giornalisti sui libici che non avrebbero collaborato con l'Italia sull'immigrazione, risponde tuonando: «Sono loro che li mandano», ma «bisogna rmandarli indietro quando li vedi con il satellite». Aggiungendo poi che «la lingua di Gheddafi è sempre stata lunga»....

Afghanistan
In campagna elettorale diversi esponenti del centrodestra avevano denunciato l'«imboscamento» dei nostri soldati impegnati nella missione Isaf voluto dal governo di centrosinistra. L'ex titolare della Difesa, Massimo D'Alema, veniva dipinto come un filo-talebano. Sulla scena irrompe Ignazio La Russa. Il neo ministro della Difesa prima afferma di non avere preconcetti

anche a «una missione di guerra», salvo poi ritornare sui suoi passi affermando che «il nostro compito da raggiungere è la rico-

Quante gaffe, quanti retrofront e frasi improvide... da Martino, a Frattini fino a La Russa

struzione dell'Afghanistan. Se per raggiungere questo obiettivo ci chiedessero (la Nato) maggiore impegno, avremmo di valutare che impegno ci chiedono». E allora? «Quando si tratterà di valutarlo lo faremo senza preconcetti: non c'è un no preconcetto, non c'è un sì preconcetto...». Così il sibillino titolare della Difesa.

Romania

«Attraverso la cooperazione con le autorità italiane non consentiremo che i rumeni onesti in Italia siano lesi e che nascano senti-

menti antirumeni e xenofobi nella Penisola». Così il ministro della Difesa di Bucarest, Teodor Melescanu. Sull'onda dei fatti di cronaca, si riaccende la polemica tra Roma e Bucarest, da cui arrivano accuse di xenofobia. L'equilibrio diplomatico, già fragile, rischia di saltare sulla questione dei campi Rom e, soprattutto, sulle eventuali espulsioni di immigrati. Il neosindaco di Roma Alemanno: il *Sunday Times* afferma che Alemanno vuole espellere 20mila «criminali»

stranieri. Il neosindaco spiega al giornale inglese: «Dobbiamo mettere questa gente sugli aerei che li riportano a casa, ma abba-

Con Bucarest e Zapatero le polemiche più gravi: «Casi chiusi», si dice... Non sembra proprio

Bossi insiste: sono stati da Madrid a sparare per primi

Il ministro per le Riforme getta benzina sul fuoco. La vicepremier de la Vega ripete le accuse

■ / Varese

Chiuso l'incidente con la Spagna su immigrazione e razzismo? Non si direbbe, a giudicare dalle ultimissime dichiarazioni di Umberto Bossi. Il ministro delle Riforme, a Varese con Roberto Maroni, ministro dell'Interno, per le celebrazioni del 156esimo anniversario della Polizia di Stato, chiarisce la posizione della Lega Nord sulla polemica scatenata dalle parole del vicepremier del Governo spagnolo, Maria Teresa Fernandes de la Vega. Bossi attacca. «Gli spagnoli sono i primi a sparare sugli immigrati. Noi invece li abbiamo

già qui e abbiamo il problema inverso, il problema di metterli fuori». Maroni finge di non capire e getta acqua sul fuoco. «Mi pare che le incaute dichiarazioni del vicepremier - afferma - siano state smentite dal premier Zapatero, quindi l'incidente è chiuso per quanto ci riguarda». Chiuso? Non pare proprio. La vicepremier ispanica

Vega ha ieri infatti reiterato la sua condanna riferendosi a «incidenti concreti» legati alla «violenza, al razzismo e alla xenofobia». «Siamo tutti d'accordo che nella politica per l'immigrazione bisogna basarsi sulla legge, l'ordine e la integrazione», ma

Per il governo ispanico in Italia ci sono incidenti concreti legati a «violenza razzismo e xenofobia»

una «questione diversa» è quando questa comporta «determinati incidenti, che possono portare con sé violenza, razzismo e xenofobia».

Sempre sul tema immigrazione e sicurezza e sui recenti episodi di intolleranza a Napoli verso i campi rom, Bossi, a margine delle celebrazioni, ha spiegato che «se lo Stato non fa il suo dovere, lo fa la gente. La gente dopo un po' si rompe le scatole. Perché la gente subisce troppo e quindi reagisce». Maroni ha sottolineato che «noi applichiamo le regole europee». Chi sa che ne pensa la vicepremier spagnola...

mo bisogno dell'okay di Paesi come la Romania, così lavoreremo su questo». Frena Frattini. «Espulsioni di massa non ci possono essere, è evidente - dice il ministro degli Esteri in una intervista alla trasmissione Controcorrente di Sky - . Noi non vogliamo peggiorare i rapporti con la Romania...».

Spagna

I campi Rom bruciati «infiammano» i rapporti tra Madrid e Roma. Quei roghi indignano la vice premier spagnola Maria Teresa Fernandez De La Vega che accusa l'Italia di razzismo. Frenetich le consultazioni diplomatiche che coinvolgono il titolare della Farnesina e il suo omologo spagnolo, Miguel Angel Moratinos, e poi la correzione: la vice premier non intendeva attaccare il governo italiano... Sarà. Fatto sta che la domanda del giornalista spagnolo alla De La Vega, che ha fornito lo spunto per le dichiarazioni della vice premier era però molto chiara e chiedeva un commento sulle misure allo studio in Italia: «Non condividiamo azioni che esaltano la xenofobia...», era la risposta, estremamente chiara, della vice premier spagnola. Per il ministro dell'Interno italiano, Roberto Maroni (leghista) il caso è chiuso. Per il ministro per le Riforme e per il federalismo, Umberto Bossi (leghista), no. «Loro (gli spagnoli, ndr.) sono stati i primi a sparare sugli immigrati, noi invece li abbiamo già qui e abbiamo il problema di metterli fuori», sentenza il leader del Carroccio a margine della Festa della polizia a Varese.

Schengen

Frattini parla di una revisione, «rifare il tagliando», del Trattato di Schengen sulla libera circolazione in Europa. «La Commissione europea non ha intenzione di promuovere né uno studio né una qualsiasi iniziativa per la revisione o la modifica delle regole di Schengen», replica seccamente da Bruxelles.

IMMIGRAZIONE

Un'alternativa sarebbe quella di emanare un decreto flussi ad hoc, per consentire solo a questa categoria di avere il nulla osta

Maroni: «Non ci può essere sanatoria per chi è entrato illegalmente, ma terremo conto delle situazioni dal forte impatto sociale»

«Niente sanatorie». Poi Maroni scopre le colf

La linea dura si scontra con l'emergenza badanti: forse un permesso di soggiorno «ad personam»

di Maristella Iervasi / Roma

SENZA VERGOGNA Ribadisce «nessuna sanatoria» il ministro Maroni ma all'improvviso si accorge che la questione colf e badanti rischia di mettere in ginocchio circa 300mila famiglie italiane. Una vera e propria retro-marcia, dopo i segnali minacciosi «fuori

tutti gli immigrati irregolari» lanciati in campagna elettorale e ribaditi dopo la vittoria di Lega e Pdl il 13 aprile scorso. È cosa nota ormai che rispetto agli annunci iniziali il pacchetto sicurezza cambia ogni giorno impostazione. Il reato di immigrazione clandestina, ad esempio: il tintinnare delle manette è stato sventolato sotto il naso dei migranti senza permesso di soggiorno ma poi è stato «affondato» dallo stesso esecutivo. Ora hanno scoperto il dramma-socio assistenziale. Che fine faranno le colf e le badanti? Due le ipotesi di soluzione all'orizzonte per far emergere dalla clandestinità chi cura gli anziani, i disabili, i minori e lava i bagni e sa-lotti delle famiglie italiane: un permesso di soggiorno ad personam, dopo che i prefetti, le questure e gli uffici preposti all'immigrazione vagliano le singole domande in eccedenza presentate lo scorso dicembre per la «lotteria» dei flussi del click-day (65mila i posti di assunzione per colf e badanti, 300 mila in più le richieste). O in alternativa emanare un decreto flussi ad hoc, magari senza tetto, per consentire solo a questa categoria di persone di ottenere il nulla osta al lavoro. Una strada comunque in salita per le colf e le badanti che si vogliono sanare: non dovrebbero essere sul territorio italiano, quindi dovrebbero tornare in patria e poi tornare in Italia con un visto. Comunque andrà a finire, resta comunque il fatto che la scelta di governo è una misura discriminatoria proprio sul lavoro immi-

Il ministro degli interni: una cosa sono quelli che commettono reati, una cosa le colf... E tutti gli altri?

grato: si salvano le badanti dalla clandestinità, disinteressandosi del tutto delle sorti dei carpentieri o gli elettricisti che si trovano nella stessa condizione di illegalità delle colf pur avendo una casa e una occupazione. Maroni ha scelto la sua Varese per promettere tutela alle badanti anche se clandestine.

«Non ci può essere sanatoria per chi è entrato illegalmente - ha ribadito -, ma terremo conto di quelle situazioni che hanno un forte impatto sociale». Perché «non è giusto» - ha sottolineato il ministro dell'Interno - mettere sullo stesso piano «chi viene per commettere reati, chi violenta una donna o rapina

una villa» e chi viene «e svolge un compito sociale importante, come quello delle badanti ed è magari irregolare perché non ha chiesto e ottenuto il permesso di soggiorno. Quindi - ha concluso - distingueremo». Uno spiraglio solo per le colf e le badanti, mentre il mondo dell'associazionismo e del sin-

dacato che operano al fianco dei migranti (dalle Acli alla Caritas, alla Cgil-immigrazione all'Arci) a più riprese a Prodi aveva chiesto la «regolarizzazione» di tutti i partecipanti alla «lotteria» dei flussi. Per una questione di pari opportunità. E proprio ieri il ministro del Pdl a tale compito, Mara Carfagna, ha ri-

velato di aver «chiesto al governo «una previsione normativa a parte, rigida e controllata regolarizzazione» per le persone immigrate clandestine «senza le quali l'Italia vivrebbe un dramma socio-assistenziale». E il ministro Gianfranco Rotondi per l'Attuazione al programma si è detto subito d'accordo: «Bisogna guardare a loro con una attenzione diversa».

Pino Gulia, responsabile immigrazione delle Acli: «Perché la badante si è il muratore o l'elettricista che è anch'esso senza permesso di soggiorno no? Perché chi lavora in famiglia la sani e chi sta in impresa no? Mi auguro che il ministro alle pari opportunità dica una parola». Mentre plaude alla Carfagna il segretario dell'Ugl, Renata Polverini: «Siamo disponibili a dare il nostro contributo per individuare una fattispecie che possa coniugare insieme sicurezza e solidarietà».

Ma così si finisce per discriminare tutte le altre categorie di lavoratori: muratori, carpentieri, cuochi...



Badanti dall'Est Europa al parco con gli anziani di cui si prendono cura. Fotodi Roberto Brancolini

PACCHETTO SICUREZZA

Latitanti

Oggi giorno un ritocco al pacchetto sicurezza (un decreto legge d'urgenza e tanti disegni di legge). L'ultima «trovata» per gli extracomunitari: chi non ottempera all'espulsione del questore è equiparato al latitante.

Gli sbarchi

«**Gli sbarchi devono finire**». Maroni l'ha ribadito anche ieri, annunciando una misura al riguardo che verrà illustrata al Cdm. Una stretta anche ai matrimoni misti: chi sposa un italiano non acquisirà subito la cittadinanza.

Il reddito lecito

Per i cittadini comunitari è obbligatoria la dichiarazione di presenza al loro ingresso, dimostrare di avere risorse sufficienti e reddito lecito. Diversamente verranno allontanati per pubblica sicurezza.

Cpt

Cpt a 18 mesi e cambia il nome: Centri di identificazione ed espulsione. Verranno requisite e confiscate le case affittate in nero ai clandestini. Necessaria anche l'abitabilità dell'alloggio.

Irina & le altre 300mila: nel girone dei sospesi con l'incubo Cpt

Sono loro a curare gli anziani e i malati. Le associazioni: ormai sono una parte del nostro welfare

di Sandra Amurri / Roma

LA SORTE di migliaia di anziani, soli o non autosufficienti, dipende dalle badanti immigrate che secondo l'Istituto italiano di ricerche sociali sono 6-700mila, di cui solo il 40% ha un contratto regolare mentre il 38% non ha nemmeno il permesso di soggiorno. Un esercito di lavoratori - altre stime parlano addirittura di un milione di persone -, assolutamente necessario di fronte all'invecchiamento della popolazione e a causa del sistema assistenziale domiciliare quasi del tutto carente. Le badanti immigrate che hanno fatto richiesta di lavorare in Italia sono circa 300mila: ucraine, moldave, sudamericane... Irina, Tatiana e le altre, molte invisibili perché in nero: spesso sfruttate,

spesso costrette a situazioni paradossali. Magari «controllate» fuori da un supermarket, trovate senza documenti e spedite nei Cpt, senza che le famiglie presso cui lavorano muovessero un dito. Il decreto flussi varato dal governo Prodi ne «salva» solo 65mila - il vaglio delle domande tra l'altro è ancora in alto mare. Cosa fare? Il nuovo esecutivo ha annunciato una forte stretta sull'immigrazione, ma sembra intenzionato a un trattamento «distinto» per questa categoria. «Il numero delle badanti complessivo che assistono anziani e malati in Italia ha superato il numero dei dipendenti del Servizio sanitario nazionale», spiega Francesco Longo, direttore del Centro di ricerche sulla gestione dell'assistenza sanitaria e sociale (Cergas) della Bocconi di Milano. I dipendenti del Ssn, infatti, sono 670 mila, mentre le badanti arrivano a 700

I NUMERI

300 MILA le badanti immigrate che hanno fatto richiesta di lavorare in Italia

670 MILA il numero di dipendenti del nostro sistema sanitario nazionale

800 EURO il costo medio di una colf (esclusi però i contributi)

600 PER CENTO l'incremento di badanti negli ultimi 10 anni secondo le stime delle associazioni

400 MILA la richiesta di collaboratori domestici nell'ultimo decreto flussi

mila. Una categoria che ha avuto negli ultimi 10 anni un boom di quasi il 60%. Longo ha evidenziato come il loro costo rappresenti un altro problema sul tappeto, costo pari a circa 7 miliardi di euro

l'anno, «costando» ciascuna badante circa 800 euro al mese. «Si tratta di un costo che deve diventare un parametro del welfare o no, visto che oggi lo pagano le famiglie di tasca propria?» si chiede

Longo in quanto se deve rientrare nel welfare, il problema è dove prendere i soldi. Due le strade: «La prima è finanziare il costo delle badanti con la fiscalità generale», cioè aumentando le tasse, «ma questo non è possibile. La seconda è un'imposta di scopo come già avviene in Germania, con il quale viene destinato al fondo l'1% del reddito lordo nazionale o regionale». Un altro aspetto del problema è rappresentato dalla mancanza di formazione delle badanti. Di certo le famiglie italiane non possono farne a meno come dimostra la domanda in continua crescita. «La situazione non potrà che peggiorare» come spiega preoccupata Rina Fringuelli, presidente del sindacato dei datori di lavoro domestico Domina: «Dietro alle 300mila badanti che resteranno fuori dalle quote ci sono 300mila famiglie che si avvalgono del loro sostegno per le cure di anziani e malati». Mentre Guglielmo Loy,

segretario confederale Uil, ricorda che nell'ambito dell'ultimo decreto flussi su quasi 700 mila domande, «circa 400 mila riguardano l'assunzione di lavoratori domestici ed assistenti familiari», numeri che impongono politiche di accoglienza, di tutela del lavoro e lotta alle discriminazioni. Un fenomeno che genera una condizione di invisibilità sociale che porta all'isolamento e rischia di accrescere la criminalità. Perché quello delle badanti è un universo complesso. Ci sono quelle che lavorando in nero vengono sfruttate senza pietà. All'opposto: badanti che «sfruttano» altre badanti collocandole nelle famiglie in cambio di una quota che va dai 500 agli 800 euro. Oppure ancora badanti che invece approfittano di coloro di cui sono chiamate a prendersi cura. Un universo invisibile che chiede con urgenza una riflessione profonda per migliaia di badanti e per altrettante famiglie.



IMMIGRAZIONE

Si sono scatenati in ottanta, molte donne, qualcuna anche con bambini in braccio. Già da tempo i controlli delle forze dell'ordine

In strada per «risolvere» da soli la questione. Si è formato anche un «comitato anti-trans» «Non ne possiamo più»

Ora tocca ai viados: «Maledetti, andate via»

Roma, esplose la rabbia al Prenestino: una baracca distrutta, la polizia interviene per evitare il peggio

di Massimiliano Di Dio / Roma

QUANDO IL VIADOS è sbucato da un cespuglio dove si era nascosto per la paura, due sere fa la rabbia furiosa dei residenti di via Longoni, quartiere Prenestino a Roma, è esplosa. «Andatevene via, ci avete rotto i c... Non viviamo più» hanno urlato oltre 80

persone. Tra loro anche una decina di donne, alcune con i bambini in braccio. «Cacciateci, cacciateci da sotto le nostre case» hanno chiesto agli agenti di polizia impegnati ad allontanare il viados prima di portarlo in Questura. I poliziotti erano lì proprio per evitare che la protesta si trasformasse in qualcosa di peggio, in una caccia. Il clima di questi giorni aveva fatto temere che la situazione potesse precipitare. Anche se l'esasperazione dei residenti scesi in strada all'insegna di una giustizia fai da te partiva da un problema reale. Fatto di centinaia di prostitute e viados che, da tempo, «fanno la vita» nel quartiere. Ma la sensazione che dalla rabbia si possa passare alla violenza fisica, diretta, è palpabile. «Dalle otto di sera alla mattina qui non si vive più», racconta la signora Stefania, 37

anni, alla guida del comitato contro i viados - C'è un via vai continuo di clienti. Ubriachi, drogati, urlano frasi di ogni tipo. Consumano rapporti sessuali sotto le nostre finestre. Tutto davanti agli occhi dei nostri figli. La gente ha paura. Quando rientra con l'auto, passa il varco elettronico del parcheggio e corre a casa». L'ombra delle ronde al Prenestino è per il momento ancora lontana. «No, nessun linciaggio», confermano anche gli agenti che già nei giorni precedenti e in quello stesso pomeriggio avevano effettuato una serie di controlli nella zona. Al punto che di trans e prostitute ce n'erano poche. Solo dieci quelli fermati durante il presidio dei residenti. In gran parte sono andati via terrorizzati per quel che stava accadendo. Tra i fischi e gli applausi della gente furibonda.

Ma in via Longoni, dalle 21 di venerdì scorso, è stato un crescendo di tensione, rabbia e paura. Culminate con la distruzione di una delle tante baracche disseminate nelle campagne circostanti da parte di alcuni re-

sidenti indemoniati. Le prostitute e viados talvolta andavano a consumare con i loro clienti. «Siamo esasperati - afferma ancora Stefania - La situazione nel quartiere era degenerata. Più volte abbiamo chiesto loro di spostarsi ma non ci hanno mai dato retta». Ieri un gruppo di residenti è sta-

to ascoltato dagli agenti del commissariato Prenestino diretto da Antonio Franco. Vogliono organizzare un comitato per sensibilizzare le istituzioni sul loro disagio. E fare anche alcune richieste: dal potenziamento dell'illuminazione ad una fermata degli autobus sotto le loro abitazioni, sino a

maggiori controlli delle forze dell'ordine. Quella di due sere fa, dicono, «è stata una protesta dettata dall'esasperazione. Non siamo liberi di uscire la sera, di tornare a casa senza avere paura. Ma vogliamo risolvere in modo civile la questione». Ma, visto il clima di questi giorni, è certo meglio prevenire.



La Polizia salva alcuni viados dalle proteste degli abitanti del Quartiere Prenestino. Foto di Orlando/Lapresse

ACCOGLIENZA Tra disperazione e Gipsy King

Caro Penati, non puoi copiare Maroni

Oreste Pivetta

Una faccia della tragedia italiana è il consenso che muovono le grida minacciose del ministro Maroni, in tema d'immigrazione e di rom, e, ancor più, i modi spicci della camorra ed è anche quel parlare comune che si intreccia al nobile vocabolario leghista e padano, tipo «fuori tutti dalle palle», «un calcio nel sedere e via». Stiamo vivendo, come all'umanità o quasi insegna la politica, l'emergenza sicurezza. Sull'onda dell'emergenza fa il surf anche il razzismo. Ci stiamo mostrando razzisti e non capisco dove trovi gli argomenti per negarlo (ieri in una intervista al Corriere della Sera) il presidente della provincia di Milano, Filippo Penati. Forse ha memoria ancora della realtà operaia nella sua città, Sesto San Giovanni, quando c'erano le fabbriche e quando la politica dei partiti e dei sindacati educava alla solidarietà. Adesso sono rimasti i preti e i cardinali, come il vescovo di Milano, Tettamanzi, che chiede latte per i più piccoli tra i rom. Il nuovo sindaco di Roma, Alemanno, appena eletto promise che avrebbe cancellato i campi irregolari e avrebbe cacciato lontani quelli regolari. Lontani da Roma e vicini a qualche altra città, cittadina, frazione? Perché in un paese urbanizzato come

l'Italia si è sempre vicini a qualcosa. Penati lo sa bene. Il lungimirante sindaco di Milano, la devotissima Letizia Moratti, ad esempio, i campi rom ha sempre cercato di sloggiarli lontani da Palazzo Marino, scaricandoli su Palazzo Isimbardi, cioè sulla provincia. Penati non ha un altro vicino su cui rivalersi e quindi, risolto, pretende sgomberi, cui dovrà provvedere il neo commissario straordinario. Ci penserà lui. Come non si sa. Una volta la sinistra, soprattutto quella più spiccatamente riformista, coltivava la cultura della programmazione. Ora, per rapidità, si rincorre. Persino il Sole24 Ore ieri chiedeva: ma qual è la linea del Pd sull'immigrazione? È un peccato, ma bisogna riconoscerlo: la Lega fa scuola in politica. La Lega che si vanta di interpretare i sentimenti del «popolo» (come dice Bossi) e di metterli in pratica. La Lega ha vinto. Penati ha un'altra storia, ma si capisce che non può restare indifferente al modello leghista. E infatti raccomanda al suo nuovo partito: «Io credo che il Pd, diversamente dai partiti storici che lo hanno preceduto debba rappresentare più che educare...» Bisogna sentire la gente, capire che cosa vuole la gente. Anche se la gente pensa male. Succede, se all'educazione devono provvedere il Grande fratello o qualche cosa del genere o l'Isola dei famosi.

L'INTERVISTA

LAURA BOLDRINI La portavoce per l'Italia dell'Unhcr: «Un crescendo politico e mediatico, la retorica anti-immigrazione ha creato tensioni sociali»

«Dieci anni di demonizzazioni: così è cambiato il dna degli italiani»

di Umberto De Giovannangeli / Roma

«Quello che ho visto a Napoli, le colonne di camioncini in fuga, il terrore negli occhi dei bambini, il fuoco che si alzava dai vari insediamenti Rom dati alle fiamme mi hanno riportato alla mente scenari balcanici dove migliaia di Rom sono stati scacciati e l'Alto Commissariato Onu per i rifugiati cercava di fornire loro delle soluzioni alternative in zone più sicure. Non avrei mai immaginato di dover rivedere queste scene in Italia». A parlare è Laura Boldrini, portavoce in Italia dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr). «Le sole misure repressive - afferma Boldrini - aumentano la paura. Invece bisognerebbe lavorare di più sulla conoscenza della realtà

Rom». **L'Europa s'interroga sui campi Rom dati alle fiamme in Italia.**

«La situazione risulta essere davvero molto preoccupante. Sono anni che assistiamo ad un crescendo di demonizzazione politica e mediatica di immigrati, rifugiati, minoranze - soprattutto Rom -, come se questi soggetti fossero la causa di tutti i mali italiani. E questa campagna demonizzante alla fine ha avuto come risultato una trasfor-



mazione del "dna" italiano. Negli ultimi dieci anni si è assistito ad un radicale cambiamento dell'Italia e degli italiani rispetto a queste tematiche: dieci anni che sono sembrati un secolo. La retorica anti-immigrazione ha creato tensione sociale e difficoltà per gli italiani, impauriti dalla nuova situazione, a comprendere la trasformazione della società».

«La repressione sola fa aumentare la paura. E così finiscono in secondo piano altre emergenze...»

Ma queste paure possono avere come risposta misure repressive?

«Le sole misure repressive aumentano la paura. Invece bisognerebbe lavorare di più sulla conoscenza di queste realtà e su una comunicazione più obiettiva e serena. È come se fosse passata a livello di opinione pubblica l'equazione: immigrazione=insicurezza; questo è stato peraltro uno dei messaggi più usati nella recente campagna elettorale. Ma l'insicurezza è fatta anche da tante altre componenti: la criminalità organizzata di stampo mafioso o camorristico; la sicurezza sul lavoro, tutt'altro che garantita come dimostra il numero di morti sui luoghi di lavoro; l'insicurezza economica, con un crescente numero di persone

che faticano ad avere un reddito. Parlando di sicurezza tutti questi aspetti che ho appena elencato, sono stati messi in ombra, mentre è stata data precedenza assoluta al concetto che per avere più sicurezza bisogna accanirsi contro gli immigrati e i Rom».

Quali politiche adottare per evitare il peggio?

«Dopo quanto abbiamo visto a Napoli, le immagini scioccanti di insediamenti Rom dati alle fiamme e di colonne di camioncini in fuga, è chiaro che bisogna riconsiderare un certo modo di veicolare messaggi a forte impatto emotivo. Come Unhcr, assieme alla Federazione nazionale della stampa e all'Ordine dei giornalisti, abbiamo elaborato un codice deontologico sulle

materie dell'asilo e dell'immigrazione, che dovrebbe essere definitivamente approvato ai primi di giugno, in modo da fornire un contributo ai giornalisti che si occupano di queste materie, offrendo loro delle linee guida su come coprire in maniera più corretta ed esauriente queste tematiche. Lo scopo è di evitare la costante stigmatizzazione a mezzo stampa di immigrati, minoranze, soprattutto quella Rom».

Una stigmatizzazione che fa del Rom un potenziale criminale.

«Sui Rom è bene fare chiarezza anche sui numeri e sulla loro composizione. In Italia si stima che ci siano circa 170mila Rom, di cui il 40% sono cittadini italiani, un altro 40% sono rumeni, e poi circa un 20% - siamo

intorno alle 40mila persone - sono Rom della ex-Jugoslavia, fuggiti dalla pulizia etnica e che hanno cercato e ottenuto protezione dallo Stato italiano. In Francia vivono circa 600mila Rom, in Spagna quasi 500mila. Come si vede, in Italia c'è la percentuale più bassa rispetto alla popolazione di tutti gli altri Paesi europei del Mediterraneo. Purtroppo è una caratteristica tutta italiana che i Rom vivano in squallidi campi profughi, come se questa condizione fosse conaturata al loro essere, il che non è vero. Aiuterebbe e di molto il loro processo di integrazione, poter usufruire di abitazioni alternative, in appartamenti, come tutti gli altri. Una domanda sociale che fatica ad avere risposte adeguate».

l'Unità/ANAC (ASSOCIAZIONE NAZIONALE AUTORI CINEMATOGRAFICI)

S. PECORARO A. ROSSETTI N. RUSSO P. SCIMECA

LO STATO DELLE COSE

VIZI PRIVATI, PUBBLICHE VIRTÙ NEL CINEMA ITALIANO

PRESENTAZIONE DI
UGO GREGORETTI



Domani in edicola

a soli 3,00 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

EMERGENZA RIFIUTI

Una reazione irrazionale, fatta di gruppi improvvisati di persone che spostano i bidoni in mezzo alla strada, di incendi appiccicati di giorno e di notte

Mercoledì Berlusconi sarà qui e dovrà affrontare il problema: anche De Gennaro in questi mesi si è scontrato con il muro campano

Blocchi, assalti, roghi A Napoli riesplode la rabbia

di Eduardo Di Blasi inviato a Napoli

Si vede ancora qualche turista. Un po' spaesato davanti ai cumuli di rifiuti del centro di Napoli. L'emergenza infinita pare aver reso riconoscibile anche la storia dell'immondizia cittadina. C'è quella sparsa per piazza Garibaldi, davanti alla Stazione centrale, che è stata innaffiata, per evitare che insetti, topi e fiamme possano trovare lì in mezzo un riparo confortevole. Lì di fianco un'ambulante cinese prova con una certa fluidità di gomito la racchetta elettrica ammazzazanzare: un rovescio e cinque scariche contano gli insetti passati a miglior vita. Sorride: «Zanzare!».

Poco più in là, sotto la sede dell'Inps, i bidoni bruciati settimane addietro (si riconoscono le striature marroni causate dalle fiamme) raccolgono i sacchetti della spazzatura freschi, segno che almeno i bidoni, in città, continuano ad essere riciclati.

La cittadinanza fremente. Sono settimane le tonnellate di immondizia lasciate per terra per la solita causa: finito lo spazio nelle piazzole dove vengono messe le ecoballe, si è dovuta rallentare l'azione dei Cdr fino a fermarli. Ripreso il «ciclo» si riesce a smaltire l'immondizia prodotta giorno per giorno ma non il vecchio che resta a terra.

Da qualche giorno, quindi, la rassegnazione ha passato la mano alla rabbia. Una rabbia irrazionale, fatta di blocchi improvvisati, di persone che escono di casa e spostano i bidoni dei rifiuti nel mezzo della carreggiata, di roghi che continuano ad essere appiccicati di giorno e di notte (un centinaio quelli spenti ieri dai vigili del fuoco tra la città e il suo hinterland). Di una violenza che colpisce i vigili del fuoco (ieri notte presi a sassate nel quartiere di Barra dove erano arrivati a spegnere un incendio) e le truppe televisive

IL CAPO DELLA POLIZIA
Manganelli: se ha fallito anche De Gennaro...

Il capo della polizia Antonio Manganelli lancia l'allarme: si dice «terrorizzato» per la mancata riuscita del commissario straordinario Gianni De Gennaro nella soluzione della crisi dei rifiuti a Napoli e parla di «indispensabile gioco di squadra» per fare fronte all'emergenza. Manganelli si è confrontato con le domande degli studenti del liceo «Imbriani» di Avelino. «Se uno come lui non ce l'ha fatta vuol dire che non si è riusciti a realizzare quella compattezza di intenti che è invece necessaria». Il capo della Polizia però non crede che dietro le proteste di piazza contro l'accumulo dei rifiuti ci sia una regia della criminalità: «Credo che ci sia soprattutto l'espressione della riprovazione di tutti i cittadini per quello che succede».



Situazione di degrado e cassonetti incendiati per le vie di Napoli Foto Ap

In strada ancora
7mila tonnellate
di spazzatura, impianti
Cdr di nuovo bloccati
e raccolta il tilt

(sono state aggredite quelle di Amozero e una collega del Tg3). «Non siamo al livello delle banlieu», affermano dalla Prefettura, «non c'è un problema di sicurezza pubblica».

Non lo possono dire apertamente, ma l'analisi che si fa negli uffici territoriali di governo è che la rabbia, questa

volta, sia molto più diffusa che in passato. Come afferma il capo della Polizia Antonio Manganelli, in visita in Campania, esiste una «concorrenza di interessi» tra chi vuole approfittare della situazione (e la parola «camorra», in questo senso, non abbraccia l'intero problema) e chi ritiene che so-

lo il tumulto possa sostituire le decisioni che la politica non è riuscita a prendere. E poi ci sono le babygang, quelle sui motorini che la sera «giocano» ad occupare un pezzo di città.

Claudio Velardi, assessore al Turismo nella Giunta regionale di Antonio Bassolino, ieri non ha espresso solo

un'opinione personale quando ha affermato: «Quello che è accaduto negli ultimi giorni testimonia lo spirito civico pubblico è in caduta libera. I roghi? Parlano di una città abbandonata a se stessa». Il Comune di Napoli è riuscito nella poco mirabile impresa di «non decidere», anche sul tema

dei rifiuti.

Il nodo è quello della discarica di Chiaiano, il grande buco dove il Commissario Gianni De Gennaro vorrebbe allocare 700mila tonnellate di immondizia. Era nel vecchio piano di Bertolaso datato all'anno scorso e a tre commissari fa. La sindaco Iervolino, contraria allora, si è detta disposta a spendere il proprio credito politico per far sì che la discarica fosse aperta. Il Consiglio comunale, con una maggioranza ampia (una parte del centrodestra, ma anche il Pd) ha deciso che quella non era la strada. Risultato? Nessuna scelta. O meglio, la scelta viene rimandata a Commissari e Governo. E la protesta continua a montare.

Mercoledì Silvio Berlusconi sarà a Napoli a presentare il nuovo assetto istituzionale che dovrà affrontare il problema rifiuti. Anche De Gennaro, nei pochi mesi che ha avuto a disposizione, si è scontrato con il muro campano. I Cdr non sono stati ammodernati, il «grosso buco» dove sistemare l'emergenza di due anni, è stato reperito nelle ultime settimane (ed è Chiaiano, indicato da Bertolaso un anno fa), ma non è stato aperto, la gara per l'inceneritore di Acerra (che doveva essere aggiudicata a gennaio e poi è andata deserta) non si sa che fine abbia fatto.

Anche il Pd non sembra avere in materia le idee chiare. C'è chi, come il Governatore Bassolino, vorrebbe fare della Campania il banco di prova della nuova collaborazione con Berlusconi, e chi preferisce che la rognia resti intatta al nuovo esecutivo.

In tutto questo per oggi è stata indetta a Napoli la «Domenica ecologica», segno che la città può ancora sorprendere.

In tutto questo per oggi è stata indetta

la «Domenica ecologica»: segno che la città può ancora sorprendere

Napoli non è «na carta sporca», ma una enorme discarica a cielo aperto. Monnezza dovunque, in periferia e al centro, sotto le Vele di Secondigliano e ai piedi del Muncipio. Napoli è la città dei roghi. Si «appicciano» le baracche dei rom e la monnezza. Al Vomero come a Barra, sono le fiamme ad illuminare le notti insonni dei partenopei tenuti svegli dal suono delle sirene e da un incubo antico e ricorrente: «o colera. Si ricorda l'ultimo, quello del 1973, quando il «vibrione» agguantò per i piedi la città e se la trasciò in un baratro che sapeva di pesti spagnole, monatti e lazzarette anarchie. Il vibrione del Duemila si annida tra i cumuli di rifiuti che ridesegnano la geografia delle strade della città. Intere montagne che fermentano sotto il sole. Lì dentro c'è tutto lo sporco quotidiano che Napoli allegramente produce. Foglie di insalata, pomodori marci, frutta, pannolini lerci, bottiglie, latte d'olio, piccoli fusti dalle scritte inquietanti, plastiche, carogne di animali, finanche medicinali scaduti. Una manna per eserciti di «zoccole». «Dottò so grosse, si arrampicano nei cassonetti, si abbuffano di monnezza, i gatti se ne scappano e pure noi abbiamo paura». (Racconto del cameriere di un bar nei pressi del Maschio Angioino). «Mettiti la mano sulla bocca, non respirare a mamma che prendi le malattie. Mannaggia 'a morte!». (Mamma con bambina in passeggino mentre attraversano un marciapiede di via Cervantes, centro, coperto di rifiuti). «Berluscò, mo so cazzate tuoie» (frase scritta su un cassonetto traboccante). «Chiamate 'e guardie» (invocazione rivolta al cronista a Secondigliano dove una moto di grossa cilindrata stava bruciando in un rogo di monnezza). No, Napoli non è «na carta sporca», ma è vero che «nisciuno se ne importa». Perché sulle tonnellate di rifiuti che stanno uccidendo «o paese do sole» sta bruciando anche la credibilità della poli-

L'ANARCHIA Dietro il caos immondizia un cortocircuito che ormai ha investito in pieno le istituzioni

Il «tutti contro tutti» nella città-polveriera

E la destra aspetta l'ultimo fuoco

di Enrico Fierro / Roma

tica e delle istituzioni. Di tutta la politica e di tutte le istituzioni che si stanno consumando in un mortale gioco del rimpallo di responsabilità, di veti, di diti puntati, di no a tutto e ad ogni soluzione.

Gianni De Gennaro, il commissario straordinario nominato da Prodi e prorogato da Berlusconi è quasi alla fine del suo mandato. Il suo piano per uscire dall'emergenza si fondava su pochi inderogabili impegni: riapertura di alcune discariche, utilizzo degli impianti Cdr per stoccare ecoballe, trasferimento dei rifiuti in Germania. Finale della partita: manifestazioni popolari, con alla testa sindaci di ogni colore, hanno bloccato la riapertura delle discariche in Irpinia, a Pianura e Chiaiano (Napoli), il contratto per il trasferimento dei rifiuti in Germania è fermo (si attende l'ok dell'Austria al passaggio dei treni), alcuni Cdr sono stati sequestrati dalla magistratura. Destra e sinistra si sono equamente divise le proteste popolari che hanno bloccato le discariche: a Pianura era soprattutto Alleanza naziona-

le a capeggiare la rivolta, a Chiaiano, invece, era il sindaco Pd di Marano a menare le danze insieme ad un assessore regionale di

Iervolino e Bassolino ai ferri corti sulla discarica di Chiaiano, idem prefetto e questore...

Rifondazione comunista. Prefetto e Questore sono ai ferri corti. Tutti smentiscono, ma nell'ultima riunione del Comitato per la sicurezza, Alessandro Pansa (il prefetto, un duro che da poliziotto chiamavano «sfondaporte») ha rivolto parole durissime all'indirizzo di Antonino Puglisi, il Questore: «Ma li volete arrestare questi che incendiano baracche e rifiuti, o lo devo fare io?». La realtà è che i vigili del fuoco vengono aggrediti, i giornalisti della tv picchiati, baracche e monnezza

bruciano. Comune e Regione. «Nella città fedele alle inimicizie» (Oreste Del Buono), Rosa Russo Iervolino e Antonio Bassolino sono ai ferri corti. Il governatore vuole pendere di petto l'emergenza e dare tutti gli ok possibili alla riapertura delle discariche, la sindaca ha sostenuto il no a Chiaiano ed ha attaccato anche Gianni De Gennaro che si era lamentato. «Io non sono il commissario, De Gennaro faccia il suo mestiere». Litigi anche con la giunta regio-

nale. A Claudio Velardi (Assessore al turismo autore dello sfortunato slogan «Monnezza a chi?») che lamentava l'assenza di un go-

Il Pdl ha puntato sul «caos monnezza» Sui cassonetti: «Berluscò, mo so cazzate tuoie»

verno cittadino, ha risposto ricordandogli i suoi «pulloverini colorati». Deprimente. Intanto, giorni fa il Consiglio regionale è stato sospeso perché il fumo sprigionato dai falò di monnezza aveva invaso l'aula della riunione. Il Consiglio comunale da tempo fallisce per mancanza di numero legale. E mentre le cronache politiche locali erano occupate dall'ennesimo litigio tra la presidente del Consiglio regionale, Sandra Mastella, e la sua maggioranza per una storia di incarichi e consulenze, le associazioni di categoria comunicavano che 650mila turisti quest'anno canteranno «addio mia bella Napoli», una perdita secca di 64milioni di euro.

La politica. Il Pd è diviso: in Irpinia e nel Sannio lotta contro le discariche, a Napoli suoi esponenti sono sulle barricate, altri spingono per uscire dall'emergenza a tutti i costi, altri ancora tacciono. La destra che ha fondato tutte le sue fortune politiche sulla monnezza capeggia rivolte e aspetta. Che il centrosinistra bruci tutta la sua residua credibilità sui roghi di monnezza per riprendersi il Comune e la Regione. E che Berlusconi (mercoledì ci sarà il primo cdm operativo a Napoli) faccia 'o miracolo. «Nella grande e bella chiesa di Santa Chiara, tutta bianca di stucco e carica di dorature... la folla aspettava il miracolo di San Gennaro» (Matilde Serao). Povera Napoli, città dove la speranza è in fin di vita. «Napoli è come dopo una guerra. In questi anni è stata distrutta non dalle bombe ma da un ceto politico corrotto che ha lasciato dietro di sé macerie e devastazione morale. È tempo di ricostruire l'onore e la dignità di Napoli e di mettere mano alla sua rinascita. In questo terzo dopoguerra è infatti possibile trovare i soggetti di una azione di rinnovamento: sono tutte quelle forze che vogliono aiutare la città a riconquistare una sua costituzione civile» (Antonio Bassolino, 9 ottobre 1993).

Palamara, il pm di Calciopoli nuova guida dell'Anm

Prende il posto di Luerti, dimessosi per «Why not». Si è occupato anche della liquidazione degli immobili Dc

di Giuseppe Vittori / Roma

Calabrese di origine e romano d'adozione, Luca Palamara (nato nel 1969) - il padre Rocco è stato un alto magistrato distaccato a lungo al Ministero della Giustizia - è il nuovo presidente dell'Associazione nazionale magistrati. Pubblico ministero a Roma, prende il posto del dimissionario Simone Luerti, gip di Milano.

Dal 24 novembre 2007 allo scorso 23 aprile, Palamara è stato segretario dell'Anm per cinque mesi e non ha voluto far parte della Giunta dell'associazione quando la sua corrente, Uni-

cost, lo ha fatto dimettere per dare la poltrona a Giuseppe Cascini di Magistratura Democratica (anche lui pm a Piazzale Claudio). Ma - come dimostra l'elezione di ieri - il suo «esilio» è durato poco e le polemiche che hanno travolto Luerti - quelle sul caso «Why not» - gli hanno restituito una posizione di primo piano che in molti,

all'interno della corrente moderata dei giudici, volevano che occupasse.

Palamara rappresenta, infatti, il rinnovamento sia per il dato anagrafico - non ha ancora 40 anni - sia perché non è percepito dai colleghi come «organico» di Unicost. Il suo impegno nella corrente è recente - dal 2005 - e il suo modo di parlare è molto diretto, pratico e privo di ideologismi.

Palamara fa parte del pool che si occupa di reati societari e criminalità finanziaria ed è salito alla ribalta per il processo sugli illeciti sportivi della «Gea» dove è imputato Moggi. Entrato in magistratura nel 1996, il primo incarico lo ha svolto a Reggio Calabria. Tornato a Roma, nel 2001, ha condotto - tra le altre - l'inchiesta sulla liquidazione degli immobili della Dc. Sposato, due figli, è un patito di calcio e gioca all'attacco.

Ha appena 40 anni
Fa parte di Unicost
anche se non è «organico»
Suo il caso Moggi



SESSANTOTTO

L'UTOPIA DELLA REALTA'

Regia di
Ferdinando Vincentini Orgnani



In vendita
con l'Unità
a euro **9,90** in più.
Oltre il prezzo del quotidiano

Sabato 24 Maggio
in allegato con l'Unità
un capolavoro
del nostro cinema d'autore.



Puoi acquistare questo DVD anche
in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



LUCE

«La priorità è offrire sostegno a quell'80% di lavoratori che non superano 1200 euro»



L'INTERVISTA

«Nel coordinamento Pd è iniziata una discussione vera sul risultato elettorale. Nessuna resa dei conti»

PARLA PIERO FASSINO «Sulla vicenda Alitalia sulla Rai, sulla sicurezza e soprattutto sulla politica dei redditi metteremo subito alla prova il governo Berlusconi. Il confronto necessario sulle riforme istituzionali non metterà certo la sordina alle nostre iniziative. E il governo ombra ci darà più forza»

«Il dialogo non fermerà la nostra opposizione»

■ di Ninni Andriolo / Roma

Onorevole Fassino, soddisfatto del confronto Berlusconi-Veltroni o si attendeva qualcosa in più?
«Si è trattato di un primo incontro per verificare se esistono davvero le condizioni per realizzare le riforme istituzionali di cui ha bisogno il Paese. Anche in Parlamento, tra l'altro, abbiamo sottolineato che a toni più civili, che abbiamo apprezzato, devono corrispondere atti concreti, sostanziali e coerenti. L'incontro ha avuto sicuramente una utilità. Ma, come era prevedibile, non poteva essere risolutivo. Noi auspichiamo che il confronto continui e porti a scelte condivise sulle questioni istituzionali. Partendo dalla bozza elaborata dalla Commissione presieduta da Violante, che indicava priorità intorno alle quali si era registrata un'ampia convergenza».

Berlusconi glissa sulla riforma della Rai che per il Pd costituisce una sorta di banco di prova...
«Nella concezione di una moderna democrazia rientrano, naturalmente, anche le modalità con le quali si garantisce un'informazione libera, pluralista e non invasa dalla politica. Ed è questa la ragione per la quale continuiamo a chiedere che il rinnovo del Cda della Rai avvenga riformando i criteri di nomina e recuperando una maggiore autonomia dai partiti».

Cosa risponde a chi ritiene che l'obiettivo vero di Berlusconi sia quello di depotenziare l'opposizione?

«Il confronto ha riguardato, e non poteva che essere così, le materie di natura istituzionale e costituzionale. Per ciò che riguarda i temi propri dell'azione di governo, infatti, è chiarissima la distinzione dei ruoli. Berlusconi e la sua coalizione hanno vinto le elezioni e quindi hanno il dovere e il diritto di governare. Da parte nostra, non verremo meno ad una funzione di opposizione democratica. Non miopie, non ispirata da pregiudizio, ma determinata e ferma nel battersi per risolvere i problemi del Paese».

Il "dialogo", tuttavia, provoca disorientamento nel popolo che si è avvicinato al Pd...

«La convergenza sulle questioni istituzionali, non metterà la sordina alla nostra iniziativa politica che sarà fermissima. Ci siamo dotati del governo ombra perché la nostra opposizione sia ancora più incisiva ed efficace. I banchi di prova che ci consentiranno di verificare le reali intenzioni della maggioranza non mancheranno, anche nel brevissimo periodo. La soluzione della vicenda Alitalia, dopo che la destra ha sbarrato strumentalmente la strada Air France, è uno di questi».

Veltroni ha chiesto misure efficaci per affrontare l'emergenza sociale, prioritarie anche rispetto alla riduzione dell'Ici...

«La politica dei redditi è un altro banco di prova per misurare la volontà del governo di onorare le promesse. Bisogna offrire maggiore sostegno ai redditi, alle pensioni basse, a quell'80% di lavoratori dipendenti che vive con stipendi che non superano i 1200 euro. È urgente un intervento efficace per elevare il potere d'acquisto degli italiani. A breve, tra l'altro, il governo dovrà portare in Parlamento il Dpef che conterrà le linee guida della Finanziaria. Questa dovrà garantire crescita, senza compromettere la politica di risanamento imboccata dal governo Prodi».

Sulla sicurezza è vero che la propaganda elettorale del Pdl e della Lega sta lasciando posto a un maggiore realismo?

«Si dimostra come fossero velleitarie molte delle dichiarazioni fatte su questo tema, che evocavano demagogicamente misure difficilmente praticabili. Valga per tutte la proposta di Frattini di modificare il trattato di Schengen e che ha provocato l'immediata risposta negativa di Bruxelles. La stessa ipotesi di definire un apposito reato per l'ingresso illegale è stata riposta nel cassetto. Non

avrebbe risolto il problema e, in più, avrebbe fatto scoppiare le carceri in pochi mesi, obbligando proprio questo governo magari a un nuovo indulto. Si conferma, quindi, che c'è una differenza significativa tra vincere le elezioni e governare il Paese».

La maggioranza, in ogni caso, ha i numeri per andare avanti da sola, sulle riforme istituzionali come su altro. Lo scoramento che si avverte nel popolo dei gazebo non è figlio anche dell'illusione di una vittoria elettorale «a portata di mano»?

«Noi dobbiamo intrecciare la nostra iniziativa politica a una riflessione ampia e profonda sul voto. Nel coordinamento nazionale del Pd c'è stata già una buona discussione, nella consapevolezza che dobbiamo fare i conti con una sconfitta elettorale dura. Abbiamo perso alle politiche e a Roma. E in Friuli, con un candidato che non poteva certo essere considerato parte della casta. E abbiamo perso a Brescia, nella stessa provincia di Foggia, in insediamenti storici come San Severo o Cerignola».

C'è chi rimprovera alla leadership del Pd un ritardo nell'avvio della riflessione sul voto...

«Al coordinamento abbiamo avuto una discussione vera e fortemente unitaria».

«Dobbiamo ripartire. Non possiamo rassegnarci a essere soltanto una larga minoranza»

A dimostrazione di quanto siano lontane dal vero "rese dei conti" o scontri tra questo o quel dirigente politico. Tutto questo non riesce ad avere - anche quando vince le elezioni - un consenso più largo di quello del centrodestra».



Piero Fassino Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

«La costante con cui fare i conti è che la principale forza riformista, che si caratterizza come progressista e democratica, fino a oggi, sul piano nazionale, non

è riuscita a valicare il muro del 33% ottenuto dal Pd. Tra il 2004 e il 2006 l'Ulivo raccolse tra il 31 e il 34%. La somma dei voti di Dl e Ds nel 2001 si attestò tra il 31 e il 32%. Questo dato strutturale può essere visto perfino andando indietro nel tempo. Il 33% delle ultime elezioni rappresenta la stessa percentuale che ottenne il Pci di Berlinguer nel momento di massima apertura riformista e di maggiore cultura di governo, con la moderazione sindacale della politica dell'Eur, con il compromesso storico, con la lotta al terrorismo e con il riconoscimento del ruolo della Nato. In Italia si ripete quello che avviene in Europa, dove gran parte dei partiti socialisti e socialdemocratici oggi non supera la rappresentanza di un terzo del loro paese».

Questo assolve solo in parte, visto che le elezioni a volte si vincono anche in Italia...
«Certo, ma quel muro non è invalicabile e noi non possiamo rassegnarci ad essere soltanto una larga minoranza. Tra il 2001 e il 2006, ad esempio, in tutte le elezioni regionali e locali, il centrosinistra è riuscito a rastrellare un consenso maggioritario in tanta parte del Paese e l'Ulivo a superare spesso il muro di no terzo. D'altra parte anche il 14 aprile noi abbiamo avuto città come Torino o come Roma dove il Pd ha superato il 40%, oltre ad avere raggiunto percentuali molto alte nelle tradizionali regioni rosse. E se si guarda al voto delle città con oltre 100mila abitanti si vede che siamo il partito di una maggioranza relativa molto ampia. Il problema è di riuscire a mettersi in sintonia con il Paese».

Appunto, le risse nel centrosinistra non hanno aiutato...

«C'era questo, sicuramente. E l'azione del governo Prodi è stata fortemente logorata e messa in crisi da una coalizione spesso divisa e rissosa. La lista Arcobaleno è stata sconfitta da questo e non solo dal voto utile. Ma il dato elettorale ci mette di fronte a un cumulo di disagi: ai pensionati che vivono con 500 euro, ai lavoratori dipendenti che non arrivano alla fine del mese, alla preoccupazione di tante famiglie per il lavoro precario e insicuro dei figli, agli artigiani o ai commercianti che si sentono vessati dal fisco, alle nuove paure ingenerate dall'immigrazione. Queste inquietudini di segno diverso hanno trovato un punto di unificazione in un sentimento di ostilità, di fastidio, di insofferenza per tutto ciò che è Stato, politica, istituzioni».

E allora?
«Allora dobbiamo guardare con chiarezza i terreni sui quali è maturata l'avver-

sione nei confronti dello Stato e della politica, e la diffidenza verso di noi. Io ne indico alcuni. Primo: dobbiamo fare i conti con una diversa percezione dell'Europa che si è fatta strada in vasti settori dell'opinione pubblica. Noi abbiamo alle spalle passaggi sottovalutati nella loro portata e che i referendum olandese e francese sulla Costituzione europea avevano già evidenziato».

Le elezioni il Pd le ha perse anche perché chi si attendeva dai centrosinistra condizioni di vita migliori è rimasto deluso...

«Noi ci siamo posti l'obiettivo giusto di ridurre il debito pubblico e il deficit dello Stato e di risanare i conti. Guai se non lo avessimo fatto. Ma non è sufficiente governare bene le variabili "macro" dell'economia - debito, pil, avanzo primario, ecc - se non ti chiedi anche cosa succede nella dimensione "micro" della vita quotidiana».

Sbagliata, quindi, la politica dei due tempi, prima i sacrifici dopo l'equità e lo sviluppo?

«Bisogna mantenere un rapporto tra risanamento e politiche sociali e di sviluppo. Noi, però, abbiamo pagato anche le inefficienze di pezzi fondamentali dello Stato, dei suoi apparati e delle sue imprese. La crisi dell'Alitalia, che si trascina da tantissimi anni anche per responsabili-

«Adesso il Pd deve darsi radici profonde nella società, dotarsi di una cultura e un programma riformista»

tà del centrodestra, è apparsa come la crisi di una politica incapace di affrontare i problemi. La stessa immondizia di Napoli è diventata l'emblema dell'incapacità dei pubblici poteri».

Anche la sicurezza è un nervo scoperto del centrosinistra, non crede?

«La società è pervasa da una sensibilità molto più elevata di un tempo sul tema della sicurezza. Il problema dell'immigrazione si pone con una pregnanza superiore al passato. Attenzione, qui c'è un'emergenza nuova che non riguarda solo i clandestini. Ma gli stessi immigrati regolari che cominciano ad essere percepiti, dallo strato più modesto della popolazione, come dei competitori: per il lavoro, per l'assegnazione di una casa, per un posto nell'asilo nido, ecc. Se non siamo in grado di affrontare il problema con una strategia forte rischiamo una guerra tra poveri che può devastare una società...».

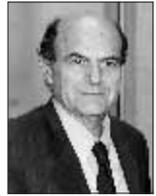
Il Pd quali rotte dovrà seguire per recuperare?

«Nonostante la sconfitta elettorale il Partito democratico è una realtà che rappresenta un terzo del Paese, ha contribuito a riformare il sistema politico e può diventare il punto di riferimento di una parte larga della società italiana, che vuole un'Italia più dinamica, più aperta, più giusta. Per farlo il Pd deve muoversi su tre fronti. Dotandosi di una cultura politica e di un programma autenticamente riformista che lo mettano in sintonia con il Paese e le sue tante inquietudini. Dandosi radici profonde e diffuse nella società, con una organizzazione capace di rappresentare i tanti territori e i tanti interessi che caratterizzano la società. Consolidando la semplificazione del sistema politico bipolare con alleanze che rendano il sistema politico italiano analogo a quello degli altri paesi europei, dove centrosinistra e centrodestra sono guidati da due principali forze politiche, a vocazione maggioritaria, che si candidano a governare avendo anche forze minori come alleate. Di tutto questo dobbiamo discutere. Negli 8000 circoli del Pd e aprendo un grande confronto con la società italiana».

Emilia-Romagna, Bersani apre alle alleanze con la Sinistra Arcobaleno

■ di Andrea Bonzi inviato a Forlì

Il Pd non chiude la porta a possibili alleanze. Anche in una regione "rossa" come l'Emilia-Romagna, in cui l'alleanza Pd-Idv ha sfiorato il 50% alle ultime elezioni, i democratici cercheranno relazioni con tutti i soggetti, a cominciare dai pezzi dell'Arcobaleno. L'ex ministro Pier Luigi Bersani, ieri all'assemblea costituente del Pd regionale, tenutasi a Forlì, detta la linea in vista delle prossime amministrative. E respinge di fatto la richiesta del sindaco di Bologna, Sergio Cofferati, che, a 10 giorni dalle politiche, aveva caldeggiato una scelta «maggioritaria» omogenea per la corsa a palazzo D'Accursio (e in Provincia) nel 2009 e per le regionali del 2010. «Se noi ci facciamo il deserto attorno, l'acqua non viene da noi. Non funziona così - esemplifica Bersani -.



Verdi e Rifondazione stanno discutendo, in questi giorni. Noi dobbiamo far sapere loro che quella discussione ci interessa». Fissando però dei paletti ben precisi: «L'esperienza ci ha insegnato che nessuna alleanza può prescindere dai programmi - continua Bersani -, per cui è chiaro che non si può dire: vogliamo produrre più gas, ma diciamo no ai gassificatori». Un esempio delle contraddizioni dell'Arcobaleno che avrebbero rallentato le azioni del governo Prodi. Insomma, parte la caccia alle intese programmatiche, «a livello locale gli spazi ci sono». Bersani l'Emilia-Romagna la conosce bene. E sa - come del resto anche il segretario regionale Salvatore Caronna - che in 7 capoluoghi su 9 Pd e forze della Sinistra amministrano insieme: gli unici centri dove ciò non accade sono Parma, governata dalla destra, e Bologna, città in cui il rapporto tra Cofferati e l'Arcobaleno si è rotto da anni, anticipando notevol-

mente lo scenario nazionale. E non pare ricucibile in chiave elettorale. Da parte sua Cofferati - che solo il 18 giugno annuncerà se candidarsi per altri 5 anni alla guida di palazzo D'Accursio - ha mancato l'appuntamento di ieri, trasformandosi in un pesante «convitato di pietra». La linea sulle alleanze è stata ribadita anche da Dario Franceschini, numero due del Pd nazionale, che sottolinea la novità del metodo: «Prima si cercava la più grande coalizione possibile andando per esclusione delle forze che non ci stavano, ora le alleanze si fanno attorno a un programma condiviso, c'è una bella differenza». Il presidente dell'Emilia-Romagna, Vasco Errani, vuole evitare di «fare come i giapponesi sull'isola» che non credevano alla fine della seconda guerra mondiale, ma «mostrare con coerenza l'idea di governo del territorio, senza cedere mai all'esclusività, che può essere vista come arroganza». Un errore che alleati e elettori «possono farci pagare seriamente», chiude Errani.



Franceschini: i patti si fanno attorno a programmi condivisi
Errani: «L'esclusività può diventare arroganza»

LA BUFERA DELLA RAI

Il leader del Pd smentisce seccamente di aver avuto un ruolo nello spostamento della trasmissione Anzi: «Spostarla è una decisione sbagliata»

Soro, Cicchitto, Rotondi, Pionati... tutti per «Primo Piano». Articolo 21 e Usigrai: «Così si svilisce il servizio pubblico»

Veltroni difende il Tg3 «Non si taglia l'informazione»

Critiche bipartisan: no a «Primo Piano» spostato a mezzanotte
Anche Gasparri su unisce al coro: ma lui mira a far fuori il Cda...

di Roberto Brunelli / Roma

C'È ODORE DI ZOLFO intorno alla Rai, di questi tempi. Quasi tutti si sentono in dovere di dire qualcosa, e quasi sempre con un secondo, terzo, quarto fine. L'ultimo è Maurizio Gasparri, presidente dei senatori Pdl, che dichiara la sua incondizionata solidarietà

a Tg3 Primo Piano, da ieri l'altro al centro delle polemiche: il motivo è che il Cda Rai ha deciso di spostare lo spazio d'approfondimento del telegiornale diretto da Antonio Di Bella alla mezzanotte per far spazio ad una striscia quotidiana di varietà «a la Dandini», scatenando, peraltro, l'insurrezione del Tg3, che ieri l'altro ha mandato in onda una vibrante «videoprotesta» durante l'edizione delle 19. Ma con chi ce l'ha in realtà Gasparri? Lui parla di «misteriosi motivi di vertici che tra due settimane concludono il loro mandato», pertanto prevede che «la decisione rimarrà priva di efficacia». Traduzione: il capo dei senatori Pdl coglie la palla al balzo per dire che questo Cda Rai va rinnovato al più presto secondo le regole dell'attuale famiglia normativa-tv che, guarda caso, porta il suo nome, per cui bisogna costituire immediatamente la nuova commissione di vigilanza. Tutto il contrario di quello che pensa il Pd e in genere l'opposizione, che ritiene una sciagura nominare il nuovo consiglio d'amministrazione con l'attuale legge e chiede, come banco di prova del famoso dialogo con la maggioranza, una profonda e rigenerativa riforma della televisione di Stato. Come vedete, c'è modo e modo di portare la propria solidarietà. Al gioco delle diatribe si sottrae Walter Veltroni, che era stato chiamato in causa per l'affaire Primo piano: non solo il leader del Pd nega di aver avuto un ruolo nella scelta di spostare in tarda serata la trasmissione del Tg3 («nessuno mi ha mai detto nulla, come è giusto e normale che sia»), ma anzi chiarisce subito il suo pensiero: «Considero sbagliata la decisione di ridimensionare uno spazio informativo prezioso che in questi anni ha

contribuito ad offrire ai cittadini un'informazione equilibrata e corretta. Ho grande stima del direttore Di Bella e della sua redazione. E mi auguro che questo patrimonio di professionalità possa sempre di più essere valorizzato».

Diciamoci la verità, sono giorni non facili per i vertici di Viale Mazzini: la bufera su Travaglio e Santoro, le polemiche per gli appalti esterni e gli scenari tipo Alitalia evocati dalla Cgil, le accuse di sperperi, tutto questo mentre si scatena la guerra di riposizionamento della politica dopo le scorse elezioni, a cominciare dalle ambizioni di An di collocare i propri uomini nei posti chiave... Il Cda, mentre si

registra un'ampia levata di scudi bipartisan a favore di Primo Piano (tra questi Soro del Pd, Bonaiuti e Cicchitto del Pdl, Rotondi della Dc, Pionati dell'Udc, Montesano del Pdc...), ha diramato una dolente nota: innanzitutto, la trasmissione non è stata soppressa, ma anzi raddoppiata. Solo che vi è uno slittamento dell'inizio del programma di una ventina di minuti: ma in orario garantito, e non variabile, come accade ora. Parla di «rinnovamento dei palinsesti, la nota, di «soluzione innovativa», di una «sfida per la Rai e i suoi giornalisti», di ampliamento della cosiddetta «nightline». Peccato che spostare un programma alla mezzanotte (la certezza dell'orario, poi, di questi tempi è quantomai aleatoria), vuol dire tagliare fuori una bella fetta di pubblico: una cosa è stare ancora dentro la seconda serata (per quanto al suo estremo lembo), una cosa è sprofondare nella programmazione notturna. C'è poi un altro aspetto nella vicenda. Usigrai e Articolo 21 temo-

no che all'orizzonte vi siano più ampi tagli all'informazione a favore della «spettacolarizzazione a tutti i costi»: in pratica, lo «svilimento della missione informativa della Rai». Dice Beppe Giuliotti, portavoce di Articolo 21, che «sempre più spesso arrivano dall'interno della Rai allarmi, addirittura per una possibile cancellazione di importanti appuntamenti come Tv7 e appunto Primo Piano». Il sindacato dei giornalisti Rai, da parte sua, ricorda che è proprio la qualità dell'informazione a fare la differenza con la tv commerciale... PS. A proposito. Ultimissime da La Russa. Dichiarò il nuovo ministro della difesa che «non priverebbe la tv di stato di Santoro e Travaglio»: questo perché Santoro è «bravissimo anche se molto fizioso», mentre Travaglio è un vero giornalista come ce ne sono solo negli Usa. Conclusione: «Il problema non sono loro, ma chi gli dà troppo spazio in tv». Siamo d'accordo: ci devono stare o no, in tv? O ci devono stare solo un po', magari in orario protetto?



Walter Veltroni Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

NANNI MORETTI

«I nuovi toni della destra: non fatevi intenerire». E Berlusconi? «Pessimismo»

La Destra italiana ha toni nuovi? Un nuovo stile? Nanni Moretti non ci crede affatto. Lo dichiara alle agenzie e al Tg1 da Cannes, dove è volato per presentare il festival di Torino da lui



diretto in calendario a novembre. Il regista del *Caimano* dice di non «lasciarsi intenerire» dai «nuovi toni politici», quelli che fanno «stigmatizzare le violenze di Napoli al ministro leghista Maroni, uno che da anni dice le cose che sappiamo tutti, che parla di fucili ma la consideriamo un'innocua battuta». E su Berlusconi? Il giudizio «è pessimo e tale destinato a restare». Così come, afferma all'Ansa, la Destra «non cambierà nulla dal punto di vista politico, culturale, morale, istituzionale, detto tra molte virgolette, e non lo dico per pregiudizio ma perché ragiono giudicando». Ed estende il giudizio al conflitto d'interessi: «Purtroppo, e non solo a destra, chi ricorda che Berlusconi ha tre televisioni e forse anche più, viste certe intercettazioni con dirigenti Rai, cosa mai accaduta in democrazia, è considerato banale e noioso».

Su cinema e politica il regista-attore ha invece fiducia in *Gomorra* (viene presentato oggi e l'autore del romanzo Saviano è sotto scorta), nel film su Andreotti, *Il divo* e sugli altri italiani a Cannes. E sul neosindaco Alemanno che aveva immaginato una Festa di Roma italiana osserva: «Le stesse persone che hanno fatto certe proposte se le sono rimangiate, non avrebbe senso dedicarla solo al cinema italiano».

Legge elettorale per le Europee forse prima dell'estate

Piccoli partiti in rivolta contro la riforma. Franceschini: «Lo sbarramento aiuta la sinistra»

di Federica Fantozzi / Roma

ACCELERAZIONE La nuova legge elettorale per le Europee potrebbe arrivare prima dell'estate: è il calendario cui stanno lavorando gli sherpa del PdL e Pd.

L'unico punto che metterebbe d'accordo (quasi) tutti è una soglia di sbarramento al 3%. Sul resto, si discuterà in Parlamento. Dario Franceschini minimizza: «Lo sbarramento aiuterà la sinistra a non dividersi, a salvaguardare i processi aggregativi in modo che non si divida in 5-6 sigle destinate allo 0,9%». E Berlusconi vorrebbe l'abolizione delle preferenze. L'Udc si sente nel mirino del premier: «Saremo vigili, il golpe non passerà». Casini e Cesa sono hanno avuto contatti con tut-

to, da Veltroni a Prc. Il sospetto è che la fermezza del Pdl sulla soglia al 5%, ribadita ieri da Cicchitto, sia una mossa contro di loro. Né si fidano fino in fondo del leader Pd, che pure vuole mantenere aperto il canale con i centristi: «Le Europee sono la cartina tornasole se il sistema è stato modificato strutturalmente o il voto politico è stato un episodio - ragionano a Via Due Macelli - Su quel campo Veltroni che predica l'autosufficienza gioca la partita con D'Alema che cerca alleanze». Insomma, una questione di rapporti di forza interni al Pd, che danneggerebbe le aspettative dei «piccoli». Che sono tutti in allerta. Contro la proposta di legge che il Pd intende depositare: sbarramento al 2-3%, aumento delle circoscrizioni da 5 a 20 per legare la rappresentanza al dato regionale, con il mantenimento però del ri-

parto nazionale dei voti. Prc, già extraparlamentare, trova «inaccettabile» sia qualsiasi modifica delle circoscrizioni - anche se diventassero 10 e non 20 - sia l'eliminazione del riparto nazionale. Viale del Policlinico dice sì solo alla soglia del 3%. Altrimenti, la minaccia è far saltare le giunte locali: l'unica loro arma a quel punto sarebbe rimettere in gioco le alleanze sul territorio. Stefano Ceccanti, costituzionalista e senatore veltroniano, calma le acque: «Non vogliamo 20 circoscrizioni autonome, manterremo il riparto unico. Si tratta di avvicinare eletti e elettori senza infiaccare il sistema proporzionale, come il Mattarellum nel '93». Sinistra Democratica con Carlo Leoni muove un'obiezione di fondo: «Perché fare una nuova legge contro la frammentazione quando, se al Parlamento nazionale c'è un'esigenza di governabilità, in Europa tutti poi si iscrivono agli stessi gruppi? Vedo so-

lo un interesse di Pd e PdL». Leoni fa una constatazione amara: «Per errori anche nostri, già la sinistra è fuori dal Parlamento. Cacciarsi da Strasburgo sarebbe una persecuzione immotivata». Protestano anche i Socialisti: «Veltroni e Berlusconi non avevano titolo per discutere di legge elettorale, inaccettabili soglie di sbarramento e comode liste bloccate senza preferenza». Assai più tranquilli in casa IdV: «Noi abbiamo raccolto firme per il referendum sulla legge elettorale - ricorda Massimo Donadi - E non cambiamo idea. Ma una cosa è l'esigenza anti-frammentazione, altro è introdurre soglie esplicite che non stanno nella tradizione italiana o surrettizie con circoscrizioni piccole. L'obiettivo di Berlusconi è togliere di torno le opposizioni». Più concilianti i toni con il Pd: «Il 3% è una soglia ragionevole. Sul resto, ci sederemo a un tavolo».

MALELINGUE

OLIVIERO BEHA

Il «risentimento delle agenzie»

Con una formula che mi pare assai ben riuscita, Giuseppe D'Avanzo su «Repubblica» descrive chi oggi non ci sta e si lamenta di fronte allo stato delle cose: sono le «agenzie del risentimento». Usa questa formula anche per parlare di Travaglio e del suo modo di fare giornalismo. Qualcuno potrebbe intravedere terminologicamente Freud sulla pelle di entrambi, della volpe e del cane. Ma questo naturalmente è secondario. Invece non mi dispiacerebbe affatto che D'Avanzo o qualcuno sottile come lui si occupasse anche del «risentimento delle agenzie». Ma si: se di fronte a dialoghi, inciuci, pacchetti

oppure nel caso migliore «orizzonti per la crescita comune del Paese» da parte degli stessi che l'hanno ridotto così, c'è chi reagisce più o meno scompostamente facendo del risentimento il proprio denominatore comune, forse vale anche il discorso opposto. Non ci sarà qualcuno, qualche «agenzia politica» o «informativa» (c'è ancora una differenza tra le due?), che si risente contro tale risentimento e preferirebbe che nessuno disturbasse il manovratore? Per carità, è solo un'ipotesi da indagare e intercettare il meglio possibile...

L'arringa di Ratzinger a Savona: «Contro il laicismo, senza compromessi»

Al via la visita in Liguria: «Per affrontare il materialismo e il relativismo bisogna essere disposti a pagare di persona». Ventimila fedeli sotto la pioggia in Piazza del Popolo

di Roberto Monteforte inviato a Savona

NON CEDERE ai compromessi. Affrontare con coraggio le sfide del mondo, come «materialismo, relativismo e laicismo», anche a prezzo di pagare di persona «pur di restare fedeli al Signore e alla Chiesa». È questo il messaggio lanciato ieri a Savona da Benedetto XVI nella omelia tenuta in una piazza del Popolo affollata da ventimila fedeli che hanno sfidato la pioggia e il vento per rendere omaggio al pontefice. Papa Ratzinger ha invitato a seguire l'esempio di

una figura particolarmente cara ai savonesi: papa Pio VII, il pontefice che venne arrestato su ordine di Napoleone la notte del 6 luglio 1809 nel palazzo del Quirinale, trasferito a Grenoble e successivamente tenuto prigioniero in quello che oggi è il palazzo vescovile della città, dove rimase segregato fino ai primi mesi del 1813, perché non si volle mai piegare alle imposizioni dell'imperatore. Ieri il Papa ha voluto ringraziare la città per il sostegno dato al pontefice «prigioniero», ma ancora più l'ha esortata a seguirne l'esempio. Nella sua breve visi-



Papa Benedetto XVI ieri a Savona

ta ha compiuto un altro gesto significativo. Accompagnato dal presidente della Cei, cardinale Bagnasco e dal segretario di Stato, cardinale Bertone, ha voluto iniziare la sua visita apostolica con un pellegrinaggio al santuario della Madonna della Misericordia, che ha raggiunto in elicottero. Ad accoglierlo il vescovo di Savona, Vittorio Lupi e oltre alle autorità locali, il ministro Claudio Scajola a nome del governo. Benedetto XVI, dopo aver sostato in preghiera nella cripta del santuario, ha voluto deporre una rosa d'oro ai piedi della statua della Madonna. Un gesto che ricorda quello compiuto da papa

Pio VII il 10 maggio 1815 per sciogliere il voto che aveva fatto prima di essere liberato da Napoleone Bonaparte. Ma non si è fermato alle rievocazioni del pontefice. Nella sua omelia ha richiamato le «emergenze materiali e morali», inviando «un saluto ai detenuti di Savona, che vivono da tempo una situazione di particolare disagio». Si è rivolto ai malati. Ha invitato i giovani ad avere «sempre il coraggio di andare controcorrente». «Questa - ha aggiunto - è la via della vera realizzazione personale e quindi della vera felicità». Poi ha richiamato il tema dei valori cui riferirsi. «Nel mondo moder-

no, che spesso fa della bellezza e dell'efficienza fisica un ideale da perseguire in ogni modo, come cristiani - ha affermato - siamo chiamati a trovare il volto di Gesù Cristo, proprio nelle persone sofferenti ed escluse». Dopo la celebrazione ha raggiunto in Papamobile l'arcivescovo dove ha visitato l'appartamento dove ha vissuto la sua prigionia Pio VII. Quindi in elicottero ha raggiunto il santuario della Madonna della Guardia a Genova, per la sua seconda giornata in terra ligure. Mentre il pontefice era a Savona, si è tenuta a Genova la manifestazione di protesta contro la visita del Papa. Oltre un mi-

gliaio di manifestanti (3000 secondo gli organizzatori e 1000 scarsi per la Digos) dopo un'assemblea all'università sono arrivati in corteo a Piazza Caricamento dove si è concluso il «Pride Laico» con la parola d'ordine «Per una società libera dalle ingerenze della Chiesa cattolica, contro i continui attacchi alla legge 194, contro l'omofobia, contro l'otto per mille alla Chiesa cattolica e per la sua destinazione alla scuola pubblica, contro l'oscurantismo e per una società dei saperi, per il riconoscimento dei diritti delle diverse forme di famiglia». La manifestazione è stata composta e pacifica.

Il doloroso addio a Lorena

«Abbiamo barattato la dignità»

Niscemi, l'intero paese ai funerali della ragazza massacrata
I parenti, le amiche, le madri: «È anche colpa nostra...»

di Saverio Lodato / Niscemi

L'INTERO PAESE ora sembra volersi aggrappare a quella bara bianca prima che la portino via per sempre. È la vergogna per quanto è accaduto la molla che spinge una folla immensa che prima si riversa dentro la Chiesa Madre Santa Maria D'Itria poi ne

esce per dar vita al corteo funebre che tornerà per l'ultima sosta a casa sciogliendosi, infine, al cimitero. Vergogna per non avere visto, vergogna per non aver capito, vergogna per questa morte - tuona don Lino, il parroco Pasquale Malia - che disonora me, te, questa città; vergogna «per il consumismo, la concorrenza disonesto fra tutti e in tutti gli ambiti della società»; per «la ricerca del piacere a tutti i costi che affascina soprattutto i giovani». Don Lino la chiama «la condizione disonorevole». E rivolgendosi ai suoi paesani aggiunge duro: «Chi siamo? Cosa stiamo di-

ventando? È l'eclissi morale quando non si ha più rispetto dell'altro. Non barattate la dignità con le porcherie di cui si nutrono i porci. Ma come risalire? Una rimonta profonda e forte di Niscemi si avrà solo quando tutti sapremo passare dalle ambizioni e dalla rassegnazione al coraggio». E la vergogna, ieri, sembrava non risparmiare neanche i coetanei di Lorena. Dalla preghiera delle amiche, letta nella Chiesa Madre da una di loro: «Ti chiediamo perdono perché all'inizio anche noi ti abbiamo giudica-

Niente televisioni in Chiesa. Don Lino: «È l'eclissi morale quando non si ha più rispetto dell'altro...»

ta come se fossi colpevole. Eri solo una ragazza come tutti noi che aveva solo il diritto di vivere». Niscemi, sono le 15 e 30, quando arriva la bara. Il padre, Giuseppe, tenuto a spalla dai parenti. La madre, Lidia, pallida come un cenicio. Un codazzo di familiari in nero. È l'ultimo addio a Lorena, appena quattordicenne, massacrata da tre ragazzi come lei di 16 e di 17 anni. E dietro, sfilano le donne di Niscemi. Bambine, ragazze, madri, zie, sorelle, nonne. È l'intera popolazione femminile di Niscemi, in una variopinto intreccio di generazioni differenti, dalle donne della Niscemi della campagna e delle miniere alla giovanissime con i jeans griffati e i cellulari. Madri che fra loro si dicono: «La colpa è nostra. Siamo noi che non le sappiamo più educare». Una giovane parrucchiera, Francesca Bianco, ha scritto su un lenzuolo affisso proprio di fronte alla Chiesa: «Questo pensiero va a una farfalla ferita violata, ferita, negata da tre assassini freddi e spietati. Ma Niscemi non dimentica questo crimine che lascia in eredità sgomento rabbia e dolore... Un saluto a te, piccola Lorena, avvolta nella luce più profonda ed intensa con la quale Dio ti ha accettata e ti ha reso la stella di Niscemi...».

Ieri non sono venuti i familiari dei tre assassini perché la famiglia Cultraro ha fatto sapere espressamente che non avrebbe gradito la loro presenza. Forse, anche per questo, sono stati funerali senza odio, quelli di Niscemi. Nessuno che abbia inneggiato alla vendetta o alla pena di morte, nessuno che abbia approfittato, magari anche inconsapevolmente, per strumentalizzare il dolore e la vergogna di un'intera comunità.

Tantissime magliette bianche con stampato il viso sorridente di Lorena. Tantissimi mazzi di fiori sotto l'altare: parenti, amici, classi di scuola, interi istituti. Un orsacchio che era appartenuto a Lorena. I gonfaloni di tanti comuni. Tantissimi boicott. La delegazione municipale di Niscemi guidata dal primo cittadino Giovanni Di Martino, il quale ha rivolto un invito al capo dello Stato affinché venga presto in paese. E quella ba-

Sono state le esequie della vergogna, non dell'odio: nessuno ha gridato alla vendetta o evocato il boia...



L'ingresso del feretro di Lorena Cultraro nella chiesa Foto di Franco Lannino/Ansa

ra bianca che all'uscita di casa, prima di essere portata a spalla dai vigili dove il papà di Lorena presta la sua attività di volontario, era stata innalzata tre volte dando vita al primo di una lunga serie di applausi che avrebbero scandito tutti i passaggi dell'intera giornata. Alla fine, decine di palloncini bianchi sono volati in cielo. E ci è sembrato che riecheggiasse nell'aria le parole di una vecchia canzone di Rascel: «Dove vanno a finire i palloncini quando sfuggono di mano ai bambini?... Dove vanno? Vanno a spasso per l'azzurrità...». E anche Lorena, come un palloncino bianco, avrà forse ritrovato il suo riposo. Lassù, nel cielo, fra l'azzurrità.

saverio.lodato@virgilio.it

VELTRONI

Il ricordo di Don Milani: «Ieri e oggi, contro le disuguaglianze»

In occasione della VII Marcia di Barbiana in ricordo di don Lorenzo Milani, che si svolgerà oggi e alla quale parteciperà anche il ministro ombra alle Pari Opportunità, Vittoria Franco, il segretario del Pd, Walter Veltroni ha inviato un messaggio di saluto, nel quale sottolinea l'importanza di «contribuire a tenere viva la memoria su un prete, un intellettuale e un maestro». Don Milani «spese le sue migliori energie - ricorda il leader democratico - in un piccolo paesino di montagna di poco più di duecento abitanti, in uno dei più piccoli comuni italiani. Eppure da lì Don Milani costruì e raccontò un'esperienza educativa che è diventata universale». Per Veltroni «partecipazione e responsabilità, valori per lui fondamentali, sono anche oggi i cardini di una comunità inclusiva. Altrettanto attuale è l'idea della centralità della cultura, e della 'politica' intesa nel suo senso più alto, per l'emancipazione degli uomini e per lo sviluppo delle comunità. «E resta attuale questa dimensione dell'emancipazione, perché in termini diversi le disuguaglianze sono ancora parte della nostra vita quotidiana».

IL PRESIDENTE

Napolitano: trasmettere la memoria della Shoah



«Trasmettere, da una generazione all'altra, la memoria del nostro passato non è un rito che si tramanda. È un dovere che si ha il dovere di adempiere. Non dimenticate che fu la scoperta dei campi di concentramento e di sterminio, con con lo spettacolo delle immani distruzioni bellissime, che spinse i sopravvissuti, di tutte le nazioni, a dire: mai più guerre tra noi». Lo scrive il presidente della Repubblica Napolitano in una lettera ai giovani che partecipano all'incontro Internazionale di Mathausen, per rendere omaggio a tutte le vittime dei campi di sterminio nazisti.

«Verità per Nicola»: in 7mila sfilano a Verona

Manifestazioni per ricordare il ragazzo ucciso. Un gruppo di simil-black bloc provoca e spacca vetrine

di Gigi Marcucci inviato a Verona

UN CORTEO «militante», lo definisce il leader no global Vittorio Agnoletto. Almeno settemila persone arrivate da tutta Italia perché a Verona, tre settimane fa, è stato

ucciso Nicola Tommasoli, 29 anni, una laurea in architettura, una passione per il disegno in tre dimensioni. Finito a calci e pugni da cinque giovani di estrema destra che lo avevano incrociato per strada. È la terza manifestazione, dopo quella promossa dai gruppi consiglieri (dal Pd alla Lega passando per la Fiamma Tricolore, con l'eccezione dei Comunisti italiani), quella dei sindacati, il primo «presidio antifascista» indetto dopo l'omicidio. Poi c'è quella promossa dal Coordinamento migranti e dai Centri sociali guidati da Casarini di Padova, che si svolge tra piazza Bra e piazza Isolo, in contemporanea a quella indetta dai Centri sociali ve-

ronesi, con l'adesione di docenti universitari e professionisti, Arcigay e Arcilesbica, la presenza di Heidi Giuliani, di Rifondazione e del Partito comunista dei lavoratori (quello di Ferrando). A mettere in fila tutte le manifestazioni sembra di guardare un volto attraverso un prisma o un quadro cubista. Le anime di Verona non sono ancora riuscite a trovare una voce sola per condannare e riflettere su quanto è accaduto. L'«Assemblea cittadina» ha dato a tutti appuntamento davanti alla stazione. È qui che viene esposto uno striscione arancione con la scritta: «Nicola è ognuno di noi». Nicola però non era uno di loro. Tra le sue passioni non c'era quella della politica. «Ma noi abbiamo imparato a definirci non per quello che siamo, ma per quello che non siamo», spiega una ragazza al microfono. «Nicola non era fascista, non era nazista, non era leghista, non era un reazionario. Sappiamo ciò che non siamo, ciò che saremo dobbiamo inventarlo».

Dalla stazione il corteo muove lungo corso Porta Nuova. Gli slogan sono duri, ma l'atmosfera è pacifica. Fin quando un gruppo che fa di tutto per assomigliare ai black bloc non lancia una bomba carta contro le vetrine di un'agenzia interinale. Cominciano dieci minuti di bagarre. Nando Malfatti, il funzionario della questura che dirige i reparti dei carabinieri e polizia, sembra a un passo dall'ordinare la carica. Quegli altri non chiedono di meglio, indossano caschi e passamontagna, lanciano qualche fumogeno, tanto per fare un po' d'atmosfera. È lo stesso corteo a isolarli. C'è chi li applaude polemicamente, chi cerca di convincere il dottor Malfatti a lasciare proseguire il corteo. Intervengono per calmare gli animi il direttore di Liberazione Piero Sansonetti, il consigliere Paolo Cacciari. Alla fine le acque si calmano, il corteo sfiora piazza Bra e procede verso Veronetta, sulla riva sinistra dell'Adige, quartiere ad alta densità di immigrazione e di studenti e per questo paragonato alla Rive Gauche parigina. Ai black bloc non rimane che sfogarsi

scrivendo sui muri: «Morte ai fascisti», «Fascisti merde». Il sindaco leghista Flavio Tosi ha già fatto sapere che chiederà i danni agli organizzatori della manifestazione. «È un bel corteo militante», ribadisce Agnoletto, «ma quella che non si vede è la Verona democratica. Credo che la responsabilità sia del Pd, che ha votato in Comune col sindaco Tosi. Non ha costruito linfa comune e quindi qui manca un bel pezzo di società». Nessuno vuole processare Verona, precisa Agnoletto, «ma quello che è successo qui, come quello che succede altrove coi rom deriva da una cultura su cui le amministrazioni locali hanno grosse responsabilità». Di certo la morte di Nicola Tommasoli è stato preceduto da troppi segnali premonitori. Basta scorrere gli articoli di giornale per rendersi conto che di botte, minacce e preparazioni le cronache si sono occupate con frequenza. A dicembre ci andarono di mezzo persino tre parà della Folgore, aggrediti perché di origine meridionale. Il 13 novembre fu Luca Perini, figlio del consigliere comunale dei Comuni-

sti italiani, ad essere preso a pugni e calci e colpi di catena. Tra il 16 e il 17 luglio 2005, una trentina di giovani di estrema destra aggredì con cinghie, coltelli e catene alcuni simpatizzanti del centro sociale La Chimica di ritorno da una festa. Quella stessa notte in carcere finirono in cinque con l'accusa di lesioni gravi (un sesto era all'epoca minorenni). A Montorio rimasero fino al 17 ottobre, termine della custodia. Tra perizie e rinvii la sentenza è stata pronunciata dal gip Monica Sarti due anni dopo i fatti. Il 23 ottobre infatti è stato raggiunto l'accordo con il pm per i patteggiamenti: tre hanno chiuso concordando un anno e 4 mesi, un mese in meno per altri due. Stabilito anche un risarcimento di 50mila euro. Mentre i tre subivano la carcerazione preventiva, andò a trovarli in carcere Flavio Tosi, allora assessore regionale alla Sanità. Tosi ebbe parole di fuoco per la magistratura «di sinistra» e sostenne che per reati del genere due mesi di carcere preventivo erano troppi.

(ha collaborato Giorgia Guarienti)

NEL VERONESE

Abbattuta moschea per fare piazza Fallaci

Sono entrate in azione ieri a Oppeano (Verona) le ruspe per abbattere un edificio usato dai musulmani come luogo di preghiera. Al suo posto il Comune realizzerà una piazza intitolata a Oriana Fallaci. La decisione di radere al suolo la struttura, aperta dalla onlus «Per il successo dei musulmani», era stata presa dall'amministrazione municipale che aveva acquistato l'area a 70mila euro per trasformarla in spazio aperto per parcheggi e zone verdi. «I miei cittadini non volevano infatti che fosse questo insediamento - sottolinea il sindaco Alessandro Montagnoli, neodeputato della Lega - perché poteva creare problemi di viabilità e di convivenza con i residenti». La destinazione dell'immobile a luogo di culto, ricorda il sindaco, «era peraltro abusiva». Contro l'iniziativa del Comune ha già preannunciato ricorso il deputato IdV Antonio Borghese.

Lo operano e resta tetraplegico: «Ma non era un tumore alla testa»

Ferrara, l'intervento su un bimbo di appena un mese nel 2005. Poi l'esame istologico: nessun cancro. I genitori fanno causa

di Marco Zavagli / Ferrara

Diagnosi letale. La vita di loro figlio è stata distrutta da una diagnosi forse troppo precipitosa. Fatto sta che oggi Marco ha tre anni e davanti a sé una esistenza completamente diversa da quella che i suoi genitori avrebbero sperato. Era l'inizio di giugno 2005, il piccolo era nato da appena un mese e mezzo, quando i genitori, Valerio e Barbara Bertelli, che vivono a Coropreno, un paesino in provincia di Ferrara, si accorsero di alcuni disturbi. Pianti di continuo, la testa piegata in posizione strana, il rifiuto di essere allattato. Si ricorre alle pri-

me cure dei medici. Quello di famiglia pensa a una leggera otite ma la precauzione suggerisce il ricovero in un ospedale vicino, a Bentivoglio. Ma le condizioni si aggravano e Marco viene trasferito al Sant'Anna di Ferrara. L'esito della tac - è il 2 giugno - è impietoso: i medici parlano di tumore alla testa. Tecnicamente parlano di «neoplasia ventricolare destra con emorragia endoventricolare». Per capire cosa nasconde quell'emorragia viene sottoposto a risonanza magnetica. Solo dopo quattro giorni dal ricovero decidono per il drenaggio: assorbire il sangue

per poi eventualmente operare la massa tumorale. Il bimbo finisce sotto i ferri solo l'11 giugno, secondo i genitori troppo tardi. Dopo sei ore di intervento «la sua testa - come hanno raccontato i Bertelli all'edizione locale del *Carlino*, il quotidiano che ha sollevato il caso - era talmen-

Prima dell'intervento una emorragia drenata in ritardo Ora il bambino è sulla sedia a rotelle

te deformata che non si riconosceva». Arriva poi il referto istologico: nessuna traccia di cellule tumorali. Il calvario non finisce qui. Le sue condizioni non migliorano e compaiono anche crisi epilettiche. Marco entra ed esce dalla sala operatoria. I genitori provano a rivolgersi ad altri specialisti e si affidano al Meyer di Firenze. Dall'ospedale toscano arriva una scioccante verità: quell'emorragia andava drenata immediatamente e i danni provocati saranno irreversibili. Il loro figlio rimarrà paralizzato. Era il 30 agosto 2005 e oggi, a tre anni di distanza, Marco è costretto su un lettino, respira gra-

zie a una ventilazione meccanica, si nutre tramite una sonda ed è costretto a 17 terapie al giorno. Ora sarà un tribunale a decidere se la vita del piccolo Marco poteva essere vissuta in maniera diversa. Spetterà a un giudice capire se quell'emorragia, drenata in tempo utile, poteva non avere effetti così devastanti. La famiglia ha deciso infatti di fare causa all'ospedale Sant'Anna e ai medici che seguirono loro figlio. L'azione legale è stata affidata agli avvocati Giuseppe Vincinelli e Veronica Petazzoni che martedì prossimo dovrebbero depositare in procura l'atto di citazione.

Boom di iscrizioni all'asilo di Rignano Flaminio

Sono tornate sui livelli precedenti il caso dei presunti episodi di pedofilia le richieste di iscrizione alla scuola dell'infanzia «Olga Rovere» di Rignano Flaminio. Nonostante la pessima nomea di quella scuola in provincia di Roma, finora peraltro senza riscontro oggettivo, le domande presentate per il prossimo anno sono infatti circa cento. Considerando che circa 70 bambini del terzo anno passeranno in prima elementare, gli alunni saliranno dagli attuali 150 a 180. Ma una trentina di loro potrebbero rimanere esclusi: l'ufficio scolastico regionale ha infatti negato all'istituto l'istituzione di una nuova sezione.

Annuncio di matrimonio

Il 12 luglio 2008 nella Sala del Regno dei Testimoni di Geova a Fucecchio (Firenze) si celebrerà il matrimonio di **AJAY KUMAR** nato il 9 aprile 1976 a Barwala post office Hirana, Ludhiana (India) residente ad Anzio (Roma) in via Pallade 11a, e **JASWINDER MURTI** nata il 26 giugno 1985 a Jalandhar Cantt (India) e residente a Fucecchio (Firenze) in via Dante 35. Ai due sposi i più sinceri auguri di una vita felice insieme.

Il rifornimento durerà tre mesi ma coprirà solo il 6% del fabbisogno di 5 milioni di catalani

Zapatero autorizza un nuovo acquedotto ma la destra si oppone: danneggia l'agricoltura

A Barcellona la guerra dell'acqua

Un ponte navale da Marsiglia per la Catalogna assetata e con le riserve al minimo
Zapatero autorizza il travaso dall'Ebro, rivolta nelle regioni governate dalla destra

di Toni Fontana

LA GUERRA DELL'ACQUA Il paragone con il ponte aereo che rifornì Berlino, circondata dai sovietici nel 1948, appare davvero esagerato, ma sulla stampa spagnola abbondano raffronti ed immagini forti del passato. In effetti il problema è serio, ma non

drammatico, e la Spagna di Zapatero, pur non essendo meno litigiosa dell'Italia, appare tuttavia in grado di affrontare l'emergenza: Barcellona e la Catalogna sono senza acqua. Le abbondanti piogge delle ultime settimane hanno alleviato l'emergenza, ma non l'hanno allontanata. Da martedì scorso è iniziato un gigantesco ponte navale per portare acqua a Barcellona dove, da mesi, sono in vigore alcune restrizioni (multe da 3000 euro per chi spreca acqua per annaffiare giardini, riempire piscine, pulire le auto). La Schem Defender ha portato dalla vicina Tarragona 19mila metri cubi di «oro blu». In questi giorni stanno arrivando nei porti catalani altre navi cisterna in partenza da porti spagnoli e francesi (Marsiglia e canale di Provenza). Le navi faranno la spola tra gli scali marittimi della costa e Barcellona compiendo ben 623 trasporti di acqua e porteranno complessivamente 1.660.000 m3 al mese. Il contratto è stato firmato per tre mesi e costerà alle casse delle Generalitat 22 milioni di euro. Nell'area metropolitana di Barcellona vivono oltre cinque milioni di persone e l'acqua che viene trasportata dalle navi serve per coprire solo il 6% del fabbisogno.

La penuria d'acqua ha scatenato una vera e propria «guerra dell'oro blu» tra le regioni e la questione, come spesso succede in Spagna, si è trasformata nell'ennesimo pomo della discordia tra i socialisti di Zapatero e i popolari di Rajoy. Zapatero ha bloccato il piano approvato dal conservatore Aznar nel 2001 che prevedeva la deviazione dell'Ebro, e, evitando accuratamente il termine «travaso» che ha scatenato violentissime polemiche, ha sostenuto un progetto che prevede l'estensione delle tubature che, dal fiume Ebro, già raggiungono Tarragona, per altri 60 chilometri fino a Barcellona. Attraverso questa «tuberia» che sarà lunga 60 chilometri e affiancherà il tracciato dell'autostrada AP-7 arriveranno a Barcellona le acque dell'Ebro. I lavori sono iniziati il primo maggio e dovrebbero terminare nei prossimi sei mesi per un costo di 180 milioni di euro. Il terzo pilastro della strategia del governo è rappresentato dal completamento degli impianti di desalinizzazione che sono in via di completamento sulla costa catalana e che, se operativi dall'aprile 2009, potrebbero risolvere il problema. Si tratta però, sia nel caso dell'acquedotto che in quello degli impianti di desalinizzazione, di «lavori in corso», cioè di progetti da portare a termine. Intanto le riserve di acqua di Barcellona erano, alla data del 16 aprile, al 21,6% e l'estate si avvicina.

Dietro le proteste di Valencia e Murcia la lotta per la successione tra i popolari di Rajoy

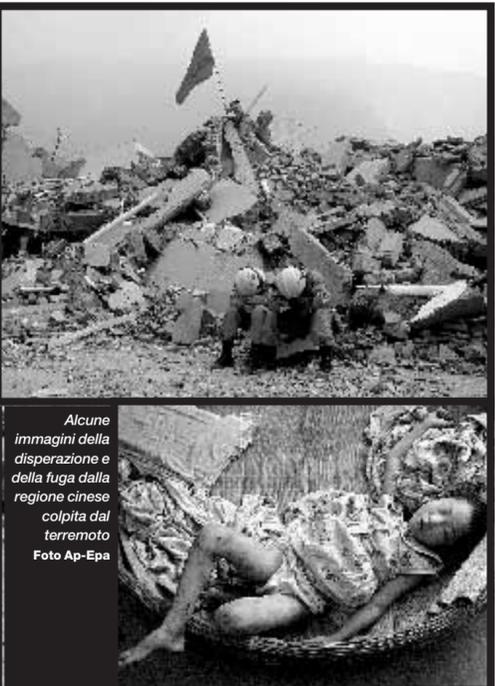
Come se non bastasse, a complicare seriamente i problemi, sono scesi in campo i presidenti delle vicine regioni amministrata dalla destra. Ritenendosi danneggiati dal «travaso» dall'Ebro i presidenti della comunità Valenziana, Francisco Camps e di quella di Murcia, Ramon Luis Valcárcel, entrambi del Pp (destra) hanno mobilitato

le piazze e presentato ricorso al Tribunale Costituzionale. Le due regioni non soffrono penuria di acqua, ma i presidenti ritengono che il prelievo dal fiume Ebro danneggi l'agricoltura sottraendo acqua all'irrigazione. L'argomento non è del tutto campato in aria, ma, quando i due presidenti hanno dato fuoco alle polemiche, il lo-

ro collega della regione di Madrid-la Mancha, Barreda (socialista) ha ricordato loro che «quando aprono il rubinetto bevono acqua del fiume Tago». Valencia e Murcia, in data 28 marzo, hanno prelevato dal Tago 39 ettometri di acqua ed il prelievo «fuori area» era stato autorizzato dal governo centrale. Dietro la «guerra dell'ac-

qua» si celano rancori e vendette interne alla destra e dei conservatori contro i vincenti socialisti. Il valenziano Francisco Camps ha ottenuto il buon risultato nelle recenti elezioni ed è uno dei «colonelli» che insidiano il trono del leader del Pp Mariano Rajoy e che lo sfideranno nel prossimo congresso (fine giugno). I due presi-

dente di destra non hanno insomma perso l'occasione per mettersi in mostra scatenando la guerra per l'acqua contro la Catalogna, dove i socialisti sono al governo e a loro volta impegnati in un confronto con Zapatero molto duro e carico di insidie sulla questione del federalismo e del finanziamento della regione.



Alcune immagini della disperazione e della fuga dalla regione cinese colpita dal terremoto
Foto Ap-Epa

Cina, dopo il sisma fanno paura i laghi. È l'esodo

Migliaia di civili scappano dopo l'allarme straripamento lanciato dalle autorità. Nuova violenta scossa nella notte

di Gabriel Bertinotto

FUGGONO IN PREDÀ al panico, temendo lo straripamento dei laghi che il terremoto ha creato fra le rocce ed i monti della Cina sudoccidentale. Migliaia di persone stanno abbandonando in fretta e furia alcune località vicine all'epicentro del devastante sisma di lunedì scorso. La fortissima scossa iniziale e le centinaia di minore intensità che sono seguite, hanno provocato squarci nei pendii delle montagne e frane imponenti. Il paesaggio è stato rovinosamente ridisegnato e le acque di alcuni

corsi d'acqua, fra cui il fiume Qingzhu, sono state deviate confluendo nelle conche ed avvallamenti scavati dai movimenti della terra. Ma le scosse continuano (nella notte in un'altra zona, fra il Sichuan ed il Gansu, ce n'è stata una particolarmente violenta, pari a oltre 6 gradi della scala Richter) e c'è il rischio che nei bacini appena formati si aprano fenditure e la massa liquida debordi invadendo i centri abitati vicini. Per questo decine di migliaia di civili impauriti scappavano ieri, quasi tutti a piedi, via da Beichuan, dopo l'allarme lanciato dalle autorità. Dopo qualche ora l'allarme è rientrato, ed i soccorritori sono tornati indietro,

ma la gente non si fidava ed ha proseguito la marcia angosciata via dalla nuova temuta catastrofe. Novanta chilometri più a nord, moltissimi altri residenti hanno evacuato la città di Qingchuan, anch'essa minacciata da un'incombente inondazione. Gigantesche ondate potrebbero sommergere territori abitati da centinaia di migliaia di persone. Non sono solo i nuovi bacini stracolmi d'acqua apparsi in mezzo alle montagne, a preoccupare la gente del Sichuan, ma anche le condizioni disastrose delle numerose dighe artificiali. Ben 17 bacini risultano gravemente danneggiati. Ma quelli a rischio sono addirittura quattrocento. I tecnici tentano di consolidar-

ne gli argini, ma i loro sforzi sono continuamente frustrati dai sussulti che provengono dalle viscere della terra, più volte al giorno, come un singhiozzo aritmico, imprevedibile ed inarrestabile. Per di più, il tempo si è messo di nuovo al peggio. Piove. La terra frana ancora. Le speranze di trovare ancora in vita qualcuno sotto le macerie si affievoliscono con il passare dei

Gli invasivi si sono creati con il sisma
L'ultimo bilancio parla di 29mila morti

giorni e delle ore. Ma i militari mobilitati dal governo, quasi centocinquanta mila, ed i volontari civili non si arrendono. Ieri sono state tirate fuori altre 165 persone, fra cui un turista tedesco, nel villaggio di Taoguan. L'ultimo bilancio ufficiale parla di quasi 29mila morti ma nella sola città di Deyang, secondo le autorità potrebbero essercene altri 10 o 20 mila. Negli ospedali sono ricoverati poco meno di 13mila feriti, alcuni dei quali gravi. Dopo il primo ministro Wen Jiabao, che è stato nel Sichuan per cinque giorni, ieri a dirigere le operazioni di soccorso è arrivato il presidente Hu Jintao. La sottoscrizione lanciata dalla Croce Rossa e sostenuta da tutte le reti televisive e i siti web cinesi, ha

permesso di raccogliere sinora oltre sei miliardi di yuan (seicento milioni di euro). Gli aiuti arrivano da tutto il mondo. Dall'Italia è partita ieri una squadra di tecnici della Protezione Civile e della Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Esteri. Su un altro velivolo sono state imbarcate oltre 50 tonnellate di tende P88 fornite dal Ministero degli Interni, particolarmente resistenti alle piogge e alle condizioni climatiche più impervie e capaci di dare ospitalità, in situazione di emergenza, a oltre 2500 persone. A Chengdu, capoluogo del Sichuan, è atteso anche il gruppo di esperti dell'Unione europea partito ieri da Bruxelles e guidato da un funzionario della Protezione civile italiana.

Per i diplomatici stranieri i generali birmani organizzano visita-beffa

Mostrano tre campi per sfollati perfettamente organizzati. San Suu Kyi non riconosce il risultato del referendum tenutosi nei giorni del dopo-ciclone

Visita guidata ai luoghi devastati dal ciclone Nargis per i diplomatici occidentali di stanza in Birmania e per i rappresentanti delle organizzazioni internazionali. Circa settanta persone, a bordo di elicotteri dell'esercito, hanno potuto vedere dall'alto alcune zone del delta del fiume Irrawaddy su cui fra il 2 ed il 3 maggio scorsi si è abbattuta la furia dei venti e delle onde. Il tragitto è stato scelto dalle autorità, e gli ospiti non hanno potuto suggerire variazioni alcuna. I velivoli sono atterrati in villaggi dove la macchina dei soccorsi funzionava alla perfezione, e i senzatetto erano alloggiati

in tre campi d'accoglienza puliti e ben forniti di acqua e di cibo. Testimonianze di coloro che sono riusciti a visitare altri posti, sfuggendo ai divieti della autorità, rivelano però che le cose altrove vanno in maniera ben diversa. Che la visita fosse un'operazione di maquillage da parte del regime non è ovviamente sfuggito ai diplomatici e funzionari stranieri. «Lo scopo era di far vedere che la situazione è sotto controllo -ha commentato più tardi Bernard Delpuech, capo dell'Ufficio umanitario della Commissione europea a Rangoon-. Là dove siamo stati, non ci

hanno nascosto nulla, ma naturalmente avevano selezionato i posti da mostrarci». Insomma la giunta ha ceduto solo in parte alle insistenze dei governi occidentali, che chiedono trasparenza nella distribuzione degli aiuti e vogliono controllare dove finiscano i viveri

Il partito di opposizione ha definito una farsa la consultazione sulla nuova Costituzione

ed i materiali che vengono portati in Birmania e troppe spesso risultano confiscati dai militari senza che costoro diano garanzia alcuna sul fatto che vengano destinati davvero ai sinistrati. Ieri un altro piccolo segnale di buona volontà è stato il permesso di recarsi in alcuni villaggi devastati dal Nargis, accordato ad un centinaio di medici ed infermieri di vari Paesi asiatici, che già si trovavano in Birmania. Si calcola che Nargis abbia provocato circa 133mila fra morti e dispersi e lasciato due milioni e mezzo senza casa o in condizioni di estrema indigenza. «La devastazione è enorme -ha an-

cora detto Delpuech-. Per un ritorno alla normalità ci vorranno non sei mesi o un anno. Ci vorrà di più». Oggi è atteso il responsabile delle Nazioni Unite per le questioni umanitarie, John Holmes. Domani una riunione ministeriale dei Paesi dell'ASEAN (Associazione delle nazioni del sud-est asiatico, di cui la Birmania fa parte), a Singapore, deciderà dove e quando possa svolgersi una conferenza internazionale dei donatori. Probabilmente si sceglierà come sede la capitale thailandese Bangkok e come data il 24 maggio. La giunta del generale Than Shwe è duramente criticata dal-

l'opposizione guidata dal premio Nobel per la pace, Aung San Suu Kyi, da anni agli arresti domiciliari. La Lega nazionale per la democrazia ha definito «una farsa» il referendum del 10 maggio sulla nuova costituzione, voluto dai militari al potere. Secondo il governo il testo sarebbe stato approvato con una schiacciante maggioranza di sì, addirittura il 92 per cento e l'affluenza sarebbe stata del 99%. «Il risultato è completamente falso», ha dichiarato Nyan Win, portavoce della Lega. «Hanno costretto la gente a dire sì e non hanno consentito che il voto fosse segreto».

Ségolène Royal parte alla conquista del Partito socialista

Si getta ufficialmente nella mischia Il sindaco di Parigi l'avversario più temibile

■ di Gianni Marsilli / Parigi

NON C'ERANO DUBBI in proposito, ma mancava il colpo di pistola, quello che dà l'avvio alla gara. L'ha sparato ieri Ségolène Royal, giusto un anno dopo la sua sconfitta alle presidenziali. Munita del sorriso dei giorni migliori, un po' madonna un po' squalo,

ha approfittato di una serata tra militanti per finalmente annunciare coram populo e telecamere: «Se i militanti decideranno così e se lo riterranno utile, accetterò con gioia e determinazione di assumere la bella missione di capo del partito». Ecco, l'ha detto e adesso le cose dovrebbero essere più chiare. Da oggi al prossimo novembre, quando nella città di Reims il Ps si riunirà a congresso, sarà battaglia. Gli aspiranti alla successione di François Hollande per ora sono due: lei, che da Hol-

lande si è separata da poco dopo trent'anni di convivenza, e Bertrand Delanoë, il sindaco di Parigi. Ma le cose, come sempre tra i socialisti francesi, non sono così semplici. Il partito è già in subbuglio, e si prepara la resistenza che avrà un curioso acronimo: TSS, tutti-salvo-Ségolène. La struttura del partito non la vuole, malgrado lei vanti i 17 milioni di voti del secondo turno. Rocard ha detto

**Ma i big del partito non la vogliono
Preferiscono un leader «gerente»**

ad alta voce quello che pensano in molti: «Qualsiasi candidato della sinistra, un anno fa, avrebbe portato a casa il 47% dei voti. Era il minimo». Brutale ma franco. In breve. Buona parte del gruppo dirigente del Ps non vuole un segretario, qui e adesso, che sia anche il candidato alle presidenziali nel 2012. Temono una lotta fratricida e fatale per le sorti della gauche. Preferiscono quindi un segretario «gerente», capace di scindere i suoi destini da quelli dell'Eliseo e dedicarsi invece all'aggiornamento politico e culturale del partito. «Sono due gare diverse», dice Pierre Moscovici, che si vedrebbe volentieri nel ruolo di leader del partito. Come del resto altri cinquantenni, come Julien Dray o il fabiusiano Claude Bartolone. Hanno un occhio di riguardo per Bertrand Delanoë, se non altro perché ha vinto e rivinto a Parigi, e diffidano di Ségolène Royal. Chi più chi meno, ma hanno giudicato la sua campagna elettorale troppo predicatoria e personalizzata, quasi mistica. In una parola, non ritengono che sia sufficientemente rappresentativa delle anime e della storia del partito. Lei però può far conto sulla ventata



Ségolène Royal in una immagine di repertorio Foto Ansa

di speranza che la sua candidatura aveva suscitato, e che non è del tutto sopita. Per questo, facendo atto di candidatura, si è rivolta direttamente ai «militanti», com'è suo uso fin da quando constatò l'ostilità degli «elefanti» dell'apparato, e si affidò alle primarie, che vinse alla grande. C'è poi il problemino delle alleanze. Ségolène, si sa, guarda più volentieri al centro, verso il MoDem

Durante il congresso di novembre a Reims nel Ps ci sarà battaglia

di François Bayrou. Bertrand Delanoë e gli altri big non condividono. Vero è che il MoDem è poco più di un ectoplasma e che il suo fondatore, alle amministrative del marzo scorso, non è riuscito nemmeno a farsi eleggere sindaco della cittadina pirenaica di Pau, a casa sua. Ma è vero anche che non è pensabile una riedizione del «programma comune» tra Ps e Pcf che fu di François Mitterrand, né dell'«union de la gauche» (allargata ai verdi) che fu di Lionel Jospin, primo ministro dal '97 al 2002: esperienze archiviate. Terzo elemento, il più foriero d'imbarazzo: crescono nel paese le simpatie per Olivier Besancenot, il postino che fu trozkista e che oggi si batte per la creazione di un «polo radicale» a sinistra. Il talento ce l'ha, e lo spazio anche:

il Pcf sopravvive in poche roccaforti municipali, e gli altri frammenti della sinistra estrema, dopo tanta ideologia, cercano un leader. Besancenot è un trentenne che dice: siamo radicalmente anticapitalisti, e su questo possiamo ritrovarci. Oltretutto è brillante e viene bene in tv, dove i conduttori più popolari se lo strappano l'un l'altro. Insomma, come dice l'editoriale di «Le Monde», il Ps da solo non ce la fa. Ma se rincorre il centro apre praterie a Besancenot. Se rincorre Besancenot, che oltretutto non lo degna di uno sguardo, perde la sua credibilità di partito di governo. Il dilemma non è dappoco, e dall'Italia, alla quale il Ps guardava con enorme interesse, il 13 e 14 aprile non sono venuti lumi in grado di risolverlo.

VISITA IN EGITTO Bush: stato palestinese entro il mio mandato

SHARM EL SHEIKH Il presidente americano George W. Bush si è impegnato con il presidente dell'Anp Mahmud Abbas (Abu Mazen) a realizzare il «sogno» di uno Stato palestinese. «Mi spezza il cuore a vedere sprecato il grande potenziale dei palestinesi», ha detto ieri Bush dopo i primi colloqui con Abu Mazen a Sharm el Sheikh, in Egitto. Una «patria» palestinese darà modo di «mettere fine alle sofferenze che hanno luogo» nei Territori, ha aggiunto il presidente americano. «Io mi impegno nuovamente di fronte a voi, a che il mio governo aiuti a realizzare un sogno, il sogno che voi avete», ha detto ancora Bush, secondo il quale questo sogno è lo stesso degli israeliani: «due Stati che vivano in pace, uno accanto all'altro». Successivamente, Bush e Abu Mazen sono andati a cena insieme. Il capo della Casa Bianca parla anche del Libano. Il Paese dei Cedri sta affrontando attualmente «un momento decisivo», rileva Bush, che si trova a Sharm el Sheikh dove oggi parteciperà al Forum economico mondiale sul Medio Oriente. Bush ha aggiunto che in questa circostanza cruciale gli Stati Uniti rimangono al fianco del governo filo-occidentale del primo ministro Fuad Siniora contro le milizie scitte di Hezbollah. Parlando con la stampa, Bush ha accusato «elementi radicali» di cercare di destabilizzare il governo libanese. Al capo della Casa Bianca, il presidente egiziano Hosni Mubarak ha chiesto un forte impegno per arrivare a compiere progressi nel processo di pace entro la fine del 2008, la fine del mandato presidenziale di Bush, hanno reso noto fonti diplomatiche al Cairo.

Ted Kennedy, l'ultimo patriarca, ricoverato per ictus

Il senatore, sempre schierato con l'ala liberal dei democratici, aveva dato l'«endorsement» a Obama nelle sfide con Clinton

■ di Roberto Rezzo / New York

IL SENATORE Ted Kennedy, 76 anni, è stato ricoverato d'urgenza sabato in seguito a un malore. Nessun bollettino medico è stato diffuso dalle autorità sanitarie

ma - dalle prime indiscrezioni trapelate - i sintomi potrebbero essere quelli di un ictus. Sono circa le otto e mezzo quando dall'esclusiva residenza dei Kennedy sulla baia di Hyannisport in Massachusetts una chiamata arriva al centralino locale del pronto intervento. Nel giro di pochi minuti un'ambulanza trasporta il senatore nel vicino ospedale di Cape Cod. Dopo due ore i sanitari decidono il trasferimento in elicottero al Massachusetts General Hospital di Boston, il più grande centro medico dello Stato. Un particolare che lascia

supporre le sue condizioni siano state giudicate critiche. La Cnn trasmette le immagini del senatore su una barella mentre viene imbarcato al Barnstable Municipal Airport. Il decollo alle 10 e 15 minuti. «È attualmente sotto osservazione», è stato l'unico laconico commento rilasciato da un portavoce del senatore a metà giornata. Due ore dopo è lo stesso Kennedy a chiamare parenti e amici dall'ospedale per rassicurarli. I primi accertamenti lasciano pensare a una modesta ischemia cerebrale. La fa-

Il rappresentante della famosa dinastia si è sentito male nella residenza del clan a Hyannisport



Ted Kennedy con Barack Obama Foto Ap

miglia di è detta «ottimista». «I miei pensieri e le mie preghiere vanno a Ted Kennedy. È una delle mie persone preferite - sono state le parole del senatore Barack Obama, il front runner democratico per la Casa Bianca - Speriamo che si rimetta completamente alla svelta». Kennedy è stato uno tra i primi leader democratici a schierarsi dalla parte del senatore afroamericano dell'Illinois per la nomina democratica, nonostante un'amicizia decennale con la Clinton. Anche il candidato repubblicano John McCain si è affrettato a inviare i migliori auguri di pronta

Trasportato in eliambulanza a Boston Aveva già subito un intervento di sblocco di un'arteria

guarigione: «È un parlamentare leggendario. Considero la sua amicizia, un onore e un privilegio». Ted Kennedy rappresenta lo Stato del Massachusetts al Congresso Usa ininterrottamente dal 1962, quando venne eletto al posto del fratello John F. Kennedy, diventato presidente due anni prima. È il secondo membro più anziano del Senato, dopo John Byrd della West Virginia, e fa parte del ristretto circolo di parlamentari che siedono al Senato da più di quarant'anni. È una delle figure più autorevoli e rispettate del Partito democratico e dell'intero mondo politico americano. Nell'ottobre dello scorso anno, proprio al Massachusetts General Hospital di Boston dove è ricoverato, Kennedy era stato sottoposto a un intervento chirurgico per rimuovere un'occlusione nell'arteria carotidea. La procedura serve a prevenire l'incidenza di ictus cerebrali. Gli esperti spiegano che nei casi di occlusione arteriosa più gra-

vi le recidive sono frequenti, ma è raro si manifestino a pochi mesi di distanza dall'intervento. Nel 1964 sopravvisse miracolosamente a un incidente aereo, ma alle ferite riportate seguono dolori cronici. Nel 1969 mentre si trova alla guida in stato di ebbrezza, ha un incidente d'auto in cui perde la vita la sua segretaria. È condannato a due mesi di carcere per omesso soccorso ma la sentenza è sospesa. La famiglia Kennedy si stava preparando a ospitare questo fine settimana il Best Buddies Challenge, un'iniziativa che ogni anno raccoglie fondi per l'assistenza ai disabili mentali. Centinaia di invitati illustri erano attesi alla manifestazione, che si sarebbe dovuta aprire con una gara ciclistica di 160 chilometri. Partenza dalla Kennedy Library di Boston e arrivo a Hyannisport. L'associazione Best Buddies è stata fondata nel 1989 da Anthony Kennedy Shriver ed eroga contributi e servizi per oltre 70 milioni di dollari l'anno.

LETTERA DA MOSCA

ANTONIO GRAMSCI JR

Ferrovieri di tutto il mondo, unitevi

Avenimenti del genere non succedevano in Russia dai tempi del tardo Gorbaciov. I macchinisti dei ferrovieri di Mosca, nonostante tutti i divieti e le limitazioni esistenti nella legislazione riguardante l'organizzazione degli scioperi, hanno azzardato non presentarsi al lavoro con l'aggravante di non avere avvisato prima la direzione. Questo sciopero ha contribuito ad allargare l'ondata degli scioperi analoghi che stanno divampando attualmente nell'Europa orientale. L'azione ha causato la mancata partenza di almeno

25 treni con conseguenti ingorghi stradali su diverse autostrade intorno alla capitale e grande malcontento dei moscoviti. Lo sciopero è durato fino al giorno dopo, dopo di che il traffico ferroviario è stato ristabilito. Il promotore dei «disordini» è un piccolo ma molto attivo sindacato dei ferrovieri, che a sua volta fa parte dell'Unione dei sindacati socialisti, una organizzazione sindacale nascente con forte orientamento a sinistra e,

cosa ancora più importante, alternativa alla Confederazione dei Sindacati Indipendenti controllata dal Cremlino. L'azione sindacale precedente era stata fissata per il 28 novembre dell'anno scorso, ma la giunta municipale di Mosca, su richiesta della compagnia statale «Ferrovie russe» aveva severamente proibito l'iniziativa che inoltre sarebbe coincisa con le elezioni alla Duma e con la presentazione dell'«erede». Circa un mese dopo è stato

ammazzato dalla polizia uno dei massimi rappresentanti del movimento degli scioperi, operaio della fabbrica degli escavatori di Voronez, il settantenne Viktor Scvyrev, primo martire comunista dai tempi di Eltsin. Dopo di che fino alle elezioni presidenziali ed oltre di scioperi non se ne è neanche parlato. Ed ecco, a pochi giorni dall'inaugurazione del nuovo presidente Medvedev, alla vigilia della Festa del Primo maggio, nella città

supercontrollata dal regime, i ferrovieri fanno quello che, negli anni Novanta, potevano permettersi solo i minatori affamati della Siberia che arrivarono a protestare davanti alla Casa Bianca. Solo che questa volta non si tratta di affamati. Si sa che i macchinisti sono una fascia di lavoratori statali relativamente benestanti (non parlo degli innumerevoli funzionari che con i guadagni «paralleli» si costruiscono patrimoni). Guadagnano circa mille euro al mese contro i 300-400 euro degli insegnanti delle scuole (in provincia ancora di meno) e, pur prendendo

in considerazione l'inflazione alimentare vertiginosa, per gli standard russi non è poco. Il sindacato vorrebbe ottenere dalla compagnia ferroviaria l'aumento dello stipendio per i macchinisti fino a 1600 euro, somma giudicata assolutamente irrealistica dalla direzione delle «Ferrovie russe». Insomma, nel paese dove il conformismo della popolazione supera di gran lunga quello sovietico dell'era brezneviana, gli ultimi avvenimenti possono portare a due conclusioni opposte: una ottimista e una pessimista. Secondo quella

ottimista, sulla presidenza del liberale Medvedev, i russi ripongono la speranza di un qualche «disgelo» in senso democratico e quindi è logico che le prime iniziative provengano dal settore socialmente più attivo quale è appunto quello ferroviario. Secondo quella pessimista, proprio con l'approssimarsi del «liberalismo all'americana», le autorità vogliono screditare lo sciopero come mezzo legittimo dei lavoratori per migliorare le proprie condizioni di vita. Spero molto che quest'ultima ipotesi sia sbagliata.

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

12
domenica 18 maggio 2008

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te
**Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it**

Rapper

Dal ghetto del Bronx al salotto di Rupert Murdoch: il rapper 50 Cent sta compiendo un salto straordinario con un accordo da 300 milioni di dollari col gruppo NewsCorp. Murdoch potrebbe usare il patrimonio musicale e il brand pagando in azioni 50 Cent



BREVETTI E INVENZIONI IN CALO NEL 2007

Anno di crisi, il 2007, per l'ingegno e la creatività italiana. Secondo l'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi, infatti, i brevetti e le invenzioni depositate lo scorso anno attraverso la Camere di Commercio sono stati 10.140, contro i 10.476 del 2006. Cioè il 3,2% in meno. Una crisi che non ha scalfito però la leadership di Milano come provincia leader delle novità made in Italy, che conferma il Centro-Nord come area più prolifica di inventori.

SOTTO L'OMBRELLONE I PREZZI SALGONO DEL 13%

Rincarare sotto l'ombrellone. La tintarella ha il suo prezzo: tra lettino, ombrellone, e accesso allo stabilimento, è in arrivo una stangata per gli amanti della spiaggia. Secondo i dati forniti dall'Osservatorio nazionale della Federconsumatori, i rincari arriveranno fino al 13%. E il Codacons, tramite il suo Telefono Rosso, ha calcolato che per una giornata al mare si spenderà fino a 18 euro in più rispetto al 2007. Benzina esclusa, altrimenti il prezzo lieviterebbe molto.

«Salviamo la legge sui lavori usuranti»

Appello di Damiano al centrodestra: approviamola insieme. Ma il governo vuole cambiarla

di Felicia Masocco / Roma

SCADENZE Decine di migliaia di lavoratori che certo non se ne stanno comodamente seduti sugli scranni di Camera e Senato, rischiano di vedersi negati i benefici pensionistici che gli erano stati riconosciuti dal protocollo sul Welfare. Scade infatti a fine mese

la delega per l'attuazione della norma che prevede il pensionamento anticipato (fino a tre anni) per chi fa lavori usuranti. I tumisti di notte, gli apertori d'amiante, chi sta in fonderia o alla catena di montaggio se la delega decade saranno costretti a seguire la normativa generale che non riconosce la particolare fatica della loro attività, né le condizioni disagiate di alcuni lavoratori. «Rivolgo un forte appello al governo e a tutto il Parlamento perché attui la delega - afferma l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano - sarebbe un forte atto di responsabilità». La copertura finanziaria c'è, c'è tutto, «basta solo una firma». Il deputato Pd, artefice di quel protocollo che ammorbidiva le norme sullo «scalone» voluto dal precedente governo Berlusconi, raccoglierà adesioni all'appello dal suo blog (www.cesaredamiano.wordpress.com). E non è il solo ad essere seriamente preoccupato. Lo sono Cgil,

Cisl e Uil che insieme alle imprese hanno concertato la norma, poi sottoposta al voto dei lavoratori. Dalla maggioranza le prime risposte non sono concilianti, anzi: «Lo schema di decreto va rivisto perché contiene aspetti inaccettabili», annuncia il deputato Pdl Giuliano Cazzola, «la sua attuale formulazione, punta a vanificare in buona parte l'effetto dell'elevazione dell'età pensionabile, in barba ai criteri introdotti dalla legge Damiano, più gradualmente rispetto allo scalone della legge Maroni». Insomma, bisogna andare in pensione più tardi. «Temo che questo governo lasci scadere la delega», afferma il segretario confederale della Cisl Giorgio Santini annunciando che, se così sarà, il sindacato chiederà di riaprire il confronto. «I lavori non sono tutti uguali - fa notare Morena Piccinini della segreteria Cgil - Ci auguriamo che il governo dia un segno di disponibilità e dia rapidamente attuazione al decreto». Quella norma dà una «risposta equilibrata sia alle attese dei lavoratori, sia per la sostenibilità economica segnalata anche dalla Ragioneria dello Stato», spiega per la Uil Domenico Proietti. È solo una questione di volontà politica.



Cesare Damiano Foto Lapresse

Ed è politico l'appello lanciato dall'ex ministro Damiano. Il 31 maggio scade la delega che regola il pensionamento anticipato per chi fa un lavoro usurante. Tutto da rifare? «Spero di no. Lancio un forte appello al governo e al Parlamento per un atto di responsabilità

che consenta di attuare la delega. La copertura finanziaria c'è, sono 2 miliardi e 800 milioni nell'arco di un decennio. Concretamente che cosa deve fare la nuova maggioranza? «Deve varare il provvedimento. Punto. È tutto pronto, sono passati 30 giorni da quando la com-

HA DETTO

Welfare

*Il provvedimento
va varato altrimenti
lo Stato sociale
perderà
3 miliardi di euro*

missione Lavoro del Senato si è riunita (senza raggiungere il numero legale, ndr) quindi tutto torna nelle mani del governo che può deliberare». **E se non lo facesse?** «In tal caso il Welfare, lo Stato sociale perderebbe stanziamenti per 3 miliardi a vantaggio di un miglioramento del sistema pensionistico. Ma, soprattutto, non si consente a decine di migliaia di lavoratori di andare in pensione in modo anticipato fino a un massimo di tre anni, nel caso in cui svolgano lavori usuranti». **Quanti sono ogni anno? C'è un tetto?** «Inizialmente era stata individuata una platea annuale di 5mila lavoratori. Successivamente si è fatto riferimento a un vincolo annuale di spesa e a normative di garanzia che selezionano i lavoratori che hanno diritto, in modo tale da garantire che non ci siano abusi. Tutto è stato "vidimato" dalla Ragioneria dello Stato, c'è la compatibilità della norma con le risorse

I benefici

*Diamo una risposta
ai lavoratori avanti
con l'età, che fanno
i lavori più faticosi
e pericolosi*

stanziare. Il nuovo governo non deve reperire risorse: ci sono e vanno spese a beneficio di questi lavoratori». **Anche perché ci sono molte attese, in genere chi matura i requisiti per la pensione di anzianità ha iniziato a lavorare molto giovane. Se poi lo fa in fonderia...** «Non solo viene meno un'aspettativa e un diritto già regolato con le parti sociali e coperto finanziariamente, ma si impedisce un'uscita anticipata di lavoratori di età più avanzata che svolgono lavori faticosi, in alcuni casi rischiosi, che possono essere anche fonte di incidenti sul lavoro. Questa normativa è importante perché dopo tanti anni riconosce, finalmente, il lavoro manuale, la fatica del lavoro, e lo fa in termini di benefici pensionistici. E questo mi sembra molto importante». **Si aspetta che una risposta positiva dal centrodestra? A sentire l'onorevole Cazzola (Pdl) si direbbe di no.** «Io mi auguro di sì».

LA SCHEDE

Chi fa la notte
chi sta alla «catena»

I lavoratori impegnati in mansioni particolarmente usuranti sono: - i lavoratori che fanno turni notturni, sia turnando con altre fasce orarie, sia per l'intero anno lavorativo; - i lavoratori impegnati in attività già individuate dal decreto Salvi: lavori in galleria, cava, miniera, cunicoli, spazi ristretti, in cassoni ad aria compressa. Ancora: lavori ad alte temperature (ad esempio addetti ai forni e fonditori nell'industria metallurgica); asportazione dell'amiante; attività dei palombari; - un'altra categoria è quella dei lavoratori connessi alle attività di catena (linee di montaggio). Una quarta categoria è quella dei conducenti di veicoli di capienza non inferiore a nove posti adibito a servizio pubblico di trasporto. Questi lavoratori conseguono il diritto al trattamento pensionistico anticipato di tre anni, mentre per i lavoratori impegnati nei turni, la norma prevede l'anticipo di un anno per chi fa tra 64 e 71 notti all'anno; due anni se le notti sono tra 72 e 77; tre anni per chi supera le 77 notti.

Straordinario, tra tetti e franchigie

Ipotesi soft sulla detassazione dell'extra orario. Si fanno i conti per l'Ici

di Luigina Venturelli / Milano

Qualcuno si è già messo a fare i conti: l'abolizione dell'Ici e la detassazione degli straordinari potrebbero «ingrassare» le tasche delle famiglie italiane di un gruzzolo compreso tra i 250 e i 950 euro. Eppure, in attesa del consiglio dei ministri che mercoledì dovrebbe varare almeno la prima delle ricette preparate dal Berlusconi ter, il mistero è ancora fitto: come verranno finanziati i due interventi? come si salveranno altrimenti i conti comunali e statali? Il governo promette ogni risposta per metà settimana, martedì la manovra sarà presentata alle parti sociali. Perfetta strategia per lo spettacolo: più suspense, più attenzione del pubblico. Si susseguono di un maxi-piano di tagli alla spesa corrente (blocco dei programmi di spesa dei ministeri e una stretta su banche e assicurazioni, attraverso una limitazione della deducibilità degli interessi passivi o un eventuale ritocco all'Irap), ma al mo-

mento filtrano solo dettagli. «Le misure in materia di Ici verranno prese nel prossimo consiglio dei ministri - ha confermato il sottosegretario all'Economia, Giuseppe Vegas - e riguarderanno già i pagamenti di quest'anno». Dunque stiano tranquilli i cittadini: «Chi ha già ricevuto i bollettini aspetti mercoledì». E pure i Comuni: «Avranno una compensazione per la perdita del gettito». Quale, visto il costo da 2,5 miliardi? «Mercoledì diremo anche dove verranno reperiti i fondi per finanziare le misure sull'Ici». Le certezze si fanno ancora più sfuggenti in tema di detassazio-

La manovra di mercoledì sarà il primo atto del nuovo esecutivo

ne degli straordinari. Il governo si dice impegnatissimo a cercare di contenere il costo della misura: l'obiettivo sarebbe quello di portare a un miliardo il costo della manovra «sperimentale» che interesserà i redditi maturati tra giugno e dicembre 2008, che attualmente si aggira sui 1,5 miliardi in sei mesi. Troppo: il provvedimento - bandiera della campagna elettorale del centrodestra - non dovrà costare più di due miliardi di euro all'anno. Solo così sarà possibile estendere la detassazione degli straordinari anche agli statali, con un aggravio aggiuntivo di 250-300 milioni. Non c'è altra strada che restringere l'ammontare dei redditi su cui operare la tassazione ridotta al 10%. Tra le ipotesi al vaglio quella di un tetto alle ore di straordinario, un limite di salario variabile oltre il quale l'agevolazione fiscale non avrebbe più valore: ad esempio, se si ponesse un tetto di 3mila euro, la parte di salario variabile compresa in questa fascia sarebbe tassata del 10%, mentre quella ecce-

dente in misura ordinaria. Oppure, altra possibilità è quella di inserire un limite massimo di reddito, che secondo le prime indiscrezioni si aggirerebbe intorno ai 35mila euro. Si vedrà. Nel frattempo la Cgia di Mestre ha già provato a fare due calcoli: l'abolizione dell'Ici sulla prima casa e l'aliquota del 10% sugli straordinari porterebbero a un risparmio per famiglia da 257 a 951 euro l'anno. La ricerca dell'associazione artigiani mestrina ha preso in considerazione tre tipologie e differenti di nuclei familiari e differenti redditi. Il primo caso esaminato è quello di una giovane coppia senza figli, che abita in un appartamento di 70 metri quadrati, lui impiegato e lei operaia, nel complesso stipendi mensili per 1.875 euro e 10 ore di straordinari: il risparmio annuo sarebbe di 130,9 euro in busta paga e di 126,4 euro dall'Ici. Il tesoretto cresce quando la famiglia è formata da una coppia con due figli, con appartamento di 130 metri quadrati, en-

I POSSIBILI BENEFICI PER LE FAMIGLIE

Benefici annui dell'azzeramento dell'Ici e della detassazione degli straordinari (valori in euro). Calcolo dell'impatto per alcune tipologie familiari

Tipologie familiari	Risparmi della famiglia		
	ICI	Straordinari	TOTALE
 Coppia senza figli, neoassunti, lui impiegato stipendio netto mensile di 970 euro fa 5 ore di straordinario al mese, lei operaia, stipendio di 905 euro netti e 5 ore di straordinario. Abitano in un appartamento di 70 mq. di tipo civile. Aliquota 4 per 1.000. Detrazione prima casa 104 euro	126,4 euro	130,9 euro	257,3 euro
 Coppia con due figli, lui impiegato stipendio netto mensile di 1.405 euro fa 10 ore di straordinario al mese, lei impiegata, stipendio mensile di 1.220 euro netti e 2 ore di straordinario. Abitano in un appartamento di 130 mq. di tipo civile. Aliquota 4 per 1.000. Detrazione prima casa 104 euro	311,8 euro	264,9 euro	576,8 euro
 Coppia con un figlio, lui impiegato stipendio mensile di 2.020 euro fa 15 ore di straordinario al mese, lei non lavora. Abitano in un appartamento di 100 mq. di tipo economico. Aliquota 4 per 1.000. Detrazione prima casa 104 euro	84,8 euro	866,7 euro	951,5 euro

I calcoli sono stati eseguiti ipotizzando un'addizionale regionale con aliquota dello 0,9%, un'addizionale comunale con aliquota dello 0,4%. Inoltre, per rendere visibile l'impatto della detassazione degli straordinari "a regime", le rate dell'addizionale sono state calcolate su una base imponibile al netto degli straordinari. Infine, si è ipotizzato che gli straordinari siano tassati con aliquota del 10%, ma che il loro ammontare venga considerato per la corretta determinazione delle detrazioni.

Fonte: Elaborazione Ufficio studi CGIA di Mestre

P&G Infograph

trambi impiegati con 2.625 euro di entrate nette e 12 ore di straordinario: potrebbero tenersi in tasca 576 euro, ovvero 311,8 euro di tasse sulla casa e 264,9 euro di tasse sul lavoro. Infine, la terza ipotesi coinvol-

ge una coppia con un figlio, in cui lui è un impiegato, conta su uno stipendio di 2.020 euro netti e fa 15 ore di straordinario al mese, lei non lavora e abitano in un appartamento di 100 metri quadrati: potrebbero avere

in più a loro disposizione 84,8 euro di Ici e 866,7 euro di tassazione degli straordinari. Risparmi che sicuramente sarebbero apprezzati dalle famiglie italiane. Ma sul punto è d'obbligo attendere il varo definitivo.

Lotta all'evasione scoperte violazioni per 11 miliardi

Le cifre relative ai primi 4 mesi dell'anno Emergono 170 milioni di truffe alla Ue

■ di Marco Ventimiglia / Milano

BILANCIO SODDISFACENTE Prosegue il recupero di denaro, e credibilità, da parte dello Stato nei confronti di coloro che si sottraggono ai doveri nei confronti del fisco. In particolare, lo sforzo nella lotta all'evasione fiscale ha portato, nei primi quattro mesi

del 2008, a scoprire violazioni per 9 miliardi di euro (+33% rispetto all'analogo periodo del 2007) nelle imposte dirette, e 1,8 miliardi di Iva dovuta e non versata, confermando il trend dell'anno precedente.

Le cifre sono state rese note dalla Guardia di Finanza, che ha sottolineato come si tratti di risultati «di sicura rilevanza, considerato che quelli del 2007 erano già attestati sui migliori standard storici dell'attività di lotta all'evasione, con il recupero di 30 miliardi di redditi imponibili e 5,3 miliardi di Iva». Ma l'attività delle Fiamme gialle non si è limitata

ai controlli fiscali (oltre 36.000 verifiche eseguite dai reparti del corpo fino al 30 aprile), coprendo invece molte altre attività illecite. Ad essere colpito è stato il riciclaggio (391 persone denunciate e 20 milioni di capitali sequestrati, con un incremento del 15% rispetto al 2007), la contraffazione delle merci (5.000 persone denunciate, e 28,5 milioni di pezzi, tra capi di abbigliamento, articoli di pelletteria, supporti audiovisivi, giocattoli, sequestrati), e il traffico di stupefacenti (con

Il rapporto della Guardia di Finanza sottolinea come il recupero è in linea con il trend del 2007

un incremento dei sequestri di droga del 32% rispetto all'anno scorso, a 5,4 tonnellate).

Sul piano della vigilanza in materia di spesa pubblica, gli interventi condotti nei primi 4 mesi del 2008 hanno portato alla scoperta di truffe per ottenere indebitamente finanziamenti comunitari per 170 milioni di euro (+22% di quanto accertato nello stesso periodo del 2007) mentre, relativamente agli incentivi erogati a livello nazionale alle imprese, le somme indebitamente percepite nello stesso periodo sono oltre 107 milioni di euro, con la denuncia alla magistratura di oltre 200 persone, 31 delle quali arrestate.

Ed ancora, nel settore della lotta alla criminalità organizzata, gli accertamenti patrimoniali antimafia sviluppati dai Reparti hanno comportato l'esecuzione di sequestri di beni per 881 milioni di euro, con un netto incremento rispetto al 2007 (63 milioni di euro). Sul fronte della lotta all'usura, poi, sono stati sequestrati beni e valori per circa 20 milioni di euro (+14% rispetto al 2007), nel contesto di una serie di investigazioni di polizia giudiziaria che hanno coinvolto, nella veste di indagati, 190 persone, di cui 67 tratte in arresto.



Un momento del giuramento del 107° corso di Accademia della Guardia di Finanza, ieri a Bergamo. Foto Ansa

ANTITRUST

Bloccati gli sms trappola per gli «899»

L'Antitrust blocca gli sms-trappola che invitano i consumatori a chiamare i numeri «899» dal telefono fisso, con costi rilevanti, che partono da 15 euro come scatto alla risposta. Lo rende noto l'Authority precisando di aver imposto agli operatori alternativi assegnatari da parte del ministero delle Comunicazioni delle numerazioni non geografiche «899» la sospensione dell'invio di sms. La misura cautelare è stata adottata nell'ambito di un procedimento avviato per verificare la scorrettezza della pratica commerciale che, invitando con sms a consultare con urgenza una segreteria telefonica per ascoltare un messaggio personale in realtà inesistente, spinge i consumatori a contattare i numeri indicati. Il fenomeno, segnalato da numerosissimi consumatori riguarda sms inviati su numeri di utenze appartenenti ai gestori di telefonia mobile, che invitano a contattare da rete fissa numerazioni a sovrapprezzo con prefisso «899». Questi sms non forniscono alcuna indicazione sul costo e sono inviati senza avere acquisito il consenso da parte dei destinatari.

Gm Powertrain punta su Torino

Assunzioni di ingegneri e sviluppo di motori di nuova generazione

■ di Eugenio Giudice / Torino

MOTORI La Gm Powertrain punta su Torino. L'azienda motoristica nata dopo il divorzio da Fiat nel

2005 assumerà nel prossimo novembre, con l'ingresso nella nuova sede alla cittadella del Politecnico, una cinquantina di ingegneri e altri 120 nell'anno successivo. Complessivamente il quartier generale europeo del gruppo, dove si sviluppano i multijet e i sistemi elettronici collegati, potrà contare su 520 addetti, rispetto agli attuali 350 e soprattutto ai 63 con i quali è partita tre anni fa. Insomma, ci sono le basi, grazie anche all'accordo con il Politecnico che ha trovato gli spazi nel suo Business research center, perché il gruppo di Detroit si consolidi in Italia. E più di un terzo degli investimenti complessivi previsti da Gm per lo sviluppo di una nuova generazione di motori e di trasmissioni saranno decisi a Torino: 250 su 700 milioni da spendere entro il 2012. Ieri a Venaria Reale, il vertice del gruppo, con in testa Daniel Hancock e il vicepresidente italo-canadese Mike Arcamone ha spiegato in occa-

Dopo il divorzio dalla Fiat, il gruppo di Detroit cresce in Italia: investirà altri 250 milioni

sione del Tech Show, lo stato dell'arte delle tecnologie Gm per affiancarsi dalla dipendenza dal greggio. Nell'ultimo quinquennio, è stato sottolineato, il consumo di petrolio è aumentato del 71%. «Anche noi facciamo profitti - ha ammesso Arcamone - ma qualche sacrificio per l'ambiente devono farlo anche i petrolieri». Ma il vicepresidente europeo di Gm Powertrain soprattutto ha invocato standard omogenei a livello continentale sulla composizione dei carburanti. Perché la ricerca sulle nuove generazioni di propulsori non può essere condizionata dalle troppe differenze esistenti nella distribuzione. Nella corsa al motore pulito in questo momento - come osserva Gianfranco Carbonato, quasi certo prossimo presidente dell'Unione industriale di Torino, che ha interessi sia nell'elettronica, con la Prima Industrie di cui è amministratore delegato, che nell'idrogeno - le aziende motoristiche avanzano con cautela, senza abbandonare nessuna delle tecnologie disponibili. Nel breve e medio periodo Gm si concentrerà comunque sullo sviluppo dei motori ibridi elettrici per giungere gradualmente al traguardo di quelli ad idrogeno. Le cui sperimentazioni sono riservate per ora ai veicoli più energivori. A questo proposito è stato presentato il Suv, l'Hydrogen4, derivato dalla Chevrolet Equinox che già rappresenta la quarta generazione di alimentazione ad idrogeno e consente, hanno assicurato, il dimezzamento dei consumi in città.

Il processo di globalizzazione comporta la delocalizzazione di attività produttive da un luogo all'altro del pianeta: o meglio, le nostre economie, i nostri capitalisti e le istituzioni relative spingono in quella direzione. Etichettare con colori politici le delocalizzazioni mi pare un esercizio di stupidità culturale e politica. Possiamo prendercela con i cinesi, gli indiani, i romeni, i brasiliani, o chi altro? Capitali, conoscenze, tecnologie, loghi non sono caduti dal cielo in quei paesi. La Rielco di Lecco sta facendo come la Sogefi di Mantova, gli allevatori di suini stanno delocalizzando, il Nordest del paese si è pressoché trasferito in Romania, fabbriche mantovane già da tempo producono parte delle loro merci nell'Est europeo trattenendo una quota di produzione su suolo italiano per poter spendere il marchio del Made in Italy.

Capitalismo di borsa, di famiglia e piccola e media impresa si muovono nella stessa direzione. Si tratta di un processo che pare inarrestabile. La spinta più potente è data dal capitalismo di borsa e dalle nuove regole della finanza: un processo iniziato con la presidenza americana di Ronald Reagan e dell'anglosassone Margaret Thatcher. Una situazione ben descritta dal recente libro di Giulio Tremonti, all'epoca un thatcheriano di ferro, le cui ricette si ritrovano nell'invocazione di «Dio, Patria e Famiglia» su scala continentale, europea. E qualche dazio, q,b (quanto basta), come si dice per il sale nelle ricette di cucina. Tanto è il senso dell'impotenza. Invocare un'etica dell'impresa, una qualsiasi morale o predica sul mercato è come parlare al vento, parole che si disperdono nell'arco di pochi attimi. Ma qualcosa bisogna pur inventarsi per fare fronte ad una tendenza che rischia di disgregare la società. Ci chiediamo da dove proviene quel senso d'insicurezza che pervade l'occidente. E se pensiamo che sia colpa dello straniero di turno siamo lontani dal comprendere quello che succede. Come fa l'apprendista stregone, è stato liberato lo spirito selvaggio di quel capitalismo che persino Adam Smith temeva. E alla fine tutti gli apprendisti stregoni vengono soverchiati e travolti dalle forze evocate. Le istituzioni pubbliche sono impotenti, quelle economiche tradizionali non vanno oltre il notariato, le leggi

L'INTERVENTO Mantova, De Benedetti chiude la storica fabbrica. Il sindaco analizza il caso

Il capitalismo responsabile e i licenziamenti della Sogefi

■ di Fiorenza Brioni *



Fiorenza Brioni, sindaco di Mantova, impegnata nel salvataggio della Sogefi

vigenti regolano ben poco, tutto pare non aver più senso. I sindacati si ritrovano da anni costretti a discutere di licenziamenti, cassa integrazione e compatibilità varie mentre aumentano le spinte corporative di lavoratori sempre più esposti a dinamiche di mercato imprevedibili. E' significativo il fatto che in determinati settori della produzione assistiamo a prese di

«Invocare un'etica dell'impresa, una qualsiasi morale, o predica sul mercato, è come parlare al vento»

posizione nei confronti di Enti Locali, Regioni, Governo, Istituzioni di controllo e mai verso i datori di lavoro, con il rischio che passi in second'ordine quello che un tempo era definito interesse generale. Sempre più spesso è lo stesso sindacato ad essere preso di mira. Siamo in presenza di tendenze che vorrebbero portare a lumicino il ruolo del sindacato, l'unico soggetto rimasto sul territorio in grado di aprire una diversa stagione per quella parte di società più esposta alle dinamiche selvagge di cui dicevo. L'incontro con le lavoratrici e i lavoratori della Sogefi di Mantova, con i loro pensieri, le loro preoccupazioni per il futuro, il sentirsi e il sapere di essere produttivi ma non in perfetta linea con le performance attese e realizzate dalle azioni: sentire, vivere tutto ciò

produce sgomento. Il senso d'impotenza è grande. L'economia reale viaggia allo zero virgola qualcosa e le performance attese dalle azioni parlano del 10-15%. Se questa è la dinamica che trascina tutta l'economia, che fare? Parteciperò a tutti i tavoli istituzionali per valutare il «che fare» sapendo di trovarmi di fronte ad una situazione inedita per la mia comunità: non siamo di fronte ad un fallimento, a un cambio di proprietà e, quindi, ad una ristrutturazione, ad un conflitto ambientale, ma al semplice fatto che si razionalizza per garantire un utile ai detentori delle azioni che rappresentano la proprietà. Dal sito della Sogefi Mantova è già stata vaporizzata. La domanda che mi pongo è: chi sono gli azionisti e quali sono i loro interessi? Tra gli azionisti di riferimento (quelli

La vertenza
Martedì sciopero: no alla chiusura
Incroceranno le braccia martedì per quattro ore i metalmeccanici della provincia di Mantova, solidali con i 230 colleghi licenziati in tronco dalla Sogefi del gruppo De Benedetti. In concomitanza allo sciopero la città accoglierà il corteo organizzato da Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm, che passerà davanti i palazzi delle istituzioni (Prefettura, Comune, Provincia) e terminerà in piazza Mantegna, sotto la cattedrale di S. Andrea. Lì, dove sono attese diverse delegazioni di Rsu aziendali della

zona e rappresentanti di altre categorie, si alterneranno gli interventi dei sindacalisti. L'impegno per tutelare i posti di lavoro alla Sogefi riprenderà poi mercoledì a Roma, dove la delegazione sindacale è attesa per un incontro al ministero dello Sviluppo economico. Il tour proseguirà il giorno dopo con un doppio incontro. In mattinata presso il palazzo mantovano sede dell'Unione industriali, attesi anche i rappresentanti della Sogefi. Mentre nel pomeriggio l'appuntamento è al Pirellone di Milano con la Commissione Attività Produttive della Regione Lombardia.

«Oggi non abbiamo strumenti: le comunità che ospitano queste aziende devono sempre guardare da fuori?»

quotate in borsa? Vale la pena di diventare azionista delle società che agiscono sul territorio e portare le istanze della comunità nei luoghi decisionali, laddove si discute delle prospettive future, cosa che avviene ogni anno con l'assemblea degli azionisti? Può una comunità farsi parte attiva verso i piccoli azionisti e introdurre una nuova variabile nella dinamica di governance? Il piccolo azionista che recupera 1% l'anno sull'azione, ma che poi si guarda attorno e verifica che suo figlio o suo nipote deve svolgere 2 o 3 lavori ogni giorno per sopravvivere, è ben consapevole di ciò? Il capitalismo di massa, come è sempre stato definito il sistema regolato dalla borsa, può incontrarsi col capitalismo responsabile ben sapendo che i mercati lasciati a se stessi sviluppano una capacità distruttiva imponente? Possiamo chiederci perché mai debbano essere regolati la circolazione dei capitali e la circolazione delle merci e nulla sul lavoro? Wto, Bm, Fmi, Kyoto sono strumenti, le cui missioni sappiamo essere in discussione, che tendono a regolare finanza, circolazione delle merci e clima. E sul lavoro? Sugli esseri umani in carne ed ossa il nulla? Ebbene, è pensabile muoversi per promuovere uno strumento che tuteli il lavoro su scala globale che abbia la stessa coerenza di quelli che riguardano merci e denaro? Per favore non mi si dica che si tratterebbe di una forma surrettizia di barriera doganale. È pensabile che il G12 si occupi della definizione di uno standard universale delle condizioni di lavoro? Mi pongo questi interrogativi come sindaco di una piccola comunità che si trova ad affrontare una situazione nuova e comprendo che gli strumenti che abbiamo a disposizione sono insufficienti e inadeguati. La vicenda Sogefi mi ha insegnato anche che «l'agire localmente e pensare globalmente» ha perso di senso e che bisogna incamminarsi su un'azione e un pensiero globali. Serve quindi una politica, che vorrei fosse anticipata dal centrosinistra, tarata su nuovi paradigmi, se si vuole immaginare di incidere sui processi in corso. L'ente locale, come la storia italiana ci insegna, può diventare un attore del mondo globalizzato ma necessita penetrare gli strumenti, le regole e le dinamiche di questo mondo.

* Sindaco di Mantova

SASScandinavian Airlines
La scelta naturale
per il Grande Nord

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Crociere

Capitali Baltiche
Mosca - San Pietroburgo
e l'Anello d'Oro
Tour con accompagnatore
di 8, 11, 14 e 18 giorni
quote a partire da € 1.490

Navigazione sui fiumi Volga e Neva da Mosca a San Pietroburgo lungo la Via degli Zar®

Itinerari di 11 giorni con la M/n Yuriy Andropov **INTERAMENTE NOLEGGIATA** da Giver Viaggi e Crociere che ne cura la Direzione e l'assistenza turistica

Per misurare la grandezza della Russia, non c'è niente di più appropriato di una crociera da Mosca a San Pietroburgo, le due capitali degli Zar, famose per l'arte e l'architettura. L'itinerario permette di spaziare tra le bellezze paesaggistiche della Carelia e la sterminata pianura russa. Questa crociera è l'ideale per chi desidera una vacanza rilassante, con la possibilità di immergersi in una natura incontaminata.

**Partenze con voli di linea da tutta Italia dal 13 maggio al 30 settembre 2008**

- Mosca - Ouglitch - Jaroslavl - Goritz - Kiji - Svirstroy - San Pietroburgo
- quote a partire da: Euro 1.260 in cabina a 3 letti • Euro 1.460 in cabina a 2 letti
- incluso: voli di linea a/r da Milano, Roma e Venezia⁽¹⁾, 10 notti a bordo, pensione completa a Mosca, San Pietroburgo e durante la navigazione, visite ed escursioni comprese.



il Danubio Blu

con le M/n Kleine Prinz, Fidelio e Victoria Amazonica
INTERAMENTE NOLEGGIATE da Giver Viaggi e Crociere
che ne cura la Direzione e l'assistenza turisticaitinerari di 8/10/11 giorni
partenze con voli di linea da tutta Italia dal 16 luglio al 14 agosto 2008
Sei Paesi & Cinque Capitali
Vienna - Bratislava - Budapest - Belgrado - Bucarest

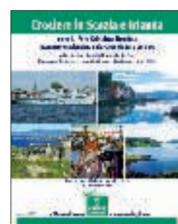
- quote a partire da: Euro 1.350 in cabina a 2 letti
- incluso: voli di linea a/r da Milano e Roma⁽¹⁾, 7/9/10 notti a bordo in pensione completa, visite ed escursioni durante il percorso.

l'incanto del Reno

con la M/n Poseidon **INTERAMENTE NOLEGGIATA**
da Giver Viaggi e Crociere
che ne cura la Direzione e l'assistenza turisticaitinerari di 8/9 giorni
partenze con voli di linea da tutta Italia il 2 e 10 agosto 2008
Amsterdam - Dusseldorf - Colonia
Coblenza - Strasburgo - Basilea

- quote a partire da: Euro 1.390 in cabina a 2 letti
- incluso: voli di linea a/r da Milano e Roma⁽¹⁾, 7/8 notti a bordo, pensione completa a bordo durante la navigazione, visite ed escursioni durante il percorso.

la Terra dei Cosacchi

crociere da Kiev al Mar Nero
con la M/n Marshall Koshevoy **ORTHODOX**itinerari di 15 giorni
partenze con voli di linea da tutta Italia dal 6 maggio al 13 settembre 2008
Kiev - Sebastopoli - Yalta - Odessa
Tulcea (il delta del Danubio) - Nesseber/Bulgaria - Istanbul
• quote a partire da: Euro 1.650 in cabina a 2 letti
incluso: voli di linea a/r da Milano e Roma⁽¹⁾, 12 notti a bordo + 2 notti in hotel a Istanbul, pensione completa a bordo durante la navigazione, visite ed escursioni durante il percorso, assistenza a bordo Giver Viaggi e Crociere.

Giver Viaggi e Crociere propone inoltre una vasta gamma di itinerari con navigazione ed esplorazioni nelle terre Artiche ed Antartiche dedicate ai viaggiatori più esperti

- Il Postale dei Fiordi norvegesi • Spitsbergen • Groenlandia • Alaska
- Antartide/Patagonia/Terra del Fuoco

Richiedi i cataloghi Giver Viaggi e Crociere nelle migliori Agenzie di Viaggi

**PRENOTA
IN ANTEPRIMA !**
entro il 21 maggio

dal 1949

Un Mondo di Natura**www.giverviaggi.com**

Giver Viaggi e Crociere - Fax 010/581217 • e-mail: crociere@giverviaggi.com

* Tutte le quote sono indicative "a partire da". Programmi e condizioni dettagliate sui cataloghi e sul sito

SPECIALE AGOSTO

Crociere in Scozia e Irlanda

con la M/n Kristina Regina **KRISTINA CRUISE**
INTERAMENTE NOLEGGIATA da Giver Viaggi e Crociere
che ne cura la Direzione e l'assistenza turisticaitinerari di 8 giorni
partenze con voli di linea da tutta Italia il 2 e 9 agosto 2008
Dublino - Isole Ebridi, Orcadi e Shetland
Invergordon (Inverness e Lago di Loch Ness) - Edimburgo (Leith)
• quote a partire da: Euro 1.525 in cabina a 3 letti • Euro 1.575 in cabina a 2 letti
incluso: voli di linea a/r da Milano⁽¹⁾, 7 notti a bordo in pensione completa.

(1) Supplementi per partenze da altre città su richiesta

Le nomine pubbliche nella stagione del dialogo

di Roberto Rossi

CAVALIERI CON POLTRONE E SENZA

In parecchi se la sono vista brutta. Se il 14 aprile non fosse stato Silvio Berlusconi a vincere le elezioni si starebbe raccontando un'altra storia. Perché una buona parte dei manager che oggi guidano le società pubbliche sarebbero stati avvicinati. Non per questioni politiche, come ci spiega una fonte del Partito democratico, ma per evitare «la pericolosità di un'assoluta continuità nella gestione delle corporation pubbliche». Invece le cose sono andate diversamente. Berlusconi ha stravinto. E probabilmente poco cambierà, specie tra le aziende maggiori Eni, Enel, Finmeccanica e Poste, visto che poi gran parte delle nomine erano state fatte proprio dal governo di centrodestra. Qualcosa potrebbe muoversi a livello di presidenza, posti «che sono ormai di rappresentanza».

Se questo è vero, appare quindi scontata la conferma degli amministratori delegati uscenti delle società quotate. In Finmeccanica Pierfrancesco Guarguaglini sull'onda dell'acquisizione dell'americana Drs Technologies dovrebbe conservare anche il doppio incarico di presidente e amministratore. Resteranno al loro posto, anche Paolo Scaroni (Eni), che oltre a modellarsi un consiglio di amministrazione su sua immagine e somiglianza pare abbia affittato una villa fuori Roma per festeggiare la riconferma, e Fulvio Conti (Enel), impegnati entrambi in un processo di consolidamento delle rispettive aziende. Qualche problema in più, invece, per l'amministratore delegato di Poste, Massimo Sarmi, che anche lui nominato dal Berlusconi II. Per Sarmi potrebbero pesare alcune frizioni con Alleanza Nazionale il partito che appoggiò la sua ascesa.

Diverso il discorso per quanto riguarda le presidenze. Che poi, specie per le società quotate, sono quelle più influenzabili dalla politica. Si parte da quella dell'Eni. Qui si sta assistendo a una

Proliferano le candidature e le autocandidature, destra e leghisti hanno fame di poltrone e inseguono il malloppo

Paolo Scaroni



◆ L'amministratore delegato dell'Eni dovrebbe essere confermato, con un nuovo consiglio a sua immagine e somiglianza. Ermolli e Poli, consulenti Fininvest, in corsa per la presidenza

Massimo Sarmi



◆ I buoni risultati di Poste Italiane potrebbero non essere sufficienti a Sarmi per conquistare una conferma. Ma i giochi sono aperti e tutto è possibile. Il presidente Mincato è in uscita

Mario Resca



◆ Berlusconi gli ha chiesto di prendere in mano l'Alitalia, lui è disponibile. Ma Tremonti non decide, la crisi della compagnia precipita e Resca potrebbe rinunciare

guerra intestina tra i due consulenti di Berlusconi: Bruno Ermolli e Roberto Poli. Qualche tempo fa, dopo due mandati alla presidenza Poli aveva manifestato l'intenzione di lasciare l'incarico, per poi fare una veloce marcia indietro. Questo perché voci di Palazzo danno come suo successore proprio Ermolli, al quale Berlusconi ha recentemente affidato il dossier Alitalia. Tra i due litiganti potrebbe spuntare anche il terzo incomodo. A Milano gira voce di una

candidatura di Roberto Mazzotta, l'attuale presidente della Banca Popolare di Milano molto stimato anche dal premier Berlusconi. Ma negli ultimi giorni, proprio negli ambienti che stanno sponsorizzando Mazzotta, c'è stato un raffreddamento. La partita sembra ormai ristretta ai due. In parte dipenderà da come si chiuderà l'affaire Alitalia. Se Ermolli dovesse formare la cordata italiana la sua nomina diventerebbe inattuabile.

A fare il tifo per Poli anche l'attuale presidente di Enel Piero Gnudi. Se il presidente dell'Eni rimanesse al suo posto molto probabilmente favorirebbe anche una conferma del suo omologo all'Enel. Ma la poltrona è ambita. Specie dalla Lega. Che su quella poltrona vorrebbe metterci il proprio cappello e cioè Gianfranco Tosi, ex sindaco di Busto Arsizio, che in alternativa potrebbe trovare posto nel consiglio di amministrazione di Eni.

Tra le società quotate potremmo inserirne anche Alitalia. La matassa è alquanto intrecciata. Mario Resca è, da tempo, pronto ad assumere il ruolo di amministratore delegato ma non a tutti i costi. Il manager avrebbe fatto presente a Silvio Berlusconi che la società è agli sgoccioli. Si è perso del tempo prezioso. Un'altra settimana di stallo e per la compagnia di bandiera non resterebbe che portare i libri in tribunale. Se Resca dev'essere allora che lo si faccia subi-

to. Con lui di avvierebbe il «tournoi» dell'azienda, la ristrutturazione, e si cercherebbe nel più breve tempo possibile un partner all'altezza, si riparla guarda caso di Air France. L'immobilismo di Giulio Tremonti, si sottolinea da più parti, sta facendo perdere del tempo prezioso. Anche perché, a quanto si apprende, alternative non ci sono. La cordata italiana non c'è. O, meglio, c'è ma è neve al sole. Fatta di industriali disposti a mettere un «chip», come ricordava Tronchetti Provera, ma non il resto.

Per ultimo, ma non certo per ordine di importanza, c'è il capitolo Rai. Va subito marcata la differenza con quello di cui si è fin qui discusso. La Rai non è una società quotata. Qui di mercato c'è ben poco. C'è invece molto di politica. E di clima politico. Quello che si sta respirando in questi giorni è incentrato sul dialogo tra destra e sinistra. E tra i temi sul tavolo anche Viale Mazzini. Il Partito democratico vorrebbe ridefinire le regole. Nomine senza la Gasparri e Rai sottratta ai partiti. Un'utopia, insomma.

Il punto di incontro potrebbe essere raggiunto diversamente. Magari con dei nomi che possano accontentare entrambi i palati. E non sarà un caso, allora, che stia girando insistentemente la voce di un arrivo ai piani alti della Rai di Antonello Perricone, attuale amministratore delegato della Rcs. Perché Perricone? In primo luogo perché non è amato dagli attuali azionisti della Rizzoli. E poi perché è il nome che l'ex premier Romano Prodi avrebbe sponsorizzato qualche mese fa. Resta da vedere se Berlusconi possa ripiegare su quella che appare come una seconda scelta. Molto dipenderà anche dalla sorte che attende proprio l'attuale direttore del Corriere Paolo Mieli. Se verrà messo fuori dalla direzione del primo quotidiano italiano è probabile che l'aspetto la presidenza della Rai.

Eni, Enel, Finmeccanica, Alitalia e anche la Rai: per la tv si parla persino del tandem Rcs Mieli-Perricone

LE PERSONE AFFETTE DA DISTURBI MENTALI HANNO RIACQUISTATO NEL NOSTRO PAESE UNA VOCE CHE SEMBRAVA PERDUTA PER SEMPRE

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione dell'anniversario dell'approvazione della legge Basaglia a soli **6,90 €** in più rispetto al prezzo del quotidiano.

NICO PITRELLI

L'UOMO CHE RESTITUÌ LA PAROLA AI MATTI

FRANCO BASAGLIA
LA COMUNICAZIONE E LA FINE DEI MANICOMI

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



l'Unità

Lo Sconto

L'hanno contestato perché ha messo in vendita a due euro i biglietti della partita con il Pisa solo per gli immigrati. L'iniziativa del presidente del Ravenna Gianni Fabbri non è piaciuta ai tifosi del gruppo Viking 97, che in un volantino hanno definito lo sconto «un oltraggio a paganti e abbonati»



Moto 10,45 Gp di Francia



Tennis 16,00 Finale Donne

IN TV

■ **10.45 Eurosport**
Moto, Gp di Francia
■ **11.20 Sky Sport 2**
Wrestling, Wwr raw dom.
■ **11.30 Sky Sport 1**
Calcio, camp. primavera
■ **13.00 Espn**
Calcio, europei 2000
■ **15.00 Sky Sport 1**
Calcio, serie A
■ **15.00 Rai Tre**
Ciclismo, Giro d'Italia
■ **16.00 Italia 1**
Tennis, fin. torneo Roma

■ **16.00 Eurosport 2**
Motocross, mondiali
■ **18.30 Sky Sport**
Golf, italian pro tour
■ **20.00 Sky Sport**
Tennis, fin. Amburgo
■ **21.00 Sky Sport 2**
Basket, Montegr.-Milano
■ **23.00 Sky Sport 2**
Poker, world series
■ **23.30 Eurosport 2**
Rally, mondiali
■ **0.00 Sky Sport 1**
Speciale scudetto 2008

INTER

L'ultimo match point dei campioni feriti

Scandali, nervi, rigori scippati e sbagliati e Mancini muto e in crisi. Ma hanno ancora lo scudetto in mano

di **Alessandro Ferrucci** / Milano

C'È CHI GIUDICA la «questione-sarto» dal lato positivo, se c'è: «Almeno li ha svegliati un po'» spiega un uomo avvolto dalla sciarpa nerazzurra, fuori dalla Pinetina. Già, perché la preoccupazione maggiore tra gli addetti ai lavori, e non, è quella di rivedere

un'altra volta l'Inter di questi ultimi tempi: abulica, deconcentrata, impaurita, sfiancata. E, soprattutto, disunita. Con un gruppo, sempre più esiguo, che fa capo all'allenatore-dimensionario (i soliti Stankovic, Cesar, Cruz oltre a Mihajlovic) e un altro che non vede l'ora di dire addio a lui, ai suoi metodi e alle sue lamentele (Vieira, Ibrahimovic, Figo, Crespo). Poi, a parte, c'è Materazzi alle prese con i fantasmi del «dischetto».

Insomma, un'aria pessima dove la cabala, la superstizione, la tradizione vincono sulle poche certezze. Tutto l'opposto con lo spirito che sta avvolgendo Parma, dove il Tardini ritrova, per un giorno, il pubblico dei bei tempi, con tutti i tagliandi disponibili volatilizzati alle 9.45 del mattino, dopo appena quaranta minuti di prevendita. Questo anche grazie alla passione interista che, storicamente, pervade l'Emilia (insieme a quella bianconera...). Con il Questore che trasuda ottimismo e dichiara: «Sarà solo una festa dello sport». Una festa quasi sicuramente «bagnata», secondo le previsioni meteo, con le indicazioni che danno molto nuvolo con rovesci e temporali già dalla mattinata e un alto tasso di umidità che circonda lo stadio. Clima decisamente opposto in Sicilia: si prevede sole e



Scaramanzie: c'è chi incolpa il gatto nero investito da Figo, e c'è chi nota: con l'arbitro Rocchi mai una vittoria

una temperatura di 24 gradi, ma quella percepita arriverà fino a 28-29. Per gli scaramantici, quelli che puntano il dito sul gatto nero investito da Figo alla vigilia di Inter-Siena, la mente va al celeberrimo nubifragio in Perugia-Juventus del 14 maggio del 2000, quando all'ultima giornata, i bianconeri, persero lo scudetto a favore del Lazio. Quel giorno, a Roma, c'era il sole... Non solo, c'è anche la «grana» arbitro: fischia Rocchi. Per lui, quest'anno, quattro gare con



di **Vanni Zagnoli**

Da quando è in serie A, il Parma non è mai retrocesso. Arrivò nel '90, dopo il mondiale italiano, questo è il suo 18° campionato, serie record per una provinciale: soltanto Inter e Milan, Roma e Lazio (i biancocelesti ci sono dall'88) hanno una striscia aperta più lunga, come presenze consecutive. Gialloblù è stata la favola più bella del nostro calcio, con Nevio Scala ogni anno un traguardo: qualificazione Uefa, la Coppa Italia, Coppa delle Coppe, Supercoppa Europea e la Uefa soffiata alla Juve, ma è con Ancelotti lo scudetto fu sfiorato, nel '97. Due anni più tardi Alberto Malesani per tre coppe in cento giorni, con Buffon, Cannavaro e Thuram, Veron e Dino Baggio, Crespo e Chiesa. Era il Parma più forte, il tricolore però restò un miraggio. Nel 2001 l'ultimo trofeo, Coppa Italia, ma la salvezza fu conquistata solo in volata, con Gedeone Carnignani. Prandelli sfiorò per due volte la Champions League, nonostante il

crack della Parmalat, seguirono salvezze rocambolesche: allo spareggio di Bologna, con Beretta (che a Natale sembrava spacciato) e poi con Ranieri, grazie a Giuseppe Rossi. Nel gennaio 2007 il peggio sembrava passato, con l'amministrazione straordinaria che lasciò spazio alle ambizioni di Tommaso Ghirardi, bresciano di 32 anni, tondo imprenditore del tonfondo. «In tre stagioni - raccontava - l'obiettivo è riportare il Parma in Europa. I miei modelli sono Sampdoria e Udinese». La retrocessione gli farebbe perdere almeno 25 milioni, per punizione vorrebbe trattenere tutti, impossibile. In questa annata ambiva a una salvezza larga, il Parma è quasi sempre stato fuori dalle ultime tre posizioni, da Di Carlo a Cuper il passo è rimasto lo stesso, 0,90 punti a partita, mentre le altre dietro per il rush finale acceleravano. Unico giocatore che ha reso secondo le aspettative il centrocampista Morrone, da salvare anche Castellini, Mariga (il primo kenota della serie A) oggi squalificato come Dessena e Marco Ros-

si, mentre Budan ha giocato (bene) solo il girone di ritorno. Morfeo guadagna un milione e 300mila euro, ha giocato soltanto 337 minuti, tre partite e mezza. Oggi torna Couto dopo 4 giornate di squalifica, a 39 anni vorrebbe chiudere la carriera in gloria: all'andata fu punito ingiustamente con il rigore che avviò la rimonta dell'Inter, era in campo all'Olimpico il 5 maggio del 2002 quando la Lazio fece perdere lo scudetto ai nerazzurri. Andrea Manzo è l'allenatore solo per questa partita, poi tornerà alla primavera. Ghirardi aveva bloccato Giampaolo, adesso vorrebbe Ballardini. Manzo se la giocherà con Reginaldo e Budan alle spalle di Lucarelli, tenendo Gasbarroni per la ripresa. Centrocampo robusto, con Parravicini e Cigarini. Il Parma ha le donne più belle: Elena Santarelli per Bernardo Corradi (oggi in panchina), Elisabetta Canalis con Reginaldo, mentre Andrea Gasbarroni ha smentito il flirt con Melita Toniolo. Se uno dei tre segnasse il gol salvezza spegnerebbe anche le ironie.

GLI AVVERSARI Una volta si parlava di trofei, oggi di Canalis e Santarelli
Anche Parma difende primati: non è mai retrocessa. E ha fidanzate da serie A



L'allenatore interista Roberto Mancini, in basso Cristiano Lucarelli Foto LaPresse



APPELLO DELLA N.P.I. A TUTTI I SUOI SOCI, A TUTTI GLI ANTIFASCISTI

L'A.N.P.I. (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) da sessant'anni è impegnata ogni giorno a difendere e promuovere i valori dell'antifascismo, della democrazia e della pace sanciti dalla Costituzione della Repubblica.

I cittadini che credono in questi valori possono contribuire a sostenerci destinando il 5 per mille all'Associazione. Basta apporre una firma nel riquadro dei modelli CUD, 730-1 e Unico (dichiarazione dei redditi) dove compare la dicitura «Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni» e scrivere il numero di codice fiscale dell'A.N.P.I.:

00776550584

Un modo semplice, utilissimo, e in nessun caso oneroso, per dare forza e futuro al nostro impegno. Il vostro, da oggi.

IL COMITATO NAZIONALE DELL'A.N.P.I.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Sabato 17 maggio

NAZIONALE	20	67	54	26	68
BARI	8	34	18	19	49
CAGLIARI	38	73	61	3	76
FIRENZE	87	63	48	35	16
GENOVA	77	41	3	57	68
MILANO	53	55	37	36	74
NAPOLI	66	51	68	46	79
PALERMO	65	12	53	81	64
ROMA	80	46	24	20	53
TORINO	1	86	50	90	20
VENEZIA	3	15	90	54	73

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

8	53	65	66	80	87	3	20
---	----	----	----	----	----	---	----

Montepremi 3.580.272,25

Nessun 6 Jackpot	€	10.598.635,73	5 + stella	€	-
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	57.980,00
Vincono con punti 5	€	55.081,13	3 + stella	€	1.313,00
Vincono con punti 4	€	579,80	2 + stella	€	100,00
Vincono con punti 3	€	13,13	1 + stella	€	10,00
			0 + stella	€	5,00

LA SERIE B Harakiri Lecce, sconfitto nel derby Chievo, è quasi fatta Il Bari resuscita... il Bologna

■ A un punto dalla promozione, nel giorno in cui il Bologna scavalca il Lecce e Albinoletta. Ieri il Chievo ha fatto un passo decisivo verso la serie A, battendo per 2 a 1 il Vicenza. Alla squadra di Iachini basterà così un pareggio nelle prossime due partite per conquistare matematicamente la promozione. Un obiettivo ora più vicino anche per il Bologna, che al Dall'Ara ha

superato il Messina per 3 a 0 (doppietta di Marazzina). Una vittoria che gli è valso il secondo posto, grazie alle sconfitte di Lecce e Albinoletta. I giallorossi hanno perso in casa per 2 a 1 il derby con il Bari, che ha così vendicato la sconfitta per 4 a 0 subita nella gara d'andata. Uno stop pesante per un Lecce troppo nervoso, che nel recupero ha per-

so per espulsione Corvia, autore del gol giallorossi.

L'Albinoletta invece ha perso per 3 a 2 ad Ascoli dopo una gara giocata a viso aperto dalle due squadre, in cui a passare in vantaggio erano stati gli ospiti. Brutte notizie anche per il Rimini che, pur battendo per 2 a 1 il Brescia, ha dovuto dire addio ai playoff. Colpa del Pisa, che ha vinto per 4 a 1 a Ravenna, garantendosi l'accesso alla fase a eliminazione.

Classifica, 40° turno
Chievo 83 punti, Bologna 78, Lecce e Albinoletta 77, Brescia 70, Pisa 68, Rimini 63, Ascoli e Mantova 59, Frosinone 54, Bari e Triestina 51, Messina 49, Grosseto 47, Piacenza 45, Modena e Vicenza 42, Treviso 41, Avellino 35, Ravenna 34, Spezia 32, Cesena 30. (Spezia 1 punto di penalizzazione).



Alessandro Del Piero Foto Ap

DEL PIERO Samp-Juve 3-3. Doppietta ma Ranieri... Alex, l'incontentabile Capocannoniere arrabbiato

■ L'anticipo «papale» dell'ultima di campionato tra Sampdoria e Juventus ha regalato tutto ciò che il manuale del calcio può contemplare: spettacolo puro, divertimento, rigori, gol, agonismo, tecnica, proteste ed anche un pizzico di polemica. Finisce con un pareggio che può trasformarsi in uno spot del calcio-gioia e che soddisfa due squadre senza più sti-

moli se non quello di onorare un campionato per entrambe strepitoso. Bianconeri in Champions al primo tentativo dopo il ritorno in serie A, con l'eterno Del Piero capocannoniere; blucerchiati in Uefa e protagonisti di un torneo esaltante. Juve incontentabile nei primi 20 minuti (rete con Del Piero e Trezeguet). Rimonta dei padroni di casa con Cassano e Mag-

gio. Finale con le nuove reti di Del Piero e Montella.

■ **La giornata, ore 15**
Sampdoria-Juventus 3-3 (giocata ieri)
Atalanta-Genoa
Milan-Udinese
Lazio-Napoli
Empoli-Livorno
Parma-Inter
Catania-Roma
Siena-Palermo
Torino-Fiorentina
Cagliari-Reggina

La classifica
Inter 82 Roma 81 Juventus 72* Fiorentina 63 Milan 61 Sampdoria 60* Udinese 57 Napoli 50 Genoa 48 Palermo 46 Atalanta 45 Lazio 43 Siena 43 Cagliari 41 Torino 40 Reggina 39 Catania 36 Parma 34 Empoli 33 Livorno 30

*Una partita in più



L'allenatore della Roma Luciano Spalletti, in basso Walter Zenga Foto Ansa

ROMA

«Dobbiamo vincere un'altra partita»

Spalletti, fra sogno e realtà: «Lo scudetto dipende dai nerazzurri. Ma noi abbiamo una cosa da fare...»

GLI AVVERSARI Catania, tensioni ed entusiasmo: Massimo colmo Zenga spegne radio e tv: «Salvarci dipende solo da noi»

■ di Salvatore Maria Rigbi inviato a Catania

La notte più lunga della Roma è rinfrescata da una lieve tramontana che sale dal mare, proprio davanti all'enorme cancello di ferro del «Romano Palace Hotel». L'andirivieni delle onde nere è dall'altra parte del viale che sterminate file di auto e fuoristrada percorrono per venire a prendere il sole e farsi un bagno, perché questa è la spiaggia di Catania, la Playa. In una sera come questa, la madre di tutte le viglie, è perfetta per riposare in santa pace lontano dalla barondata dello struscio che infuria qualche chilometro più a nord. «Da qui non passa nessuno, questi sono gli ordini»: un finanziere in mimetica sbircia dentro l'auto e taglia corto le obiezioni. Insieme a tre colleghi piantona con la camionetta un ingresso laterale del grande albergo, il sonno dei giallorossi è diventato quasi un affare di stato. È un hotel a cinque stelle, immerso nel verde, ma ora sembra un fortino che attende da un momento all'altro l'assalto degli

indiani. Li temevano, per la verità, i tifosi del Catania che per dare una mano a Zenga avevano promesso «la Roma non chiederà occhio». Zenga, dal canto suo, è categorico: «Salvarci dipende solo da noi» e fa vietare le radioline anche in panchina. La città comunque non sembra disposta a rinunciare al suo ancestrale «burdellu», nemmeno se di mezzo c'è il dio pallone e c'è una salvezza da prendere all'ultimo respiro. Il cuore caro a Sant'Agata batte coi ritmi di sempre, anche se tutti non parlano d'altro. Lo stadio Massimo, la piazza dove si è consumata la tragedia dell'ispettore Filippo Raciti, l'agorà di questa domenica pesante sono deserte. Ti aspetti forse uomini e mezzi, il formicolare della formidabile macchina della sicurezza promessa dalle autorità, e l'unica cosa che si nota sono gli avvisi di un ragazzo scomparso incolati al fibreglass intorno alle tribune. Però il volume è sempre alto, specialmente nel cuore del-



■ di Luca De Carolis / Roma

FREDDO Ha usato toni pacati, ricordando che «a un passo dallo scudetto c'è l'Inter», e ribadendo che «noi dovremo pensare solo a vincere, senza aspettarci regali da altri». Alla vigilia della partita più importante della sua car-

riera, Luciano Spalletti ha provato a raffreddare gli entusiasmi di un ambiente che sog-

na il tricolore, anche se non osa dirlo. Tra la tifoseria giallorossa per tutta la settimana la consegna è stata quella di non pronunciare neppure la parola scudetto. Una linea all'insegna della scaramanzia, dettata domenica scorsa da Francesco Toti: «Il tricolore lo vincerà sicuramente l'Inter». Un augurio dispettoso, da parte dell'uomo simbolo di una squadra che oggi a Catania si giocherà la partita decisiva senza tifosi al seguito, dopo che il Viminale ha vietato la trasferta al Massimo ai sostenitori giallorossi.

Ma Spalletti non vuole alibi: «Con noi in campo ci sarà un milione di persone, ci sarà tutta Roma». Unita nell'augurarsi l'impresa dei giallorossi, nell'ultimo tornante del torneo. Spalletti però ostenta scetticismo: «Noi dobbiamo solo pensare a vincere un'altra partita, andando dritti per la nostra strada, mentre l'Inter è a un passo dallo scudetto, perché se vince a Parma il titolo è suo. Il risultato finale insomma non dipenderà solo da noi». Ma la Roma non lascerà nulla di intentato, e contro il Catania cercherà la vittoria a tutti i costi. Per riuscirci, Spalletti ha chiesto ai suoi di giocare «con la palla in velocità» e, soprattutto, di tenere i nervi saldi. Dentro e fuori del campo. Al Massimo i giallorossi troveranno un ambiente incandescente, anche per le polemiche



«È il momento più bello e importante della mia carriera», fa il tecnico, che ringrazia «comunque» i giocatori

sulla sicurezza dei giorni scorsi. Il tecnico predica concentrazione: «Noi dovremo cercare di giocare alla nostra maniera, senza farci prendere dal nervosismo. Solo così possiamo dare il meglio, secondo le nostre caratteristiche. E comunque a Catania ci sono tanti sportivi veri». Tra una polemica e l'altra, Spalletti ha ricevuto buone notizie dall'infermeria. Doni e Juan stanno bene, e saranno regolarmente in campo, in una Roma a trazione anteriore. Sulla tre quarti Aquilani giocherà da rif-

nitore, mentre Perrotta e Mancini agiranno ai suoi lati. Saranno loro a dover aprire varchi nella difesa avversaria, servendo palloni ai centravanti Vucinic. Un pallino di Spalletti, che oggi potrebbe coronare tre anni di lavoro a Roma. Quando arrivò a Trigroria, i giallorossi erano reduci da una stagione travagliatissima, con cinque cambi di allenatore e una retrocessione evitata di un soffio. Ora invece sognano il clamoroso sorpasso ai danni dell'Inter. Ma Spalletti, che dice di non avere rituali portafortuna, non si sbilancia. Ma ammette: «Questo è il momento più importante della mia carriera. Sono già contentissimo di poter vivere una domenica così bella e importante, grazie alle prestazioni dei ragazzi. Comunque vada, li ringrazierò». Dopo una gara in cui avranno inseguito un sogno. Innominabile, come vuole la scaramanzia.

Con il tuo 5x1000 il futuro di Auser porterà la tua firma.

Auser
Risorse Anziani

Auser Nazionale
via Nizza 154,
00198 Roma
tel. 06-8440771
Fax 06-8440777
www.auser.it

Il tuo 5 per mille ad Auser, significa consentirci di migliorare e ampliare i servizi che ogni giorno offriamo agli anziani che si trovano in difficoltà, a partire dalle attività condotte dal Filo d'Argento, il telefono amico degli anziani. Donaci la tua firma, non costa nulla e aiuti tante persone a stare meglio. Insieme divideremo il sorriso degli anziani che riusciremo ad aiutare.

CODICE FISCALE 97321610582

24 MAGGIO 2008
IN 800 PIAZZE LA PASTA ANTIMAFIA CHE AIUTA GLI ANZIANI

I VOLONTARI DI AUSER TI INVITANO A RISCOPRIRE IL PIACERE DI UNA BUONA AZIONE. IN OLTRE 800 PIAZZE ITALIANE, SARÀ POSSIBILE TROVARE LA PASTA BIOLOGICA PRODOTTA DA ALCE NERO IN COLLABORAZIONE CON LA COOPERATIVA PLACIDO RIZZOTTO - LIBERA TERRA CHE OPERA SULLE TERRE STRAPPAE ALLA MAFIA. IL RICAVATO SERVIRÀ A FINANZIARE LE ATTIVITÀ DEL FILO D'ARGENTO AUSER.

IL TELEFONO AMICO DEGLI ANZIANI CHE COMBATTE SOLTUDINE ED EMARGINAZIONE. NON PERDERE LA MIGLIORE OCCASIONE DI DIMOSTRARE DI CHE PASTA SEI FATTO.

NUMERO VERDE 800.995.988
(CHIAMATA GRATUITA SENZA SCATTO ALLA RISPOSTA)
PER CONOSCERE LE PIAZZE INFORMATI SU WWW.AUSER.IT

Via Nizza 154,
00198 Roma
tel. 06/8440771
fax 06/8440777
nazionale@auser.it
www.auser.it

Il Giro dice ancora Riccò Di Luca, che furore

A Tivoli spunto del modenese, che batte Bettini Danilo si stacca, rimonta, attacca ma è 6°

di Cosimo Cito / Tivoli

DOPPIETTA, e siamo solo a un terzo di Giro. Riccardo Riccò è l'uomo copertina anche a Tivoli. Volata alla Saronni sul gruppo dei migliori, vittoria, la seconda dopo l'arrivo in carta carbone di Agrigento. Bettini è arrivato a un palmo dalla ruota del piccolo modenese.

Alla volata del campione del mondo sono mancati cinque metri. Alla volata degli altri di più. A quella di Di Luca, cento. L'ordine d'arrivo riassume ma non spiega. Contano i dettagli, in tappe come queste. Di Luca non usa la radiolina in corsa. Prima di Armstrong, non lo faceva nessuno. Ora lo fanno tutti. Prima dei tre km c'era una discesa lunghissima. Di Luca si addormenta in fondo al gruppo, la salita inizia e l'abruzzese è troppo indietro, pare faticare. La squadra si riunisce a quadrato intorno a lui, come gli inglesi intorno a lord Wellington, a Waterloo. Criseta, o dimenticanza. Piepoli, che la radio l'ascolta, ha da Pietro Algeri l'ordine di forzare per scremare il gruppo e

magari cogliere in castagna Di Luca. Il pugliese, come sempre, obbedisce. Forcing duro, Bennati che fino ad allora aveva tenuto magnificamente, si accorge che la strada, maledizione, è in salita. Molla, e mollano in tanti. Di Luca si riprende, non era crisi, i compagni lo vedono uscire dal fondo e risalire il gruppo con un passo forsennato. Ai meno 400 Di Luca è davanti a tutti, sembra il Pantani di Oropa '99. La Lpr si disunisce, confermando la sua fama di squadra giovane e inesperta. L'abruzzese si pianta mentre parte la volata vera, Riccò, Bettini e gli altri lo passano in tromba e piombano sulla linea. Quinto Pietropoli, sesto Di Luca, entrambi Lpr. Piazzamenti che ai direttori sportivi fanno perdere le staffe, perché all'ultimo km il gregario deve collaborare col capitano e magari sparire dall'ordine d'arrivo. È il Giro degli errori, delle fughe, di poche squadre che si vedono spesso e tante che vanno in carrozza, come l'Astana o la Rabobank.

Ieri niente fuga, la Quick Step voleva regalare a Bettini lo strappetto finale ancora intonso e a Visconti un altro giorno in rosa. Buona la seconda. Oggi si arriva in Toscana, ma la cavalcata della Maremma fino a San Vincenzo promette volatona. Anche perché Mc Ewen è ancora a secco e ha fretta, perché tra poco deve andare a casa. Contador è caduto attraversando Sora, ha un dolore al polso. Quelli che vanno in carrozza, però, fanno paura. Di Luca: «Io temo Klöden, ha speso poco e alla cronometro darà minuti a tutti». Non si è mai visto, Andreas Klöden, ma sul Giro ha le idee chiare: «Di Luca è il più pericoloso. Riccò? No, lui non è pericoloso». Solo che a Pietransieri ha preso quasi un minuto anche da Riccò.

Il biondo della Saunier Duval ha una forma strepitosa. Più che a Pantani, somiglia al Cunego del 2004. Il problema è che quel Giro fu un campionato societario Saeco, con Gontchar come unica e improbabile alternativa, mentre qui i galli nel pollaio sono parecchi. Riccò si tiene stretto Piepoli, «è un grande» dice, e averlo o non averlo è una differenza immensa. A parte Piepoli, non ha squadra però. Gli altri invece non hanno Piepoli, pur avendo la squadra. Si lotta su ogni pallone comunque. È un Giro aperto, vivo, e la trama, come in un romanzo, si svela poco a poco.



La volata vincente di Riccò su Bettini. Foto Bettini/Ansa

Ordine d'arrivo e classifiche

1 Riccardo Riccò in 4h41'05" alla media di 44,613 km/h	1 Giovanni Visconti in 36h44'06" alla media di 39,569 km/h
2 Paolo Bettini s.t.	2 Matthias Russ a 34"
3 Davide Rebellin s.t.	3 Gabriele Bosisio a 5'53"
4 Franco Pellizzotti s.t.	4 Danilo Di Luca a 7'27"
5 Daniele Pietropoli s.t.	5 Riccardo Riccò a 7'33"
6 Danilo Di Luca s.t.	6 Emanuele Sella a 7'36"
7 Emanuele Sella s.t.	7 Felix Rafael Cardenas ... a 7'46"
8 Domenico Pozzovivo s.t.	8 Alberto Contador a 7'56"
9 Paolo Savoldelli s.t.	9 Franco Pellizzotti a 8'11"
11 Andreas Klöden s.t.	10 Vincenzo Nibali a 8'19"

La tappa di oggi



GINO D'ITALIA



Ma il campione è il secondo

Lasciatemi mettere al primo posto dei corridori che più ammiro il secondo classificato di ieri, cioè Paolo Bettini, colui che ha onorato e continua a onorare il mestiere in maniera esemplare. Questo toscano che è nato gregario e poi è diventato campione, che da due anni indossa la maglia iridata e che vanta il titolo olimpico del 2004, è un eccellente

propagandista del ciclismo, un soldato semplice che promosso capitano ha conservato quei comportamenti, quella fratellanza che lo distinguono in mezzo a tanti. Non penso di esagerare se lo considero già un maestro, un insegnante dal quale attingere preziosi consigli. È merito suo se lo scorso anno il siciliano Visconti ha conquistato la maglia tricolore

e se in questo Giro d'Italia si è vestito di rosa. Sono sicuro che quando concluderà la carriera Paolo diventerà la fonte di preziosi consigli. La modestia è la sua forza, la serenità nei giudizi gli consentono di vedere le cose nel verso giusto. Intanto il Giro, al di là di qualche sparata, è ancora paragonabile a un fucile con molti colpi in canna. Vedremo chi ricaverà benefici dalla cronometro di martedì prossimo, poi dovremo aspettare l'ultima settimana di competizione. Settimana con appuntamenti su come dove volano le aquile, dove bisognerà

giungere in ottime condizioni fisiche, dove il "si salvi chi può" sarà la parola d'ordine. Ieri, come nella giornata precedente, la media è stata superiore alle aspettative, come a dire che non si sta giocando al risparmio. Il finale era in salita e il peso piuma di nome Piepoli ha preparato il terreno ideale per Riccò, che in questo momento sembra il più pimpante dei candidati al trionfo di Milano. Naturalmente chi misurerà bene il passo, chi calcolerà con intelligenza le forze, avrà più da spendere nei momenti decisivi.

Gino Sala



MOTO GP Pedrosa, anche la «pole». Rossi quarto

UN OTTIMO PEDROSA, leader del mondiale, che regala la prima pole 2008 alla Honda nelle Moto Gp. Nelle qualifiche in Francia lo spagnolo centra la pole davanti a Edwards, all'australiano della Ducati Casey Stoner, tornato competitivo, e a Valentino Rossi, primo della seconda fila, ma «fiducioso per la gara». Al mattino caduta per Lorenzo, che corre con le caviglie fratturate. In prova poi è stoicamente quinto.



FORO ITALICO Sharapova ko, la Fit si scusa

L'EDIZIONE 2008 degli Internazionali d'Italia sarà ricordata per i molti ritiri che hanno mutilato la competizione maschile e femminile. Dopo le inesistenti semifinali uomini, ieri la Sharapova si è ritirata per problemi ad un polpaccio, e così la Jankovic - campionessa in carica - è andata in finale. Nell'altra partita la 18enne Cornet ha eliminato la russa Anna Chakvetadze. La Fit si è scusata con gli spettatori per i molti match non disputati: bel gesto.



AMBURGO Federer troppo forte per Seppi

NIENTE DA FARE per Andreas Seppi. In semifinale è stato sconfitto da un Federer in edizione regale, 6-3, 6-1, dopo un buon primo set. Ottimo, comunque, il torneo del numero 1 d'Italia, da domani a ridosso dei migliori 30 del mondo. Nell'altra semifinale Nadal ha piegato Djokovic dopo tre combattuti set, e così mantiene la seconda posizione al mondo. Oggi, quindi, la finale più attesa Federer-Nadal, come lo scorso anno (vinse lo svizzero).

Scacchi

ADOLVIO CAPECE

Sardegna alla ribalta con la Mitropa Cup

Riflettori puntati sulla cittadina di Olbia in Sardegna dove sabato prossimo prende il via la "Mitropa Cup" manifestazione internazionale a squadre che vedrà in gara le rappresentative di Germania, Francia, Svizzera, Croazia, Slovenia, Slovacchia, Ungheria, Repubblica Ceca, Austria e Italia. Gli azzurri presentano una compagine di tutto rispetto con Fabiano Caruana, Michele Godena, Fabio Bellini, Carlo Garcia-Palermo e Giulio Borgo. Lo scorso anno gli italiani erano arrivati secondi dietro la Francia. Questa è la 27ª edizione del torneo: la prima si tenne nel 1976, ma poi alcune volte non è stata disputata. C'è inoltre la Mitropa Cup femminile, alla quarta edizione, in cui dovrebbero esserci le rappresentative di sei nazioni. La nazionale italiana femminile schiera la formazione olimpica, ovvero Elena Sedina, Olga Zimina ed Eleonora Ambrosi. Le ragazze giocano su due scacchiere, mentre i maschi su quattro. Partite in diretta,

notizie e risultati con link dal sito della Federazione (www.federscacchi.it). Dal 30 maggio al 3 giugno c'è anche un Open di contorno (tel. 333.7331045). La manifestazione si svolgerà presso il Museo Archeologico.

La partita della settimana

Termina oggi il tradizionale Torneo disputato presso l'Hotel Lacona all'Isola d'Elba. 70 i partecipanti, tra i quali il Grande Maestro Lexy Ortega ed i Maestri Internazionali Rigo (Ungheria) e Qendro. A sorpresa nel primo turno la quattordicenne Marina Brunello ha sconfitto Qendro e a due turni della fine era in corsa per la norma di Maestro Internazionale Femminile. Sito internet per i risultati finali www.scacchielba.it

Qendro - Marina Brunello (Ortodossa) 1. d4 d5 2. c4 e6 3. c:d5 e:d5 4. Cc3 Cf6 5. Ag5 Ae7 6. e3 c6 7. Dc2 Cbd7 8. Ad3 0-0 9. Cf3 Te8 10. 0-0 Cf8 11. Tab1 a5 12. a3 Ce4 13. Ae7 D:e7 14. Ae4 d:e4 15. Cd2 f5 16. Ce2 Cg6 17. Tbc1 Ae6 18. Dc5 Df7 19. Cc4 A:c4 20. D:c4 Te6 21. d5 c:d5 22. D:d5 Te5 23. D:f7+ R:f7 24. Tc7+ Te7 25. Tf1c1 Tae8 26. Cg3 Rf6 27. Ch5+ Rf7 28. Cg3 Rf6 (come molto spesso succede il giocatore più forte non vuole rassegnarsi alla patta e così alla fine perde) 29. T7c5 Te5 30. Ch5+ Rf7 31. Cf4 b6 32. Tc7+ T8e7 33. C:g6 h:g6 34. g4 Tb5 35.

T:e7+ R:e7 36. Tc2 Rf6 37. Rg2 f:g4 38. Rg3 Rf5 39. Td2 Rg5 40. b4 a:b4 41. Tb2 b3 42. Rg2 Rf5 43. Rf1 Re5 44. Re2 Rd5 45. Tb1 b2 46. Rd2 Rc4 47. Rc2 Tf5 48. Tf1 b1D+ 49. R:b1 Rb3 50. a4 R:a4 51. Rc2 Rb4 52. Rd2 b5 53. Re2 Rc3 54. Tc1+ Rb2 55. Tg1 b4 56. T:g4 b3 57. T:e4 Rc3 58. Te8 b2 59. T88 Tc5 60. Rd1 Td5+ 61. Re1 Ta5 il Bianco abbandona.

M-Tel Master

A Sofia in Bulgaria si conclude oggi il torneo M-Tel Master, che vede una volata finale tra Ivanchuk e Topalov, che a due turni dalla fine erano separati da solo mezzo punto. Dopo aver vinto a punteggio pieno (5 su 5) il girone di andata, Ivanchuk ha rallentato facendo tre patte e Topalov ne ha approfittato per recuperare parte del distacco. Classifica dopo 8 turni su 10: Ivanchuk 6.5; Topalov 6; Radjabov 4.5; Cheparinov 3.5; Aronian 2; Bu 1.5. Sito internet www.mtelmasters.com

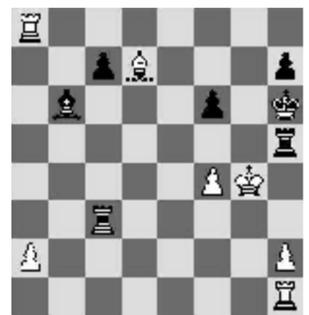
Storici degli scacchi a Venezia

Il prossimo fine settimana, dal 23 al 25 maggio, a Venezia, si tiene il meeting degli storici degli scacchi che fanno capo alla Associazione internazionale "Ken Wylid", dedicata ad uno dei massimi studiosi del gioco e della sua storia. Per maggiori dettagli tel. 0471980727.

La partita

Epstein - Thuvshintugs, maggio 2008

Il Nero muove e vince. C'è modo per dare rapidamente matto.



Soluzione

Il Nero ha giocato 1...Tc3!; con la decisiva mmanaciat non può quindi evitarsi lo scacco matto. modo ad impedire il bloccoco della decisiva casella f5 e 2...f5+; 3. Af5; Td4 matto. Il Bianco non riesce in alcun modo a difendersi.

Ribelli

IL 18 MAGGIO '68 CANNES CHIUSE PER PROTESTE
LO DETTERO PER MORTO, È ANCORA QUI

Il quotidiano francese *Parisien Libéré* scrisse: «Il Festival di Cannes è morto. Sta a noi ora fare l'autopsia del cadavere». In quei giorni, diversi si chiesero se Cannes avesse un futuro. La risposta, 40 anni dopo il '68, è intorno a noi: un festival sempre più opulento, impermeabile a ogni sollecitazione esterna, che celebra perfino la propria morte presunta. 40 anni fa come oggi, il 18 maggio 1968, il festival si fermò. Un piccolo gruppo di cineasti e critici vicini alla Nouvelle Vague, capeggiati da François Truffaut e Jean-Luc Godard, entrò nel vecchio Palais e bloccò la



proiezione di *Peppermint frappé*, dello spagnolo Carlos Saura. Alcuni membri della giuria, tra cui Monica Vitti, si schierarono subito con loro; altri, come Roman Polanski, solo quando la chiusura del festival si rivelò inevitabile. Alain Resnais, che è stato un compagno di strada della Nouvelle Vague ma non ha mai fatto parte del gruppo ristretto dei Cahiers, arrivò a Cannes la mattina del 19 con il suo film *Je t'aime, je t'aime* sotto il braccio: scopri solo scendendo dal treno che il festival era chiuso. I film di Saura e Resnais, assieme ad altri di quella edizione, saranno presentati quest'anno nella sezione Cannes Classics. Forse Truffaut, che oggi avrebbe 76 anni, direbbe che è un gesto revisionista. Forse. (Nella foto, proteste al festival di Cannes nel '68)

Alberto Crespi

POLEMICHE La fiction di Canale 5 appena partita delinea docenti delusi o che amoreggiano, ragazzi che non danno e né chiedono niente, «bulli» o menefreghisti (magari in apparenza). Il liceo Mamiani di Roma usato come set contesta questo quadro

di Silvia Garambois
/ Segue dalla prima



Dai «Liceali»: il «professor» Tirabassi nella scena che cita «L'attimo fuggente» e, a destra, la «professoressa di storia dell'arte» Claudia Pandolfi

ppure, niente di nuovo sotto il sole: la nuova fiction proposta da Canale 5 viene persino accusata di aver scopiazzato qua e là, a partire da *Tre metri sopra il cielo* (per le corse clandestine), di aver saccheggiato i filmati di you-tube in cui i liceali filmano le loro bravate - e i loro professori - con il telefonino, di riproporre episodi già letti sui giornali, di riprendere a piene mani le

Piovono pietre sui «Liceali»

idee guida di *Caterina va in città* di Paolo Virzi. Che poi, a leggere i titoli di coda, si capisce anche perché: questa fiction è stata ideata da Pietro Valsecchi che con la sua Taodue ha spesso prodotto film tratti dalla cronaca, mentre la sceneggiatura è firmata da «Motorino amaranzo», ovvero il gruppo di lavoro dello stesso Virzi, che ci ha messo le mani in prima persona. Quasi uno spin-off televisivo del suo film. E con la stessa forza di denuncia, anche se qui è una commedia, senza nessun cedimento alla melassa imperante in tv.

La storia è basata su pochi elementi: un «eroe semplice» arrivato da un altro mondo (il professore che dalla campagna arriva a Roma) si ritrova in un consorzio umano (la scuola) in cui è saltato ogni normale sistema di relazioni. Insomma: un marziano in città. In sei puntate il prof. Antonio Cicerino (bravissimo Giorgio Tirabassi), vedovo, con la figlia Elena (Carolina Benvenuta), studentessa nel suo stesso liceo, si incontrano e scontrano con docenti e allievi di una scuola della Roma bene, dal nome di fantasia «Marcantonio Colonna» (ma il set era allestito nel vero liceo Mamiani). Impietosamente, si racconta di docenti che hanno perso ogni passione. La delusione della prof di storia del-

l'arte, in attesa di anno sabbatico (Claudia Pandolfi) le cui lezioni - svogliate e in tono monotono - vengono disertate dalla classe; raggelante la sua dichiarazione di resa: «Qui non abbiamo niente da insegnare». Ma altrettanto sfiduciato è il professore di greco, che sceglie invece la strada dell'ostilità verso gli studenti: e interrogando sugli aoristi passivi distribuisce due e tre per mantenere la disciplina. Su tutti, un preside il cui primo pensiero è amoreggiare con l'insegnante di francese, e che a una lezione in classe preferisce un campari.

E gli studenti? Per mettere subito sull'avviso il telespettatore, si parte con una citazione di *L'attimo fuggente*: tutti in piedi sui banchi. Sono ra-

Fiction ispirata a fatti di cronaca, tra bravate e personaggi sfiduciati ha una sceneggiatura che tiene e firmata dal gruppo di lavoro di Virzi

gazzi che alla scuola non chiedono niente e non danno niente: l'amore rubato nella sala di scienze, l'abuso di computer che porta fuori dalla realtà, le sfide suicide, la violenza delle parole e dei gesti... Il loro «leader» è Claudio Rizzo (Federico Costantini), un menefreghista che rischia la vita nelle corse clandestine, che nasconde come una inconfessabile debolezza la dedizione e le cure al fratello handicappato. Ma in classe sono rappresentati tutti i «tipi» (quasi una moderna rivisitazione di *Cuore!*): dal nerd - secchione e sfigato - Fabio Petrucci (Damiano Russo), espertissimo di computer, che equivoca virtuale e reale anche in amore; al club di ragazze bruttine, espertissime in arti sexy e in cerca di deflorazione; dal bravo ragazzo capelli lunghi e chitarra, preoccupato per la madre in crisi di nervi; alla ricca snob di pelle bianca o di pelle nera...

È così la scuola? «Ovviamente i professori italiani non sono tutti male in arnese come quelli che raccontiamo noi - ha dichiarato in tempi non sospetti Valsecchi -. Ma di studenti traumatizzati da una scuola squinternata è pieno il mondo. E mi pare che i fenomeni di violenza e di bullismo registrati dalla cronaca, stiano lì a dimostrarlo».

EPISODI Visto venerdì (e a lieto fine) **Pirati della strada fra i ragazzi-bene in aula**

■ Nel gruppo di ragazzi-bene dei *Liceali* (il figlio del prefetto, del direttore di banca, dell'imprenditore) c'è un clima di violenza che accompagna la noia: sono atti di insofferenza, di cattiveria, ma anche la freddezza di azioni che diventano veri crimini. L'ultimo episodio andato in onda, ad esempio, è il racconto di uno sgarro al professore: gli rubano la macchina per passare davanti agli autovelox a tutta velocità, facendogli prendere delle multe. Ma nella corsa attraverso la città investono e travolgono un pedone. Lo vediamo sull'asfalto, insanguinato, immobile. E loro - pirati della strada - che fuggono, vigliacchi... L'episodio ha comunque un lieto fine, che la cronaca spesso non regala: la vittima si salva, e uno dei ragazzi scopre il rimorso e il coraggio della lealtà, costituendosi e impedendo che venga accusato il professore.

s. gar.



LE REAZIONI I ragazzi contro la fiction: non siamo arroganti e ignoranti, venite a vedere. I più politicizzati: sbagliato concedere il set **Studenti e prof bocciano «I liceali»: basta, è falso dipingerci così**

di Gioia Salvatori / Roma

Oddio, non mi dire che è ancora per la fiction siamo stati tutto il giorno il classe a litigare, basta! - esclama Cecilia, faccia acqua e sapone, tanta irritazione e niente mezzi termini. Divisi tra indulgenti, quelli che dicono che in fondo è finzione, e intransigenti, gli studenti del liceo classico Mamiani di Roma centro della fiction *I liceali* non vogliono più sentir parlare. «Ritratto macchiettistico e forzato, pieno di cliché che, per altro, proprio non ci riguardano», è il giudizio inclemente e generalizzato sulla fiction di Canale 5 girata la scorsa estate nello storico liceo di Roma centro, già set per *L'innocente* di Luchino Visconti, *Profondo Rosso* di Dario Argento e *Come te nessuno mai* dell'ex alunno Muccino senior. Mentre i professori sul piede di guerra hanno

già scritto al preside Cosimo Guardino per chiedere di non concedere le aule scolastiche per girare *I Liceali 2* la prossima estate, i ragazzi fuori scuola ci tengono a dire che non sono così «scazzati, ignoranti, arroganti e figli di papà». «Noi oggi pomeriggio (sabato *n.d.r.*) andiamo all'auditorium a sentire un concerto con la professoressa di greco e latino - racconta Lucia, una ragazza di IV - La nostra scuola è gemellata con una scuola africana ed è all'ordine del giorno che ci si organizza con qualche prof, tutta la classe, per andare a teatro. Altro che stanchi e disimpegnati». E poi, i protagonisti sono un po' troppo arroganti... «Ci potrà pure essere uno un po' più vivace ma non esiste che quando la professoressa d'arte entra noi usciamo, che ci arrampichiamo sul muro, che tiriamo le palline di carta, che usciamo senza chiedere il permesso, che facciamo sesso nei laboratori e che il pre-

side ci provi con la professoressa - dicono tre ragazze Cecilia, Chiara e Giulia all'uscita di scuola - Questa è una scuola mica un circo!». Vanno oltre quelli dei collettivi che politicizzati e barricadieri gridano: «L'avevamo detto! Siamo sempre stati contrari a cedere le aule a produzioni per la cultura di massa. Quella fiction rappresenta ra-

Un genitore: si fa una caricatura della scuola A giugno l'istituto vota se dare i locali per «I liceali 2». Il preside spiega perché li ha dati

gazzi che non esistono - dice Pietro». Ragazzi che non esistono e professori che non esistono: «Qui ricopriamo un ruolo istituzionale - spiega un professoressa - Per quanto possiamo essere umanamente coinvolti non ci metteremmo mai di andare a casa di un alunno e se abbiamo un problema non facciamo le isteriche in classe». «Quello che è successo è grave, fa eco una collega - Non si può trasformare la scuola in un set per fiction: è troppo invadente poi i ragazzi si identificano e giustamente si adirano perché non si ritrovano in quella rappresentazione che, nel caso specifico, a parer mio è nient'altro che una forzatura di certi cliché sociali».

Nuccio Ciccone, ex giornalista dell'Unità e padre di un alunno di III liceo conferma: «Il Mamiani non è una scuola di figli di papà ma è un istituto storicamente di sinistra, un luogo cultu-

ralmente vivace, con ragazzi curiosi e impegnati di diversa estrazione sociale. *I liceali* fa un ritratto caricaturale della scuola italiana». A questo punto, dopo la bagarre suscitata dalla fiction sarà il consiglio d'istituto del Mamiani del primo giugno a decidere se concedere i locali alla produzione, per *I liceali 2*. Il preside Cosimo Guardino non anticipa, prima del dibattito, come voterà, ma intanto si dissocia, timoroso di aver segnato un autogol, «anche se con i fondi dell'affitto dei locali è stato implementato un laboratorio. I ragazzi non sono così irrispettosi e i professori si impegnano - spiega - Noi formiamo delle menti pensanti, o almeno ci proviamo, con tanta fatica e pochi mezzi. Lo facciamo combattendo quotidianamente, negli ultimi anni sempre di più, anche contro certi modelli, messaggi e forzature che propina la televisione».

Scelti per voi



Report

Milena Gabanelli propone un'inchiesta di Sabrina Giannini che ci dimostra come le imprese cinesi che operano per conto delle grandi marche italiane, francesi e inglesi si sono perfettamente integrate in tutti i distretti produttivi, annientando sotto i colpi della concorrenza sleale gli imprenditori nostrani. Rinomate nel mondo, le scarpe made in Italy sono spesso cucite dai cinesi. La manodopera cinese, del resto, costa meno...

21.30 RAITRE. REPORTAGE
Conduce Milena Gabanelli

Il bambino della domenica

Marcello e Saro sono due ragazzi sbandati, amici inseparabili. Il primo sogna di diventare campione di boxe e sposare Anna, mentre il secondo cerca una scorciatoia per fare soldi e lavora per un boss che manovra gli affari sporchi della città. Saro finisce in prigione per colpa di Marcello e la loro grande amicizia finisce. Quando Saro esce dal carcere decide di vendicarsi e incastra l'amico facendolo accusare di doping.

21.30 RAIUNO. MINISERIE
Con Beppe Fiorello

Spider-Man 2

Sono passati due anni da quando Peter Parker ha deciso di rinunciare a Mary Jane, la ragazza che ama, per essere definitivamente Spider-Man. Intanto l'ex amico Harry Osborne è deciso a vendicare la morte del padre, ucciso dall'Uomo Ragno. Nel frattempo un nuovo nemico, il Doctor Octopus, minaccia la città e il supereroe deve salvare la situazione.

20.25 ITALIA 1. FILM
Regia: Sam Raimi
Usa 2004

Syriana

Il principe Nasir, erede al trono di un Paese produttore di petrolio, ha instaurato nuove relazioni commerciali con la Cina a scapito degli Stati Uniti fino a quel momento privilegiati nell'acquisto del petrolio. Bob Barnes, un agente della Cia esperto in questioni mediorientali, riceve l'incarico di uccidere il principe Nasir. Ma non tutto va come dovrebbe..

23.30 RETE 4. FILM
Regia: Stephen Ghaghan
Usa 2005

Programmazione



- 06.30 SABATO & DOMENICA. Rubrica. "La Tv che fa bene alla salute". Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare. Regia di Alessandro Corrado
09.30 STELLA DEL SUD. Rubrica. "Destinazione: Brasile"
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica
All'interno: 10.55 SANTA MESSA. Religione. "Dalla Cattedrale di Saluzzo (CN)"
12.00 RECITA DELL'ANGELUS. Religione. "Da Genova"
12.20 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica
13.30 TELEGIORNALE
14.00 DOMENICA IN - L'ARENA. Varietà. Conduce Massimo Gilletti. Regia di Giovanni Caccamo
15.10 DOMENICA IN ROSA. Varietà. Conduce Lorena Bianchetti. Con Luisa Corna, Monica Setta. Regia di Roberto Croce
All'interno: 16.30 TG 1
17.40 DOMENICA IN IERI, OGGI E DOMANI. Varietà. Conduce Pippo Baudo. Regia di Stefano Gigli



- 06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Adriana Volpe, Tiberio Timperi
All'interno: 07.00 TG 2 MATTINA
08.00 TG 2 MATTINA
09.00 TG 2 MATTINA
09.30 TG 2 MATTINA L.J.S.
10.00 TG 2 MATTINA
10.05 RAGAZZI C'È VOYAGER!. Rubrica. "Fai la tua domanda"
10.30 RANDOM. Rubrica
All'interno: 10.45 ART ATTACK. Rubrica
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Adriana Volpe, Tiberio Timperi, Marcello Cirillo
13.00 TG 2 GIORNO
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà
15.15 QUELLI CHE IL CALCIO E... Show. Conduce Simona Ventura. Con Max Giusti, Lucia Ocone
17.05 QUELLI CHE... TERZO TEMPO. Rubrica
17.30 NUMERO 1. Rubrica
18.00 TG 2
18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica
18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica. A cura di Marcello Masi
19.10 DOMENICA SPRINT. Rubrica. Conduce Mario Mattioli



- 08.00 E' DOMENICA PAPA'. Rubrica
09.10 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia
09.50 IL RACCOMANDATO DI FERRO. Film (Italia, 1959). Con Franca Marzi, Roberto Rizzo. Regia di Marcello Baldi
11.15 TGR BUONGIORNO EUROPA. Rubrica
11.45 TGR REGIONEUROPA
12.00 TG 3 / SPORT NOTIZIE
12.15 TELECAMERE. Rubrica. Conduce Anna La Rosa
12.40 SI GIRA. "91° Giro d'Italia"
13.20 PASSEPARTOUT. Rubrica. "Illusionisti"
14.00 TG REGIONE
14.15 TG 3
14.30 IN 1/2 H. Attualità. Conduce Lucia Annunziata
15.00 CICLISMO. 91° Giro d'Italia. 9ª tappa: Civitavecchia - San Vincenzo. (dir.)
All'interno: 17.00 IL PROCESSO ALLA TAPPA. Rubrica. Conduce Andrea Fusco. Con Silvio Martinello, Davide Cassani
18.10 WIND AT MY BACK. Telefilm. "Il riscatto di Grace"
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE



- 06.00 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm. "La libertà negata"
06.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
07.20 LEO & BEO. Miniserie. Con Sabrina Ferilli 1ª parte
09.35 DESERTI: IL TRIONFO DELLA VOGLIA DI VIVERE. Documentario. 2ª parte
10.00 SANTA MESSA. Religione. "Dalla Cattedrale di Santa Maria Argentea (Nocera)"
11.00 PIANETA MARE. Rubrica. All'interno: TG 4 - TELEGIORNALE
12.10 MELAVERDE. Rubrica. Conduce Edoardo Raspelli
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 IERI E OGGI IN TV. Rubrica
14.15 FX EFFETTO MORTALE. Film (USA, 1986). Con Bryan Brown, Brian Dennehy
16.10 RANSOM - STATO DI EMERGENZA PER UN RAPIMENTO. Film (GB, 1975). Con Sean Connery, Ian McShane
18.20 CASA VIANELLO. Situation Comedy. "La cura dimagrante"
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm. "L'uomo dell'anno"



- 06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
—, — TRAFFICO. News
—, — METEO 5. Previsioni del tempo
08.00 TG 5 MATTINA
08.50 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi
—, — TGCOM. News
09.40 NONSOLOMODA 25. Rubrica. Conduce Silvia Toffanin. A cura di Fabrizio Pasquero (replica)
10.10 CIAK JUNIOR. Rubrica
10.40 VERISSIMO. Rotocalco. Conduce Silvia Toffanin. Con la partecipazione di Alfonso Signorini (replica)
13.00 TG 5
—, — METEO 5. Previsioni del tempo
13.35 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Paola Perego. Con Stefano Bettarini, Sara Varone. Regia di Roberto Cenci
18.50 50 - 50. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giovanni



- 06.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
07.00 EDDIE, IL CANE PARLANTE. Telefilm. "Scarpamania". Con Brandon Gilberstadt, Morgan Kibby
10.45 MOTOCICLISMO. Grand Prix. GP di Francia 125cc. (dir.)
12.00 STUDIO APERTO
12.10 MOTOCICLISMO. Grand Prix. GP di Francia 250cc. (dir.)
13.05 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Mino Taverni
13.35 MOTOCICLISMO. Grand Prix. GP di Francia MotoGP. (dir.)
15.00 GRAND PRIX - FUORI GIRI. Rubrica. Conduce Franco Bobbiese
16.00 TENNIS. Foro Italico 2008. Finale femminile. (dir.)
16.45 DOMENICA STADIO. Rubrica. Conduce Paolo Bargiggia
17.50 STUDIO APERTO
18.15 CONTROCAMPIONATO ULTIMO MINUTO. Rubrica. Conduce Sandro Piccinini
19.50 CONTROCAMPIONATO TEMPI SUPPLEMENTARI. Rubrica



- 06.00 TG LA7
—, — METEO
—, — OROSCOPO. Rubrica di astrologia
—, — TRAFFICO. News traffico
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità
09.20 COGNOME & NOME. Reportage. (replica)
09.50 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann
10.10 CONCERTO FILARMONICO DELLA SCALA. Musicale. "L. Bernstein: Chichester Psalms - G. Mahler: sinfonia n. 1 Titan"
11.55 TROPPO FORTE. Telefilm. Con David Rasche
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7. News
13.00 F/X. Telefilm. Con Cameron Daddo
14.00 L'UOMO DAL BRACCIO D'ORO. Film (USA, 1955). Con Frank Sinatra. Regia di Otto Preminger
16.15 LA VALIGIA DEI SOGNI. Rubrica. "Sinatra: l'altra faccia della star". Conduce Sabrina Impacciatore
17.55 I 4 DEL TEXAS. Film (USA, 1963). Con Frank Sinatra. Regia di Robert Aldrich

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI TG SPORT. News sport
20.40 AFFARI TUOI. Gioco
21.30 IL BAMBINO DELLA DOMENICA. Miniserie. Con Giuseppe Fiorello, Anita Caprioli. 1ª parte
22.35 TG 1
23.40 SPECIALE TG 1. Attualità
00.40 OLTREMODA. Rubrica
01.15 TG 1 - NOTTE TG 1 BENJAMIN. Rubrica
01.35 CINEMATOGRAFO. Rubrica
02.25 COSI' È LA MIA VITA... SOTTOVOCE: ANNA NEGRI

- 20.30 TG 2 20.30
21.00 CRIMINAL MINDS. Telefilm. "L'ora della preghiera". "Eros e Thanatos". Con Mandy Patinkin, Thomas Gibson
22.35 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport
01.00 TG 2
01.20 PROTESTANTESIMO
01.50 ALMANACCO. Rubrica
02.05 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica (replica)
02.15 STORIA D'AMORE E D'AMICIZIA. Telefilm

- 20.00 TG1RO. "91° Giro d'Italia"
20.15 BLOB. Attualità
20.20 CHE TEMPO CHE FA. Talk show. Conduce Fabio Fazio
21.30 REPORT. Reportage. "Disoccupati del lusso"
23.20 TG 3 / TG REGIONE
23.40 TATAMI. Talk show
00.40 TG 3
—, — TG 3 NIGHT NEWS. Rubrica
00.50 TELECAMERE. Rubrica
01.40 GIRO NOTTE. Rubrica. "91° Giro d'Italia"
02.20 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica

- 21.30 COMMISSARIO NAVARRO. Telefilm. "Un bravo poliziotto". Con Roger Hanin, Sam Karmann
23.30 SYRIANA. Film thriller (USA, 2005). Con George Clooney, Matt Damon. Regia di Stephen Gaghan
02.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA
02.15 SIPARIO DEL TG 4
03.15 LEGGENDE NAVAJO. Film Tv (USA, 2003). Con Adam Beach, Candice Castello, Jimmy Herman
05.05 IL SEGRETO DELLA NOSTRA VITA. Telenovela

- 20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 DR. HOUSE MEDICAL DIVISION. Telefilm. "C'est la vie". Con Hugh Laurie
21.35 MOGLI A PEZZI. Miniserie. Con Manuela Arcuri, Jason Lewis. 3ª parte
23.30 TERRAI. Reportage
00.30 TG 5 NOTTE
01.15 SAFE HARBOR. Film Tv (Canada/USA, 2006). Con Tracey Gold, Steve Bacic
03.10 TG 5
—, — METEO 5. Previsioni del tempo (replica)

- 20.00 SPERANDO... FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Show. Con la Premiata Ditta
20.05 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Show
20.25 SPIDER-MAN 2. Film fantastico (USA, 2004). Con Tobey Maguire, Kirsten Dunst. Regia di Sam Raimi
22.55 CONTROCAMPIONATO LA GIORNATA. Rubrica di sport
23.05 CONTROCAMPIONATO DIRITTO DI REPLICA. Rubrica
01.05 STUDIO SPORT. News
01.35 FUORI CAMPO. Rubrica

- 20.00 TG LA7
20.25 SPORT 7. News
20.30 CHEF PER UN GIORNO. Real Tv
21.30 CROZZA ITALIA. Show. "Remix". Conduce Maurizio Crozza
23.40 REALITY. Reportage
00.40 SPORT 7. News
01.10 TG LA7
01.35 AMY. Film commedia (Australia, 1998). Con Alana De Roma. Regia di Nadia Tass
03.20 CNN NEWS. Attualità

Satellite

- SKY CINEMA 1
15.10 HOME OF THE BRAVE. Film drammatico (USA, 2006). Con Samuel L. Jackson. Regia di Irwin Winkler
17.00 PIU' GRANDE DEL CIELO. Film commedia (USA, 2005). Con Marcus Thomas. Regia di Al Corley
18.45 SKY CINE NEWS. Rubrica
19.15 NORBIT. Film commedia (USA, 2007). Con Eddie Murphy. Regia di Brian Robbins
21.00 HOME OF THE BRAVE. Film drammatico (USA, 2006). Con Samuel L. Jackson. Regia di Irwin Winkler
22.45 LA SCELTA DI JOEY. Film sentimentale (USA, 2006). Con Vincent Pagano. Regia di James Quattrocchi

- SKY CINEMA 3
15.05 UNA BRACCIATA PER LA VITTORIA. Film drammatico (Australia, 2004). Con Geoffrey Rush
16.45 LIBERI. Film drammatico (Italia, 2002). Con Elio Germano
18.40 SOGNANDO BECKHAM. Film commedia (GB/Germania, 2002). Con Parminder Nagra
20.35 SKY CINE NEWS. Rubrica
21.00 JUMANJI. Film fantastico (USA, 1996). Con Robin Williams
22.50 MATRIMONI E PREGIUDIZI. 21. Film musicale (GB/USA, 2004). Con Aishwarya Rai. Regia di Gurinder Chadha
00.50 IL TEMPO DELLE MELE. Film commedia (Francia, 1981). Con Sophie Marceau. Regia di Claude Pinoteau

- SKY CINEMA AUTORE
15.35 SATURNO CONTRO. Film drammatico (Italia, 2007). Con Stefano Accorsi
17.30 FEBBRE DA CAVALLO. Film commedia (Italia, 1976). Con Enrico Montesano
19.15 CARNE TREMULA. Film drammatico (Francia/Spagna, 1997). Con Javier Bardem. Regia di Pedro Almodóvar
21.05 AMERICAN GIGOLO. Film drammatico (USA, 1980). Con Richard Gere
23.10 LA CAPRA. Film commedia (Francia, 1981). Con Pierre Richard
00.45 SKY CINE NEWS. Rubrica di cinema
01.05 L'IMBROGLIO. Film drammatico (USA, 2006). Con Richard Gere. Regia di Lasse Hallström

- CARTOON NETWORK
16.00 ED, EDD & EDDY. Cartoni
18.50 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
19.15 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
19.40 ED, EDD & EDDY. Cartoni
20.10 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
20.35 CAMP LAZLO. Cartoni
21.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni
21.25 JIMMY FUORI DI TESTA. Cartoni
22.15 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
23.05 I FANTASTICI FRATELLI ADRENALINI. Cartoni
23.30 ROBOTBOY. Cartoni
23.55 I FANTASTICI 4. Cartoni
00.20 I FANTASTICI FRATELLI ADRENALINI. Cartoni

- DISCOVERY CHANNEL
13.20 PESCA ESTREMA. Documentario. "Una nuova battuta di pesca"
14.15 LONDON GARAGE. Doc. "vendita all'asta"
15.10 DRAG RACERS. Doc.
16.05 TOP GEAR. Documentario
17.00 I GIGANTI DELL'INGEGNERIA. Doc. "Un ottovolante super"
18.00 COME È FATTO. Doc.
19.00 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario
20.00 CORSE: IL MEGLIO DEI FUORISTRADA. Documentario
21.00 MITI DA SFATARE. Doc. "Alente di cemento"
22.00 COME È FATTO. Documentario
23.00 TOP GEAR. Documentario
24.00 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario

- ALL MUSIC
13.00 INBOX 2.0. Musicale. (replica)
13.30 ON LIVE. Musicale. "Best Of". Conduce Valeria Bilello
15.00 COMMUNITY. Musicale. "Speciale Duffy"
16.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
18.00 MONO. Rubrica
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 RAFFTURE. Musicale. Conduce Rido. (replica)
20.00 INBOX 2.0. Musicale
21.00 BLISTER. Musicale
21.30 LO SHOW PIU' BUONO CHE CI SIA. Show. Conduce Gio
23.30 CLASSIFICA UFFICIALE DI... Musicale.

Radiofonia

- RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 11.00
13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00
21.20 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00
4.00 - 5.00
07.10 EST - OVEST
07.30 CULTO EVANGELICO
08.30 GR 1 SPORT. GR Sport
08.37 CAPITAN COOK
09.06 HABITAT MAGAZINE
09.30 SANTA MESSA. A cura di I. Sotis
10.10 DIVERSI DA CHI?
10.15 CONTEMPORANEA
10.37 IL COMUNICATTIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
11.09 RADIOGAMES
11.21 RADIO EUROPA MAGAZINE
11.35 OGGI DUEMILA
All'interno: 11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.30 GR BIT
13.44 MONDOMOTORI
14.01 DOMENICA SPORT
All'interno: MOTO GRAND PRIX: G.P. DELLA FRANCIA
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO. "Campionato italiano di Serie A"
18.05 BICICLANDO 91° GIRO D'ITALIA. "9ª tappa: Civitavecchia - San Vincenzo"
19.19 ASCOLTA, SI FA SERA
23.15 L'ARGONAUTA
23.35 RADIOSCRIGNO
23.50 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZA-NOTTE
00.23 BRASIL
02.05 RADIOUNO MUSICA
05.16 UN ALTRO GIORNO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30
13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELO DI RADIO2
07.00 CHE BOLLE IN PENTOLA
07.53 GR SPORT
08.00 OTTOVOLANTE

- 08.45 BLACK OUT
09.30 L'ALTROLATO
10.35 NUMERO VERDE
11.00 VIVA RADIO2 DI DOMENICA
12.48 GR SPORT
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO. "In diretta dal Festival del Blues di Piacenza". Regia di Alberto Fognini
13.35 OTTOVOLANTE
14.50 CATERPILLAR
17.00 SUMO. IL PESO DELLA CULTURA. A cura di Renzo Ceresa
18.00 LE COLONNE D'ERCOLE. Con Federica Gentile, Armando Traverso e Federico Biagione. Regia di Luca Bona. A cura di Patrizia Critelli
19.52 GR SPORT
20.00 LE COLONNE D'ERCOLE
22.30 FEZIG FILES
24.00 LUPO SOLITARIO
01.00 DUE DI NOTTE
03.00 RADIO2 REMIX
05.00 PRIMA DEL GIORNO
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45
18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 UOMINI E PROFETI. LETTERE
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terzi
10.50 IL TERZO ANELLO. IMPARA L'ARTE
11.50 I CONCERTI QUIRINALE DI RADIO3
13.10 DI TANTI PALPITI
14.00 ROSSO SCARLATTO
15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA
16.50 DOMENICA IN CONCERTO
18.00 IL CAMMINO
19.00 CINEMA ALLA RADIO
20.15 RADIO3 SUITE
All'interno: 20.30 IL CARTELLONE
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA



OGGI

Vento: Debole
Moderato
Forte
Mare: Calmo
Mosso
Agitato
Nord: nuvoloso o coperto su tutte le regioni con precipitazioni diffuse. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare su tutte le regioni con precipitazioni sparse. Sud e Sicilia: poco nuvoloso su tutte le regioni con passaggi di nuvolosità alla nel pomeriggio.

DOMANI

Nord: nuvoloso o coperto su tutte le regioni con precipitazioni sparse. Centro e Sardegna: nuvoloso con piogge sparse su tutte le regioni. Sud e Sicilia: poco nuvoloso su tutte le regioni; dal pomeriggio aumento della nuvolosità con piogge sparse.

SITUAZIONE

Situazione: tra la Polonia e l'Algeria è presente un'intensa perturbazione che, muovendosi lentamente verso levante, coinvolgerà più direttamente il nord dell'Italia, la Sardegna e la Toscana.

Woody a Barcellona, figlio di un Allen minore

IL FESTIVAL «Vicky Cristina Barcelona» non è malaccio ma non si ride così spesso come in altre sue commedie. Allen confessa perché l'ha fatto: «Mi hanno finanziato per girare il film nella città catalana»

di Alberto Crespi

Una solare, disarmante spiegazione di Woody Allen dice, sul nuovo film

Vicky Cristina Barcelona, tutto quel che volete sapere e non avreste mai osato chiedere: «Mi hanno chiamato da Barcellona e mi hanno detto: se glielo finanziamo, viene a girare un film nella nostra città? Ho pensato: eh, la Spagna è un bel paese, Barcellona è cosmopolita e ospitale, mia moglie e i miei figli saranno felicissimi di passarci un'estate. Così ho scritto un soggetto che si poteva ambientare lì. Se mi avessero chiamato da Roma, da Venezia o da Stoccolma, avrei scritto un film diverso». Viene da pensare che se la telefonata fosse arrivata da Scampia, Woody avrebbe fregato a Matteo Garrone la regia di *Gomorra*, ma è solo una battuta scema per la quale imploriamo il vostro perdono. Sta di fatto che *Vicky Cristina Barcelona* è un'operazione da film-commission (le agenzie cittadine, o regionali, che cercano di incoraggiare produzioni di film in loco: ci sono anche in Italia, quella del Piemonte è responsabile di 3 film sui 4 italiani presenti a Cannes escluso, ovviamente, il citato *Gomorra*) piuttosto che un'opera dettata da necessità artistiche.

Il film si apre con il bellissimo murale di Miró che decora l'aeroporto catalano e, per i primi ventisei minuti, è una piacevolissima cartolina ad uso e consumo degli americani: Woody Allen porta le sue due eroine in vacanza, Vicky e Cristina - rispettivamente Rebecca Hall e Scarlett Johansson - nei luoghi più ameni della città, Gaudí la fa da padrone, e lo schietto abordaggio di Javier Bardem alle due americane («Siete carine, venite tutte e due a letto con me?») avviene ai Quattro Gatti, storico ristorante frequentato, ai bei tempi, da Picasso. A Vicky Juan Antonio, quel pittore macho e sbruffone non piace, a Cristina si: comunque lo seguono e Vicky, complice una sbronza dell'amica, è la prima ad ap-



Bardem, Penelope Cruz, Scarlett Johansson e Woody Allen sul set di «Vicky Cristina Barcelona»; sotto il regista a Cannes

profitarne, salvo poi cederlo a Cristina che se non altro è single, mentre Vicky ha un promesso sposo noiosissimo e ricchissimo che l'attende a New York. Cristina e Juan Antonio vanno a vivere assieme ma a loro si aggiunge presto Maria Elena (Penelope Cruz), l'ex moglie sexy e matta di lui. Qui Woody la butta sul triangolo equilatero: tutti/tutte vanno a letto con tutte/tutti, ma la tanto annunciata scena lesbica fra Scarlett e Penelope si limita a un baccetto nella camera oscura dove Cristina sviluppa le proprie foto. «Il terzetto alla Jules e Jim

Tra gli amori il presunto «scandalo» è un baccetto lesbo tra Penelope e Scarlett

non è una mia fantasia - dice Woody - è già abbastanza complicato stare con una persona alla volta. Ovviamente Juan Antonio e Maria Elena sono personaggi



estremi, esagerati, e per loro il triangolo diventa un equilibratore sentimentale: non possono vivere insieme, né lontani, ma la presenza di Cristina li rende stranamente stabili. Nella vita vera, noi gentuola non reggeremo simili stress». Se il risvolto saffico della storia risulta appena accennato, e alcuni giornali italiani hanno - come sempre - inutilmente inseguito lo scandalo, al punto di anticipare le recensioni, sul ménage à trois Woody trova accenti insoliti: le schermaglie fra la Cruz e Bardem, alla presenza attonita della Johansson,

sono l'unico motivo per vedere il film. Perché è arrivato, ahinoi, il momento di dirlo: *Vicky Cristina Barcelona* è un Woody Allen piccolo piccolo, inferiore ai tre film londinesi (soprattutto al più bello dei tre, *Match Point*), fermo restando che un piccolo Woody è sempre meglio di quasi tutte le schifezze che escono al cinema. È un girotondo lieve, senza i risvolti gialli dei titoli recenti (Hitchcock resta confinato ad una citazione), e con un sottotesto drammatico che riguarda solo Penelope Cruz, di gran lunga la più brava del cast (gli attori americani sono al massimo corretti, la Johansson è modestissima). Non a caso Penelope, che assieme a Rebecca Hall ha accompagnato Woody qui a Cannes (tutti gli altri hanno dato buca), racconta: «Ho riso molto quando ho letto il copione, poi preparandomi alle riprese ho cominciato a intravedere i lati oscuri del mio personaggio. L'ho recitato immersa nel dramma, e perseguitando Woody con domande sul suo passato. Lui mi rispondeva: Penelope, apprezzo molto il tuo metodo, ma guarda che stai facendo un lavoro inutile. Ho riso

Un girotondo lieve con Bardem Spicca la prova della Cruz: «Ho riso sul copione e a film finito»

di nuovo quando ho visto il film finito». Riderete anche voi, con lei, ma non così spesso: *Vicky Cristina Barcelona* è una commedia con poche risate.

RITRATTI Cannes snobba il film sul pugile

Tyson guerriero triste



Mike Tyson oggi

Folla per Woody Allen, sala mezza vuota per Mike Tyson. Forse è giusto (siamo a un festival del cinema), forse è un segno di come la gente di cinema (a cominciare dai giornalisti) viva in un mondo parallelo dove i gusti della gente non contano un bel nulla. Tra ieri e martedì - quando passerà il film di Kusturica su Maradona, che Tyson spera di incontrare perché «è un vecchio amico» - Cannes potrà verificare la propria tenuta mediatica a contatto con lo sport. Diciamo che Tyson non ha «sfondato», vedremo cosa saprà fare Diego. L'ex pugile era qui per il film a lui omonimo, *Tyson* appunto, di James Toback: un documentario/confessione di un personaggio «estremo», assai più loquace nel film che di persona. «Conosco James da 20 anni, mi fido di lui, sapevo che avrebbe realizzato un film onesto. Non ho alcun messaggio da veicolare, se non credere in se stessi, non lasciarsi abbattere, non dar retta a chi ti dice che non combinerai nulla nella vita». Toback parla anche per lui: «Mike e io abbiamo avuto conversazioni intime e insolite per anni. Alla fine abbiamo concordato che un film si poteva tirar fuori, ma l'idea di film di Mike era un dvd pirata da vendere in cantanti sulla 125esima di Harlem, la mia era venire a Cannes in concorso per la Palma d'oro. Abbiamo realizzato un onorevole compromesso. È la storia di un eroe triste. Ci sono stati pugili più articolati e simbolici, ma Mike è un'icona paragonabile a Brando, alla Dietrich, a Michael Jordan, a Orson Welles: ai geni che diventano un'icona della loro professione. Muhammad Ali lo era in quanto personaggio, ma per me, da appassionato di boxe, Mike è il fighter, il guerriero numero 1». Tyson chiosa: «Se rivedo il film e ripenso a quante ne ho passate, è un miracolo che sia vivo. Ma il passato è passato, il futuro è un mistero. Yesterday is history, tomorrow is mystery». **al. c.**

CONCORSO Poetico Zhang-Ke. Bel film sul calcio del brasiliano Salles

24 City, un canto operaio

Un giorno poco o niente, il giorno dopo di tutto e di più: il programma di Cannes 2008 è squilibrato, dopo un venerdì moscio è arrivato un sabato frenetico, con due film in concorso - *Linha de passe* di Walter Salles e Daniela Thomas, Brasile; *24 City* di Jia Zhang-Ke, Cina - piazzati nella stessa mattinata e costretti a competere con Woody Allen e Mike Tyson. Il risultato è che la proiezione di *24 City*, nella piccola sala Bazin, è stata a rischio sommosa, con molti colleghi impossibilitati a vedere un film che potrebbe anche vincere. Una cosa simile accadde a Venezia per *Still Life*, che poi vinse il Leone, quindi Jia Zhang-Ke può essere scaramanticamente felice, ma al suo posto saremmo assai scocciati. Peccato, perché assieme al cartoon *Waltz with Bashir* è finora il titolo più originale del concorso: vedendolo pare un

documentario sulla dismissione di una fabbrica di apparecchi militari di Chengdu, città industriale della Cina; leggendo le note di regia si scopre che alcune testimonianze (non tutte) di dirigenti ed operai sono scritte e recitate da attrici (fra i quali la grande Joan Chen, nel ruolo di una ex «miss fabbrica» che secondo tutti gli operai, da giovane, assomigliava... a Joan Chen!). Il genere del falso documentario ha una tradizione nobilissima, dall'*Uomo con la macchina da presa* a *Zelig*, e *24 City* è veramente bello, un canto dolente sulla fine della classe operaia anche nell'ultimo paese comunista (comunista?) rimasto. Sembra la versione cinese della *Stella che non c'è* di Gianni Amelio - e in giuria c'è Sergio Castellitto... Niente male anche il film firmato a 4 mani da Walter Salles (*Central do Brasil*, *I diari della motocicletta*) e Daniela Tho-

mas. Vita quotidiana di quattro fratelli nelle favelas di San Paolo: i ragazzi sono figli di padri diversi, e la mamma è incinta di quella che spera sia una bambina, «dopo quattro maschi bastardi come voi». La vita quotidiana è dura, in famiglia ci sono baruffe continue ma anche tanto amore: ogni fratello ha un sogno diverso, uno è bravissimo a pallone e darebbe tutto per indossare la maglia bianca della Corinthians. In attesa di Maradona, *Linha de passe* è un raro film che usa il calcio in modo intelligente e credibile. Gli attori, madre e figli, si chiamano Vinicius de Oliveira, Joao Baldasserini, José Geraldo Rodrigues, Kaique de Jesus Santos e Sandra Corveloni. A parte il primo, che era il ragazzino di *Central do Brasil* dieci anni fa, sono tutti esordienti. Bravissimi. **al. c.**

CONCORSO Fellatio sullo schermo

Sesso esplicito nel filippino «Serbis»

È dal 1984 che le Filippine non avevano un film in gara per la Palma d'Oro e adesso arriva *Serbis* (che vuol dire «servizio») di Brillante Mendoza, bizzarra e tagliente film drammatico che racconta la storia dei Pineda. Una famiglia che tira avanti gestendo un vecchio cinema di periferia con i cartelloni film porno. Casa e bottega, come si dice, dato che i Pineda abitano nello stesso edificio che ospita la sala a luci rosse. Mamma Nanay Flor, la figlia Nayda, il cagna-

Raccontando i vizi segreti di una famiglia la cinepresa di Mendoza è «neorealista»

to Lando e la figlia adottata Jewel fanno i turni al botteghino e al punto ristoro. I nipoti Alan e Ronald si dividono i compiti di attaccare e dipingere i cartelloni e di proiettare la pellicola. Nanay sta aspettando la sentenza contro il marito, accusato di bigamia, che dovrebbe essere emessa a giorni. In questo contesto, si svolge la storia con l'occhio della cinepresa che scruta la vita di ogni componente della famiglia durante la routine quotidiana. Vizi segreti e pratiche domestiche, rapporti economici e sessuali. Ecco, proprio su quest'ultimo aspetto la pellicola di Mendoza rischia di far saltare sulla sedia più di uno spettatore: a uno sguardo ravvicinato, infatti, sembra che certe pratiche siano proprio reali. Insomma, da film porno. Con fellatio che forse non sono così da fiction... Vuoi vedere che Mendoza si è messo a rileggere il neorealismo a luci rosse?

Abbonamenti

Postali e coupon

7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
7gg/estero	1.150 euro

Online

Quotidiano	6 mesi 55 euro	12 mesi 99 euro
Archivio Storico	6 mesi 80 euro	12 mesi 150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi 120 euro	12 mesi 200 euro

Semestrale

7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro
7gg/estero	581 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

PK pubblikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	CATANZA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.725227	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Con affetto e rimpianto, la cognata Lela Gatteschi, i nipoti Silvia, Camilla, Marina, Roberto e Livia Brunelli annunciano la morte dell'architetto professor

FRANCESCO BRUNELLI e sono vicini ad Anna e Duccio nel comune dolore.

Firenze-Roma, 17 maggio 2008

È mancato il compagno

UGO GARNERO marxista, leninista, comunista puro e coerente. Lo annunciava moglie e figlia.

Condove (To), 28 aprile 2008

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK pubblikompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
Sabato ore	14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

Napoli

America Hall	via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982
Sala 1	In Bruges - La coscienza dell'assassino 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	I demoni di San Pietroburgo 17:00-19:15-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Arcobaleno	via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612
Sala 1	Superhero Movie 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	Notte brava a Las Vegas 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	Il treno per il Darjeeling 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	Mongol 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Delle Palme Multisala Vip	vicolo Vetreria, 12 Tel. 081418134
Sala 1	I demoni di San Pietroburgo 17:00 (€ 7,00)
Sala 2	Il treno per il Darjeeling 19:00-21:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Filangieri	via Filangieri, 45 Tel. 0812512408
Sala 1 Fossolini	Gomorra 17:30-20:00-22:20 (€ 7,50; Rid. 5,00)
Sala 2 Magnani	Racconti da Stoccolma 17:30-20:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 Mastroloni	Mongol 18:00-20:10-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)

La Perla Multisala	via Nuova Agrano, 35 Tel. 0815701712
La Perla De Piccoli	Underdog - Storia di un vero supereroe 17:10 (€ 3,60)
Taranto	Gomorra 17:40-20:10-22:35 (€ 5,00; Rid. 3,60)
Troisi	Underdog - Storia di un vero supereroe 17:10 (€ 3,60)
Med Maxicinema	via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111
Sala 1	Gomorra 17:00-20:00-23:00 (€ 7,50)
Sala 2	Saw IV 15:45-18:15-20:35-22:55 (€ 7,50)
Sala 3	Superhero Movie 15:50-18:00-20:20-22:30 (€ 7,50)
Sala 4	Gomorra 15:30-18:30-21:30 (€ 7,50)
Sala 5	Gli ultimi della classe 16:00-18:15-20:40-23:00 (€ 7,50)
Sala 6	Mongol 15:30-20:30 (€ 7,50)
Sala 7	Alla scoperta di Charlie 16:00-18:30-20:50-23:00 (€ 7,50)
Sala 8	Speed Racer 15:30 (€ 7,50)
Sala 9	In Bruges - La coscienza dell'assassino 15:45-18:20-20:40-23:00 (€ 7,50)
Sala 10	Iron Man 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 11	Notte brava a Las Vegas 15:50-18:05-20:25-22:45 (€ 7,50)

Plaza	via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815563555
Sala Benini	Certamente, forse 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala Kerbaker	Iron Man 16:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala Baby	Speed Racer 16:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Vittoria	via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796
Gomorra	17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Warner Village Metropolitan	via Chiaia, 149 Tel. 892111
Speed Racer	14:50-17:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
La seconda volta non si scorda mai	20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Gli ultimi della classe	15:10-17:20-19:30-21:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	Gomorra 16:30-19:20-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	Iron Man 16:10-18:50-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	Gomorra 15:10-18:10-21:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	Notte brava a Las Vegas 15:00-17:20-19:40-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	Superhero Movie 14:50-17:00-19:10-21:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Napoli

● AFRAGOLA	
● Gelsomino	via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659
Gomorra	18:00-20:30-22:30
Happy Maxicinema	Tel. 0819807136
Gomorra	18:00-20:30-23:00 (€ 7,00)
Sala 2	Iron Man 18:00-20:30-23:00 (€ 7,00)
Sala 3	Iron Man 16:30-19:00-21:30 (€ 7,00)
Sala 4	Speed Racer 17:45 (€ 7,00)
L'altra donna del re	20:30-23:00 (€ 7,00)
Sala 5	21 23:00 (€ 7,00)
Sala 6	Gli ultimi della classe 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 7	Gomorra 18:00-20:30-23:00 (€ 7,00)
Sala 8	Speed Racer 16:30-18:50 (€ 7,00)
Saw IV	21:10-23:00 (€ 7,00)
Sala 10	Alla scoperta di Charlie 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)
Sala 11	Gomorra 16:30-19:00-21:30 (€ 7,00)
Sala 12	Ci sta un francese, un inglese e un napoletano 16:30-19:00-21:30 (€ 7,00)
Sala 13	Carnera - The Walking Mountain 18:30 (€ 7,00)
Notte brava a Las Vegas	21:00-23:00 (€ 7,00)

● ARZANO	
● Le Maschere	via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737
	Riposo

● CASALNUOVO DI NAPOLI	
Magic Vision	viale dei Tigli, 19 Tel. 0818030270
Ortone e il mondo del Chi	16:30 (€ 4,50)
Sala Blu	Gomorra 18:00-20:30-22:30 (€ 4,50)
Sala Grigia	Gli ultimi della classe 18:30-20:30-22:30 (€ 4,50)
Sala Magnum	Notte brava a Las Vegas 18:30-20:30 (€ 4,50)
Sala 4	Iron Man 18:00-21:00 (€ 4,50)
● CASORIA	
Uci Cinemas Casoria	Tel. 199123321
Sala 1	Gomorra 18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	Iron Man 17:00-19:50-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	Saw IV 18:00-20:40-22:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	La seconda volta non si scorda mai 17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	120 Alla scoperta di Charlie 17:30-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 6	Gomorra 17:00-19:50-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 7	Certamente, forse 19:50-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Speed Racer	17:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 8	In Bruges - La coscienza dell'assassino 17:50-20:10-22:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 9	Gli ultimi della classe 18:00-20:10-22:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 10	Superhero Movie 17:20-20:00-22:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Teatri

Napoli	
ARENA FLEGREA	Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000 RIPOSO
AUGUSTEO	piazzetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243 RIPOSO
BELLINI	via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266 RIPOSO
CASTEL SANTI'ELMO	largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210 RIPOSO
CILEA	via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967 RIPOSO
DIANA	via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905 RIPOSO

LE NUVOLE	viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653 RIPOSO
MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI	piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 RIPOSO
MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI	piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 RIPOSO
NUOVO TEATRO NUOVO	via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 RIPOSO
NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI	via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 RIPOSO
SANNAZARO	via Chiaia, 157 - Tel. 081411723 RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDED	Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814 RIPOSO
TEATRO AREA NORD	via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096 RIPOSO
TEATRO TOTÒ	via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525 RIPOSO
THÉÂTRE DE POCHÉ	via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928 RIPOSO
TRIANON VIVIANI	piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285 RIPOSO
	musica
SAN CARLO	via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331 RIPOSO

Sala 11	289	Notte brava a Las Vegas 17:50-20:30-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
● CASTELLAMMARE DI STABIA		
Complesso Stabia Hall.it	viale Regina Margherita, 37/39	
C. Madonna	Superhero Movie 17:00-18:40-20:10-21:50 (€ 7,00)	
L. Denza	Alla scoperta di Charlie 17:15-18:55-20:25-22:05 (€ 7,00)	
M. Michele Tito	Notte brava a Las Vegas 18:00-20:00 (€ 7,00)	
Montil	via Bonito, 10 Tel. 0818722651	
Sala 1	Gomorra 18:30-20:00-22:00	
Sala 2	Saw IV 22:30	
● Supercinema	corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058	
	Riposo	

● FORIO D'ISCHIA	
Delle Vittorie	corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487
Saw IV	20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
● FRATTAMAGGIORE	
● De Rosa	via Lupoli, 46 Tel. 0818351858
	N.P. (€ 5,10)
	Riposo (€ 5,10)

Sala 2	99	
● ISCHIA		
Excelsior	via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096	
Gomorra	21:30 (€ 7,00)	
● MELITO		
● Barone	via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455	
Gomorra	16:15-18:30-21:00 (€ 4,65)	
Sala 2	85	Gli ultimi della classe 18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)
Sala 3		Speed Racer 16:30 (€ 4,65)

● NOLA	
Cinetatro Umberto	via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622
Notte brava a Las Vegas	18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)
Multisala Savoia	via Fonseca, 33 Tel. 0882214331
Gomorra	17:30-20:30 (€ 6,00)
Gli ultimi della classe	18:00-20:10-22:10 (€ 6,00)
Sala 2	Gomorra 19:00-22:00 (€ 6,00)

● PIANO DI SORRENTO	
Delle Rose	via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165
	Riposo (€ 6,20)
● POGGIOMARINO	
● Eliseo	Tel. 0818651374
Gomorra	15:45-18:10-20:30-22:40 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Sala 2	Gli ultimi della classe 16:10-18:15-20:20-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

● POMIGLIANO D'ARCO	
● Gloria	Tel. 0818843409
	Riposo (€ 5,50)

● PORTICI	
Roma	via Roma, 55/61 Tel. 081472662
Gomorra	18:00-20:20-22:30 (€ 6,00)

● POZZUOLI	
Drive In	località La Schiana, 20/A Tel. 0818041175
Gli ultimi della classe	20:45-22:30 (€ 6,00)
Multisala Sofia	via Rosini, 12/B Tel. 0813031114
Gomorra	17:30-20:00-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	Notte brava a Las Vegas 17:30-19:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

● PROCIDA	
Procidia Hall	via Roma, 1 Tel. 0818967420
	Riposo

● QUARTO	
● Corona	via Manuello, 4 Tel. 0818760537
	Riposo (€ 6,00)

● SAN GIORGIO A CREMANO	
Flaminio	Tel. 0817719426
Sciento - Chi l'ha duro... la vince	19:30-21:30
Gomorra	17:50-20:00-22:10

● SAN GIUSEPPE VESUVIANO	
● Italia	via Giorgio Amendola, 90 Tel. 0815295714
Iron Man	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,50)

● SANT'ANASTASIA	
Metropolitan	via Antonio D'Auria, 121 Tel. 0815305696
	Riposo (€ 5,50)

● SOMMA VESUVIANA	
Alecchino	via Roma, 15 Tel. 0818994542
	Riposo (€ 5,50)

● SORRENTO	
● Armida	corso Italia, 217 Tel. 0818781470
Superhero Movie	18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

● TORRE ANNUNZIATA	
● Multisala Politeama	corso Vittorio Emanuele, 374 Tel. 0818611737
I demoni di San Pietroburgo	18:30-21:30 (€ 6,00)
Gomorra	18:30-21:30 (€ 6,00)
Saw IV	18:00-20:00-22:00 (€ 6,00)

● TORRE DEL GRECO		
● Multisala Corallo	via Villa Comunale, 13 Tel. 08155200121	
Sala 1	408	Notte brava a Las Vegas 18:30-20:40-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 2	107	Carnera - The Walking Mountain 18:15-20:30-22:45 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 3	97	Speed Racer 18:15-20:30-22:45 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 4	35	Chiamami Salomé 18:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
● Oriente	corso Vittorio Veneto, 16 Tel. 0818818356	
10 Cose di noi	17:30-19:30-21:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)	

AVELLINO

Partenio	Tel. 0825371119
Gomorra	16:30-19:00-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 2	Gli ultimi della classe 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 3	85 Superhero Movie 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 4	85 Speed Racer 15:15-17:30-19:45-22:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Avellino	
● ARIANO IRPINO	
Comunale	Tel. 0823699151
	Riposo

● LIONI	
● Nuovo Multisala	Tel. 082742495
Speed Racer	17:30
Gomorra	17:30-20:00-22:30
Sala 2	Gli ultimi della classe 18:30-20:30-22:30
Sala 3	I demoni di San Pietroburgo 20:00-22:15

● MERCOGLIANO		
● Cineplex	via Macera Variante SS, 7/bis Tel. 0825685429	
Sala 1	356	Gomorra 16:00-18:45-21:30 (€ 5,15; Rid. 4,10)
Sala 2	194	Iron Man 16:25-19:00-21:35 (€ 5,15; Rid. 4,10)
Sala 3		

CLASSICI DI IERI E DI OGGI PER CAPIRE IL MONDO IN CUI VIVIAMO.

Le chiavi del tempo



Acquistali online!

Puoi acquistare questi libri chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)
o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

ORIZZONTI

«Se l'Italia va a destra il Pd sia di sinistra»

PARLA SILVIO LANARO, storico dell'Italia repubblicana e docente a Padova, nel Veneto oggi leghista e forzista. «In questa regione la Dc aveva le sue roccaforti inespugnabili; il suo crollo si è travasato nel clamoroso successo elettorale della Lega»

di Bruno Gravagnuolo



a cultura di governo dura e rigorista ha giocato a favore della destra. E gli italiani alla fine hanno pensato che Tremonti fosse più morbido. Scegliendo il suo populismo raffinato, oltre a quello della Lega». Sulla sconfitta, analisi amareggiata e tagliente quella di Silvio Lanaro, 65 anni, tra i massimi storici contemporanei d'Italia, allievo ideale «autodidatta» della grande scuola azionista di Chabod e Venturi. È autore di una fondamentale *Storia dell'Italia repubblicana* per Marsilio, di cui sta curando l'aggiornamento agli ultimi due decenni. Vicentino di Schio, ordinario all'Università di Padova, Lanaro è un interlocutore *ad hoc* per risalire al nord. Nel Veneto, ieri bianco democristiano e oggi leghista e forzista. Non fa sconti al Pd, e al lungo estenuamento culturale della sinistra in questi anni: «Si è dissolto - spiega - un insediamento robusto, argine dell'eterna Italia di destra, assieme al filtro della Dc. Sicché, all'insegna dell'ortopedia maggioritaria, si sono rilanciate logiche notabili e personalistiche sui territori. Di cui ha profittato la destra, come già nell'Italia censitaria e post-unitaria». Ma non fa sconti Lanaro nemmeno alle diverse rivisitazioni della «Padania», da parte di Cacciari e Cofferati: «Per usare lo stesso linguaggio di Cacciari, le dico: sono puttananate...». E neanche a eventuali «premierati», con potere di sciogliere le Camere: «Ne ho paura, sarebbero un regalo a Berlusconi. E ancora non mi capacito di come il centrosinistra abbia in passato potuto votare un Titolo V della Costituzione che sfascia l'Italia in città e regioni, con potestà e competenze frammentate. Una spartizione dello stato, che fa il paio con suggestioni decisioniste alla Miglio. Il tutto in un paese al fondo di destra!».

Professor Lanaro, cominciamo dalla sconfitta vista dal suo Veneto.

Smontamento del centrosinistra con parziali eccezioni a favore del Pd nelle città. Epilogo inevitabile oppure no?

«Devo fare una premessa generale. Non si riflette mai abbastanza su un dato: l'Italia è un paese di destra, tendenzialmente. Il primo Berlusconi è caduto per la defezione della Lega. Poi hanno perso perché si sono presentati divisi: Lega, Forza Italia e An. Quindi hanno vinto e governato cinque anni. Infine c'è stato quel pareggio, con la destra soccombente al Senato in virtù del premio regionale, pur avendo preso più voti. Dovremo fare i conti con tutto ciò per i prossimi decenni. Perché è accaduto? Perché la destra italiana, dal 1993, non è stata più tenuta a freno dalla Dc. Il che è lampante nel Veneto. Qui la Dc aveva le sue roccaforti inespugnabili. Il crollo si è «travasato» nel clamoroso successo leghista e forzista. E con la fine della Dc, sono esplosi gli spiriti animali della destra di sempre. In aggiunta Berlusconi ha spezzato l'arco costituzionale, sdoganato il Msi, e chiuso il cerchio. Con Fini presidente della Camera e Alemanno sindaco di Roma, fascisti fino a un recente passato».

Il cuore della destra emerge nel lavoro

L'inchiesta

Il nostro Paese ha scelto il Pdl. Che fare?

Cosa deve e può fare il centrosinistra dopo la sconfitta, per ricostruire un collante con il sociale, riattivare una presa diretta

con le persone, i cittadini, i loro problemi? L'Italia va a destra, a Nord e a Sud. La sinistra scompare dalla rappresentanza parlamentare, il centrosinistra si trova sguarnito di fronte alla nuova «ondata» di voti al Pdl e alla Lega. La discussione su

queste pagine è iniziata. Il 19 aprile con l'intervista a Gian Enrico Rusconi, il 26 aprile con Giulio Sapelli e l'11 maggio con Piero Bevilacqua, meridionalista di punta. Oggi, con Silvio Lanaro andiamo nel profondo Nord.

che la cittadinanza apprezza e sente suo».

In provincia però il centrosinistra frana.

Con Rifondazione che si svuota nella Lega e il Pd che non sfonda al centro...

«Senza dubbio. E pur non essendo un analista elettorale direi che c'è stato un travaso diretto dall'estrema sinistra alla Lega. Anche in ragione di una medesima mentalità estremistica e totalizzante. E di frustrazioni e disagi sociali, vissuti in chiave analoga dai ceti deboli. Quanto al Pd, non conquista il voto moderato, salvo le ragguardevoli eccezioni citate. Ma andrebbe ricordato, di nuovo, che in Italia la mentalità moderata è tout court di destra, e dunque difficilmente convertibile in termini progressisti sia pur tenui. Pensi al successo incredibile di un giornale come *Liberò*, emblematico di un certo costume. Aggressivo e platealmente populistico... Ecco, lì si vedono bene, culturalmente, gli spiriti animali che esplodono dopo il crollo della Dc».

L'estinzione di un partito storico della sinistra riformista, figlio del movimento operaio, non è stata decisiva per il mancato contrasto di questi spiriti animali?

«Certo, c'è stata la disgregazione di un blocco storico: lavoro e ceto medio. E posso dire che ho vissuto con profonda amarezza e delusione la nascita del Pd, e l'illusione di poter mettere insieme tutti i riformismi. Il risultato è stata una rarefazione e una perdita complessiva di consensi, di tenuta e di alleanze, attorno al nucleo del lavoro produttivo. Dipendente e no. Il Pd è altra cosa dalla sinistra storica, e non sappiamo ancora cosa può diventare. Ma al momento è la fine di una certa idea della sinistra...»

Quale? Quella dell'emancipazione del lavoro e dei ceti subalterni?

«Già. Difatti non vedo più perseguita con chiarezza quell'"emancipazione". Vedo semmai altro: vernici modernizzanti. Il lavoro, i diritti e le retribuzioni sono cose che non colpiscono più e che stanno al margine dell'agenda. Perciò finiscono col render poco anche dal punto di vista elettorale, rispetto ai Ponti sullo stretto, alle ferrovie ultraveloci e alle privatizzazioni. Inutile dire che ha pesato anche una disgregazione oggettiva della classe operaia, e del blocco che stava attorno ad essa».

E però in Italia gli operai, magari dispersi, sono più di sette milioni e mezzo. Cinque nella sola industria. E mai nel mondo vi furono tanti venditori di forza lavoro. Sempre più penalizzati dalla forbice del reddito...

«Di recente ho letto un bel libro di Andrea Sangiovanni, sulla classe operaia italiana nel dopoguerra: *Tute blu*. Dedicato alle rappresentazioni della classe operaia nel cinema, nella letteratura e sui media. Mi sono reso conto, leggendolo, che che è venuta meno proprio la



L'interno di una fabbrica di Treviso Foto di Uliano Lucas

autonomo, che aggrega anche il lavoro dipendente sui territori. È la pulsione locale ormai l'anima della destra?

«L'egoismo territoriale è fortissimo, in un periodo di crisi delle culture politiche classiche e delle politiche pubbliche. Tuttavia, penso al mio Veneto, non sarei così sicuro che lavoro autonomo e piccola impresa coincidano per intero con l'universo leghista. Esistono vistose eccezioni nel Veneto stesso, da Carraro a Callearo, di là del maquis elettorale che la sua inclusione nel Pd può aver significato. Questo mondo rivendica efficienza e federalismo fi-

scale seri. Altra cosa dalla demagogia leghista e xenofoba, che al momento ha messo la sordina all'antimeridionalismo, per allargare il suo raggio di consenso su basi etniche e securitarie. Insomma, anche in Veneto ci sono fenomeni di controtendenza, per quanto modesti e di minoranza. Prenda Vicenza. Lì il Pd ha conquistato il sindaco, anche perché la popolazione è stata incoraggiata ad esprimersi su temi di democrazia civica, come il Dal Molin. Ha vinto un ex Dc, su un ex ministro poi forzista e oggi Pdl. A Padova il Pd ottiene un successo, anche per merito di Zanonato, un sindaco

EX LIBRIS

Viviamo dominati da impulsi di basso livello, come 50.000 anni fa.

Rita Levi Montalcini

classe operaia come soggetto culturale, non già il sostrato materiale. A cominciare dall'autorappresentazione da parte degli operai stessi: un rifiuto inconscio del proprio lavoro e del proprio ruolo».

Negazione di sé e assorbimento delle immagini dettate da altri. Il contrario di ciò che una volta si chiamava «egemonia»...

«Sì, possiamo dire così, o in tanti altri modi... E comunque in Veneto, già cinque o sei anni fa, da un'inchiesta della Cgil, risultava che un operaio su tre votava per la Lega...»

Accade perché gli operai vogliono diventare imprenditori o perché non hanno di meglio?

«Perché non hanno di meglio. E soprattutto, lo vedo nelle città di piccole e medie dimensioni, perché hanno paura. Paura palpabile degli immigrati a vari livelli, culturale, sociale, economico. E la ricaduta del voto alla Lega è immediata».

Parliamo di giovani violenti. A Verona come in Sicilia. Bullismo? Riflesso di personalità nullificate? Logiche di branco cariche di odio per il diverso?

«Il bullismo in senso puramente antropologico non esiste. È sempre una forma di cultura. E quindi non ci vengano a raccontare che certe inclinazioni naziste non abbiano pesato a Verona. Più in generale c'è un risveglio identitario, nella violenza e nella contrapposizione. E accade che qualcuno che non si sente "niente", magari avendo tanto materialmen-

La disgregazione del blocco storico, lavoro e ceto medio, ha portato a una perdita di consensi attorno al nucleo del lavoro: dipendente e no

te, voglia contare qualcosa, proprio attraverso il gesto distruttivo. Dietro tutto questo, dal Veneto alla Sicilia, c'è uno sprofondamento culturale, familiare, scolastico. L'Italia non è mai stata culturalmente tanto povera. E oggi la Spagna, paese che ci ha sempre ammirato, ci guarda con compatimento. Da tutti i punti di vista del vivere sociale...»

Ci aspetta una lunga traversata d'opposizione. Che previsione fa, e come guarda al ruolo che incombe sul Pd?

«Gli storici generalmente sbagliano le previsioni. Tuttavia sul Pd direi quanto segue. Dopo l'estinzione della sinistra radicale, o questo partito si fa carico, almeno in parte, delle ragioni di quelle forze al momento sparite, oppure è destinato a un declino che ci garantirà Berlusconi sino alla sua estinzione naturale. Oggi il Pd, spiace dirlo, non è né carne né pesce. E anche questo ha pesato nella sconfitta. Se si va in giro a chiedere che cos'è il Pd in positivo, non molti glielo sapranno dire. Ma non lo so nemmeno il Pd, ad oggi! E la sconfitta derivi anche da una forte carenza identitaria e di rappresentanza sociale mi pare innegabile».

RACCONTI In Italia il libro d'esordio dello scrittore francese di origini egiziane. Amico di Camus e Giacometti, vive in un albergo parigino dal '45

Mendicanti e ammaestratori di scimmie: Il Cairo vero e fantastico di Cossery

di Felice Piemontese

Sarà pure in crisi, la letteratura francese, ma è difficile contestare il fatto che nessuna lingua letteraria - nemmeno quella inglese - è stata capace, negli ultimi cinquant'anni, di attrarre e coinvolgere tanti scrittori provenienti da mondi ed esperienze diversi. E non dalle ex colonie (come è il caso dell'Inghilterra) ma da universi linguistici del tutto lontani: il boemo Kundera, il rumeno Cioran, l'irlandese Beckett, l'argentino Bianciotti, il russo Makine, l'ungherese Kristov, il cinese Gao Xingjian, fino all'americano Littell (per non parlare della pleora di africani e antillani) hanno scelto di scrivere in francese, assicurando ancora a quella letteratura una ricchezza che nessun'altra può vantare. All'elenco (incompletissimo) si può aggiungere l'egiziano Albert Cossery, tradotto per la prima volta in italiano, nella Bur, con la sua opera d'esordio, *Gli uomini dimenticati da Dio* (pp. 126, euro 8,60, la traduzione è di

Fabrizio Ascarì, il saggio introduttivo di Emanuele Trevi). Personaggio singolarissimo, Cossery, che è nato al Cairo nel 1913, in una famiglia benestante, e si è trasferito nella capitale francese nel 1945, prendendo una stanza, la numero 58, in un (modesto) albergo «storico» di Saint-Germain, La Louisiane, e quella stanza occupa ancora, arrivato alla rispettabile età di 95 anni, senza aver mai lavorato in vita sua, e teorizzando anzi la nullafanza come condizione ideale.

È stato amico di Camus, di Genet, di Giacometti, di Tzara, di Durrell e di Henri Miller, che lo aiutò a pubblicare il primo libro, scrivendolo in modo entusiasta. Si alza non prima delle 12, passeggia tuttora fino al Luxembourg o a Saint-Sulpice, pranza da Lipp (dopo una provvisoria infatuazione per le «penne al dente» dell'emporio Armani) e ritorna in albergo. Ha scritto pochissimi libri in sessant'anni di «attività» - ma in Francia è da tempo un autore cult, soprattutto da quando l'editrice Joëlle Losfeld ne ha ripubblicato in due volumi l'ope-

ra completa.

Gli uomini dimenticati da Dio è un libro di racconti pubblicato per la prima volta nel 1941 (al Cairo) e subito tradotto in molte lingue. La sua caratteristica principale - e il fascino che ne deriva - è costituita dal fatto che in ognuno dei cinque racconti realismo e fantastico sono inestricabilmente intrecciati. I luoghi in cui si svolgono sono i vicoli più poveri della poverissima capitale egiziana - e hanno nomi come Via della Donna incinta, Vicolo dello Zoppo, Terreno dei Serpenti, Sentiero del bambino che piscia - e vi si muovono personaggi il cui solo scopo, nella vita, è quello di sopravvivere alla miseria e all'oppressione. Mendicanti, artigiani, ammaestratori di scimmie, fumatori di hashish, «professori» di accattonaggio, i protagonisti di queste pagine sembrerebbero presi di peso dalla letteratura verista o di rivendicazione sociale. Ma da simili preoccupazioni è lontanissimo Cossery, incline semmai a un «anarchismo gentile» e fantastico che prescinde dalla storia per acquisire una di-

mensione personale. La miseria in cui si dibattono questi personaggi è crudelmente reale, una sorta di seconda pelle, e nello stesso tempo sedimentata nel susseguirsi delle generazioni, fino a diventare qualcosa di metafisico. Come in un quadro di Chagall, ci si aspetta da un momento all'altro che il piccolo bottegaio o lo stiratore di Cossery possano levarsi in volo, anche se rimangono per forza di cose avvinti alla loro ineliminabile condizione. Hashish e sonno sono le loro uniche valvole di sfogo, il sonno soprattutto che almeno è gratis, anche se spesso popolato da incubi e angoscianti visioni. Straordinariamente incisiva e insieme lieve, spiazzante, fitta di immagini sorprendenti, di metafore inattese, di accensioni fantastiche la prosa di Cossery: «Con un movimento lento, profondamente inutile e al di fuori dell'esistenza, abbandonò la sedia»; «teneva al guinzaglio la sua capra Lisa che somigliava a un levriero rachitico». Una scoperta tardiva, quella di Cossery, ma di cui ci si può solo rallegrare.

LUTTI Aveva 92 anni

Addio Zelia Gattai vedova di Amado

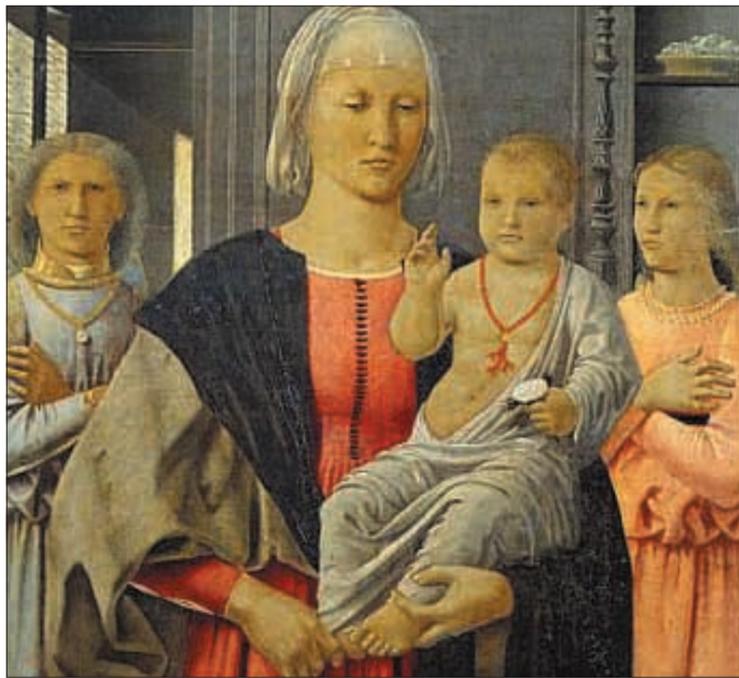
La scrittrice brasiliana di origine italiana Zelia Gattai, vedova del romanziere Jorge Amado, è morta ieri a Salvador de Bahia all'età di 91 anni per le conseguenze di un'occlusione intestinale. Lo stato di salute della Gattai, che era figlia degli immigrati toscani Angelina ed Ernesto Gattai, era peggiorato nelle ultime ore. La Gattai, che ha collaborato dal 1945 con Amado fino alla morte di questo nel 1991, ha scritto numerosi libri sull'immigrazione italiana in Brasile. Il suo lavoro più conosciuto *Anarchica grazie a Dio* ha venduto in Brasile oltre 200.000 copie.

La Roma del '400 prestigiosa ma poco creativa

AL MUSEO DEL CORSO una mostra, a cura di Strinati, documenta il ruolo che l'Urbe svolse nel XV secolo: la città fu più che altro un punto di arrivo, dove si andava spegnendo l'invenzione nata altrove

di Renato Barilli

Merita ampio riconoscimento la bella attività che Claudio Strinati sta svolgendo nell'Urbe, nella sua qualità di soprintendente per il polo museale romano. Appena poche settimane fa ci siamo occupati della rassegna di opere canoviane che per suo merito è stata realizzata attorno al capolavoro dell'artista di Possagno, la Paolina Bonaparte, superba gemma incastonata nella Galleria Borghese. E in Palazzo Venezia è ancora visibile l'ampia retrospettiva dedicata a Sebastiano del Piombo. Ma ecco subito una nuova meritoria impresa, *Il '400 a Roma*, che Strinati ha curato, con l'aiuto di M.G. Bernardini e M. Bussagli, per il Museo della Fondazione del Corso, tema da tempo non più affrontato, su cui di conseguenza appariva indispensabile riaprire il discorso.



Piero della Francesca, «Madonna benedicente con il Bambino e due angeli» (Madonna di Senigallia)

Ciò detto e riconosciuto, il verdetto di fondo non può però mutare, il Quattrocento non è stato certo uno dei secoli più radiosi, per la Roma dei Papi, i centri di formazione delle proposte stilistiche più avanzate erano allora situati altrove, nella Firenze medicea o nelle capitali delle signorie, la Mantova dei Gonzaga, la Urbino dei Montefeltro, e in altre plaghe dell'Italia centrale e settentrionale, per la buona ragione, fondata sugli inevitabili intrecci tra la cultura materiale e le arti,

che queste fioriscono laddove anche l'economia, i traffici, i commerci risultino floridi. Di fronte al rigoglio di altri centri italiani, la Roma dei Papi di quei tempi non era all'altezza, e non basta certo dare la colpa al lungo esilio dei Pontefici ad Avignone, il fatto è che nell'Urbe persistevano gli stessi motivi di insicurezza politica, per il soglio pontificio, minacciato dai poteri delle grandi dinastie nobiliari, che in fondo avevano consigliato la fuga avignonese. Era senza dubbio alto il

prestigio della città di S. Pietro, pertanto gli artisti più reputati si sentivano altamente onorati a essere chiamati a lavorare entro le mura capitoline, molte esistenze si spinsero fin là a chiudere degnamente le rispettive carriere, ma appunto Roma fu allora, per tutto il secolo, un terminale d'arrivo, dove andavano a spegnersi onde creative nate altrove. Nulla di paragonabile a quanto l'Urbe diverrà poco dopo la svolta del 1500, per l'incidere di numerosi fattori, la politica aggressiva e di

restauratio imperii intrapresa da Giulio II, il calo simultaneo delle signorie del Centro e del Nord, in caduta di potenza economica e militare, le aspre contese tra le due formazioni statuali di largo raggio, Francia e Spagna. Si dirà che la Roma papale era destinata a rimanere il proverbiale vaso di coccio, tra questi due giganti, con una persistente debolezza che avrebbe dovuto applicarsi anche agli esiti nell'arte. Ma, tra i due litiganti, il papato seppe erigersi come luogo di equilibrio e di compensazione, come ago della bilancia.

La mostra al Museo del Corso documenta assai bene questo ruolo di punto d'arrivo, che l'Urbe svolse nel Quattrocento, con la difficoltà aggiunta che le più alte imprese si svolsero sulle pareti di chiese e palazzi, dove bisogna recarsi per ammirarle, nel caso che non siano andate distrutte. Purtroppo un tale destino negativo ha inghiottito i vastissimi affre-

schì che, tra terzo e quarto decennio, avevano condotto in S. Giovanni in Laterano i due capofila del gotico internazionale, Pisanello e Gentile da Fabriano. A surrogare quel vuoto la mostra può fornire solo disegni, soprattutto del primo e della sua scuola. A Roma recitarono una delle scene della loro tormentata coesistenza Masolino da Panicale e Masaccio, ma di quest'ultimo è sparita ogni traccia. E invece vi giunse, in qualche modo vi riassunse i suoi meriti, il Beato Angelico, che tra il 1447 e il 1455 dipinse in Vaticano, per il Papa di allora, la cappella Niccolina. Ma si tratta proprio di un riassunto, di un'epitome finale, di quel suo diligente allineamento di perfetti manichini, la cui matrice sta altrove, nelle cellette del fiorentino Convento di S. Marco. Forse Melozzo da Forlì, anch'egli formatosi a Nord, tra il Veneto, le Marche e la Romagna, riuscì davvero a far esplodere nel modo più pieno a Roma i suoi angeli, gonfi, maestosi, rotondegianti come palloni meteorologici. E poi, certo, a Roma convennero tutti i maggiori esponenti della terza generazione del Quattrocento, con Sandro Botticelli in testa, e poi il Perugino, il Pintoricchio, Cosimo Rosselli, e sembrarono chiamati a dare il meglio di sé nella cappella voluta da Sisto IV, la Sistina per antonomasia. Ma fu un canto del cigno, delle forme statiche, smunte, paratattiche che erano proprie di quella generazione, quando già tra i suoi membri sorgeva il talento ribelle di Leonardo. Sembrava un culmine, che in particolare il Pintoricchio disseminò in altre imprese parietali, nell'Appartamento Borgia, sempre in Vaticano, in S. Maria in Aracoeli. Ma la storia stava per voltar pagina, e in quella medesima Cappella Sistina di lì a poco si sarebbe manifestato il genio di Michelangelo, affiancato da quello raffaelliano nelle contigue Stanze vaticane. Si dirà che anch'essi erano nati e cresciuti altrove, ma ci volevano il nuovo volto, le nuove sorti di Roma, a far da crogiuolo, da luogo di fusione e di diffusione. Solo da quel momento partiva la vocazione davvero centralizzante e universale, almeno per il mondo occidentale, di una Roma destinata ad essere egemone nell'arte per tre abbondanti secoli.

Il '400 a Roma
Roma
Museo della Fondazione del Corso
a cura di Strinati, Bernardini e Bussagli
Fino al 7 settembre, catalogo Skira

A UDINE «God&Goods»: Villa Manin ospita una collettiva di contemporanei, da Maurizio Cattelan a Sarah Lucas, sul tema della spiritualità

Se cercando Dio l'arte va in confusione

di Marco Di Capua

Tre ferrovieri - un giorno che li sentii su un treno che andava a Napoli - si misero seriamente a filosofeggiare, e poi, in un crescendo, addirittura a fare i teologi, tanto che, all'apice, uno fece: «Gennaro tu ci credi in Dio?». E Gennaro: «certo che ci credo, come...». «E te lo immagini? che aspetto ha, Dio?». Gennaro ci pensò un po' su e poi disse, solenne, ispiratissimo: «Et come tanti, ma tanti, uomini stretti l'uno all'altro. Un ammasso». Silenzio. Poi, i colleghi, a una sola voce: «Madonna mia Gennà, un milione d'uomini tutt'azzeccati?! E che impressione!». Deve essersi sintonizzato con l'estasi del ferroviere Gennaro l'artista polacco Piotr Uklanski: il volto del suo Karol Wojtyła è formato da centinaia di persone fotografate dall'alto. Nude per il volto, vestite di bianco per i capelli: fa contrasto. L'opera è in *God*

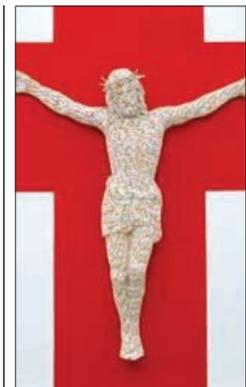
& Goods. *Spiritualità e confusione di massa*, la mostra curata da Francesco Bonami e Sarah Cosulich Canarutto a Villa Manin Centro d'Arte Contemporanea di Passariano (Udine). Numeri: fino al 28 settembre 28 artisti ti fanno capire che se il Dio di Aby Warburg si acquattava nei particolari, quello dell'Arte Contemporanea diventata Sistema nonché proliferò e groviglio di cose, e, nella sua massima aspirazione, di merci, è un Dio vanesio e spiritoso e ironico e obbligatoriamente trasgressivo: va ai vernissage, è «al corrente» e polimorfo, e pur di esserci, da vero presenzialista. Lui ora si acquatta volentieri tra le cicche (il *Christ* di sigarette di Sarah Lucas, inglese), microautomobili su microautostrade (lo *Jesus* metallico e medievale e crocefisso del tedesco Thomas Bayregh), sciami di caramelle blu (di Felix Gonzales-Torres) e le aspirine, polveriz-

God&Goods. Spiritualità e confusione di massa
Udine
Villa Manin
Fino al 28 settembre

zate in candide montagnole dal coreano Koo Jeong-A, per il quale, traducendo, l'unica medicina che davvero ti guarisce è la contemplazione. Ora: il Místico, si sa, all'alba del '900, con Rilke e Klee si ritraeva nella purezza del linguaggio, l'Angelo mostrava l'indicibile, e l'indicibile era Dio medesimo. All'inizio del 2000 Dio si mostra (letteralmente: è in mostra) senza fessure, però è il Místico che latita o scarseggia. E il linguaggio e la purezza? Lasciamo perdere? Naturalmente conosciamo il problema: letteratura e musica possono evocare trascendenze senza incappare nel kitsch che incombe sulla visione (pittorica, fotografica, installata etc.) di aluce e di piume sbattute: dire angelo risulta meno rischioso che scolpirne uno.

Solo che davvero la sensazione è che la scena internazionale dell'arte attuale vociferi parecchio su tutto, producendo moltissimo, e dicendo poco o nulla. Fateci caso: qualsiasi sia il tema (Guerra? Pace? Sesso? Religione? Consumi? Identità?) cori di artisti saranno istantaneamente pronti a cantare *We Are the World* senza fare una piega, magari anche nel passaggio di una stessa opera da una sentitissima Causa all'altra. Questo perché la superproduzione di oggetti artistici oggi si auto-legittima in blocco: prendere o lasciare. Non c'entrano né gli scopi e i significati, né i parametri di giudizio qualitativo (bello? brutto? boh!). L'Arte Contemporanea non cerca Dio, è Dio: il culto che officia nei suoi templi (i musei) in fondo, se ci pensi, non ha bisogno

d'altro che di qualche stimolo e spintarella, e il gioco (perché qui lo statuto è i protocolli dicono che tutto è gioco) è fatto. Gioca, come al suo solito, Maurizio Cattelan: la sua *Frau C.* appare alta sulla cima degli alberi di Villa Manin. La mistica, lassù, mette un po' paura, come in un «ritorno dei morti viventi». E gioca anche Katharina Fritsch con la sua *Madonna di plastica gialla*, versione maxi del souvenir di Lourdes. In ordine mi colpiscono di più: il vecchio Imam berbero nudo che suona il flauto in un video dell'algerino Adel Abdessemed, le spettacoli foto notturne di Darren Almond: come già per Friedrich, Dio è forra, scogliera, strapiombo, plenilunio, nebbia. Tuttavia: i cieli sono vuoti? Se è per questo, secondo il fotografo Thomas Struth, anche le chiese. Lui le guarda con attenzione: gente, scranni, pilastri, vetrate. Ma non vede che il vuoto, come un'orma lasciata sulla sabbia.



Sarah Lucas, «Christ You Know It Ain't Easy», 2003

Le date della Biennale

La Biennale Arte di Venezia si svolgerà dal 7 giugno al 22 novembre nelle tradizionali sedi dei Giardini e in vari luoghi della città, il direttore della 53esima edizione dell'Esposizione Internazionale è Daniel Birkbaum. Le date sono state decise dal Cda presieduto da Paolo Baratta.

REGGIO EMILIA. Edward Steichen (fino all'8/06)

● Ampia antologica allestita in due sedi con oltre 450 immagini di Steichen (1879-1973), lussemburghese di nascita e americano di adozione, famoso fotografo di moda e autore di celebri ritratti delle star del cinema. Palazzo Magnani Corso G. Garibaldi, 29 Tel. 0522.454437 Chiostro di San Domenico via Dante Alighieri, 11

RIVOLI (TO). Una stanza tutta per sé (fino al 18/01/2009)

● Collettiva che, con una ventina di artisti e quaranta lavori eseguiti dai Sessant'a a oggi, prendendo spunto dal romanzo di Virginia Woolf, indaga il tema della solitudine, analizzandone l'importanza in ambito creativo. Castello di Rivoli piazza Mafalda di Savoia Tel. 011.9565200 www.castellodirivoli.org A cura di Flavia Matitti

DOPPIETTA ALLA GAGOSIAN

Baselitz incontra Hirst

La presentazione di opere di due autori diversi per storia, cultura, formazione e generazione, Damien Hirst e Georg Baselitz, costituisce la seconda proposta espositiva promossa dalla galleria Gagosian dopo la sua recente apertura a Roma. Una scelta apparentemente contrastante con quella d'esordio nella forma come nei contenuti. L'appuntamento odierno, infatti, non è stato introdotto da alcuna inaugurazione ufficiale né enfatizzato dal consistente apporto mediatico che aveva caratterizzato il

primo appuntamento; come pure, i lavori selezionati risultano sciolti tra loro da qualsivoglia affinità logica o concettuale né vi è un progetto critico o letterario a loro sostegno. Si tratta, insomma, di una «mostra/non mostra», almeno secondo i canoni tradizionali, che si sviluppa in pieno clima di elegante understatement che lascia al visitatore il piacere, ormai raro, di considerare le opere liberamente, per quello che sono così come sono. *Hadendoa* è un monumentale olio su tela appartenente alla serie *Remix* nel quale Baselitz riflette sul proprio passato rielaborando i temi ed i soggetti che gli appartengono storicamente in una forma linguistica

meno incisiva e più cauta del solito. Anche Hirst volge in qualche modo il proprio sguardo all'indietro attingendo direttamente al proprio personalissimo vocabolario iconografico e iconologico per mezzo del quale compone immaginarie vetrate. Ottenute disponendo geometricamente su una superficie chiusa in alto da un arco rampante gruppi di farfalle e mettendo in atto così un insieme seducente di piani visivi ambigualmente sospesi tra ricerca materica e cromatica, plastica e pittorica che, allestiti in semicerchio, assumono un carattere quasi ambientale, denso di pacata spiritualità. p.p.p.

PAGINE

Pirandello tutti gli scritti

Del tutto encomiabile l'iniziativa condotta da Claudia Gian Ferrari e da Flavia Matitti di portare a termine la cura di una raccolta degli scritti di Fausto Pirandello (Roma, 1899-1975). Figlio del grande drammaturgo Luigi Pirandello, egli infatti non solo è stato una delle presenze più significative nell'arte figurativa italiana del Novecento ma, di questo stesso contesto, si è in più d'un caso fatto portavoce commentando fatti, avvenimenti, episodi avvenuti a cavallo tra la prima e la seconda metà

del secolo. Alle volte in forma privata, prendendo appunti o annotando pensieri su carte che teneva per sé, altre in forma pubblica, contribuendo al dibattito culturale del proprio tempo sulle pagine di alcuni dei più prestigiosi periodici del periodo da *Quadrivio ad Ulisse*, *Alfaberto*, *La Fiera Letteraria*; oppure scrivendo brani introduttivi per i cataloghi di importanti mostre come, ad esempio, le Quadriennali romane. Merito dell'odierna pubblicazione non è solo quello di aver riunito per la prima volta questa enorme quantità di materiale scritto (destinato ad essere presente, assieme ai riferimenti bibliografici ed

all'apparato iconografico in appendice, nel futuro catalogo ragionato dell'artista attualmente in corso di preparazione), spesso, tra l'altro, non facile da reperire o da identificare con la dovuta esattezza. Ma, soprattutto, di averne fatto oggetto di un attento ed accurato esame scientifico, come le note ai testi redatte da Flavia Matitti testimoniano, ricche di informazioni storico-critiche e di precisazioni filologiche spesso inedite. Consentendo a Pirandello di recuperare quella dimensione di intellettuale a tutto tondo e non solo di pittore che egli merita a pieno titolo. Pier Paolo Pancotto



VIZI PRIVATI, PUBBLICHE VIRTÙ NEL CINEMA ITALIANO
Presentazione di Ugo Gregoretti
LO STATO DELLE COSE
S. Pecoraro, A. Rossetti
N. Russo, P. Scimecca
Domani in edicola
il libro con l'Unità a € 3,00 in più

26
domenica 18 maggio 2008

Unità COMMENTI

VIZI PRIVATI, PUBBLICHE VIRTÙ NEL CINEMA ITALIANO
Presentazione di Ugo Gregoretti
LO STATO DELLE COSE
S. Pecoraro, A. Rossetti
N. Russo, P. Scimecca
Domani in edicola
il libro con l'Unità a € 3,00 in più

Cara Unità

Anche gli ebrei erano accusati di rubare bambini

Caro Direttore, dopo la guerra gli ebrei sopravvissuti allo sterminio nazista (150 su 24.000) tornarono nella loro cittadina di Kielce, in Polonia. Il 4 luglio '46 una folla inferocita di buoni cattolici polacchi, con militari e poliziotti in prima fila, aggredì la comunità, massacrando 42 persone, fra cui un neonato sfracellato contro un muro, e facendo fuggire, questa volta per sempre, gli ebrei dalla città. La colpa? Si disse che un bambino polacco fosse stato rapito dagli ebrei per i loro "riti di sangue". L'inchiesta stabilì che il bambino, ritrovato incolume, era stato a casa di un amico fuori città per due giorni, di nascosto dai genitori, ma secondo il vescovo gli ebrei erano comunque colpevoli di collaborare con il regime comunista. Nel maggio del 2008 una folla inferocita, armata di spranghe e bastoni, assalì un campo nomadi alle porte di Napoli, poi bruciato a colpi di molotov, facendo fuggire la comunità, scortata via dalla polizia nel cuore della notte. La colpa? Si dice che una ragazzina rom abbia tentato di rapire un neonato dopo essersi introdotta in una casa per rubare. Già a Firenze accadde una cosa simile, ma

non mi sembra di ricordare che la magistratura abbia poi accertato il tentato rapimento... anzi, per dirla tutta, ho sempre sentito parlare di questa storia, ma mai ho letto di zingari condannati sul serio. Il luogo comune dice che gli ebrei usano il sangue dei bambini e che gli zingari li rapiscono. L'unica cosa certa, ad oggi, ma proprio certa, è che i bravi cittadini ogni tanto fanno una bella strage di chi è "diverso" da loro. saluti (...e coraggio, che qui ce ne vuole)

Fabio Della Pergola, Firenze

Se l'omicidio di chi denuncia il racket non fa notizia

Cara Unità, sono infuriato. Una mistificazione galattica! Pacchi e pacchetti sicurezza, rom e immigrati, e gli indigeni? Quelli che ammazzano e inguano l'economia, che fanno scappare i ragazzi e gli imprenditori seri, per davvero? Dopo l'incendio della fabbrica di Pietro Russo a S.Maria C.V., per colpire il capo dell'antiracket nella provincia più illegale d'Europa, hanno ucciso a Castelvolturno uno che aveva denunciato gli estorsori. Usciti di galera con il minimo, lo hanno ucciso. Il TG1 lo ha detto dopo 7 notizie, il TG3 nemmeno nominato. Ma in che posto vivo? Nessuno vuole veramente cambiare. Si vede che certi soldi e certi voti fanno comodo a tutti. Vergogna!

Michele Senatore, Caserta

Il «nemico» serve a far dimenticare i veri problemi

Cara Unità, Indicare all'opinione pubblica il «nemico» è un'antica usanza dei regimi più o meno totalitari per far

dimenticare i veri problemi che l'assillano e far sfogare altrove le frustrazioni ed il malcontento dei cittadini. Tutta l'attenzione è rivolta alla caccia zingari ai nomadi mentre pare che siano scomparse le difficoltà economiche dei lavoratori, dei pensionati e dei precari. È un'antica tecnica che oggi non potrebbe avere successo se non avesse il supporto e la connivenza dei grandi mezzi di comunicazione. Sentir pretendere legalità e rispetto delle regole da coloro che le hanno aggirate frequentemente per i propri interessi personali sembra una barzelletta, specie se poi si pretende di farlo con l'illegalità delle "ronde" di vario tipo e colore. Speriamo che l'abisso d'inciviltà in cui sta precipitando la nazione non sia senza fondo. Cordiali saluti.

Mario Sacchi, Milano

La violenza contro la povera gente non è legalità

Cara Unità, con il refrain sicurezza, ci è stata costruita una campagna elettorale che aveva ben poche cose concrete da dire. E le promesse sono debiti! Così, senza perdere tempo, si passa all'azione. Mano pesante, indistintamente, contro rom, immigrati, e fasce deboli. E non importa se nei ghetti già bocciati dall'Europa, ci siano anche onesti lavoratori, spesso manodopera a buon mercato per le ditte del subappalto. Ancora una volta si è persa l'occasione per dimostrare che siamo un paese che ha tante risorse sane e, qualche mela marcia. Recentemente a Napoli abbiamo viste scene raccapriccianti, mani armate ed assetate di una giustizia che non esiste, una forma di giustizia tribale. Ecco, che belli quando gridiamo "Italia agli italiani"... Italiano lo stupratore di Roma, e italiani quegli "affiliati" che con furia cieca hanno distrutto e bruciato le povere cose

di chi è costantemente in fuga da guerre e repressioni. Del resto la condizione di disgraziati quasi mai è per scelta. La legalità e la sicurezza sono altre cose ed uno stato compiuto non le delega. Per questo, anche io, come Don Ciotti chiedo scusa alle comunità colpite, alla povera gente che aveva poco ed ora non ha più nulla.

Rino Bianchi

Il razzismo è nel malessere dei popoli

A proposito di paura e avversione per l'altro, ho trovato sintetiche e illuminanti allo stesso tempo le parole di Yolande Mukagasana, tutsi sopravvissuta al genocidio perpetrato dagli hutu in Rwanda nel 1994: «Un popolo diventa razzista quando non riesce più a spiegarsi il proprio malessere».

Sara Valentina Di Palma, Monteroni D'Arbia (SI)

Berlusconi e Veltroni non sono Moro e Berlinguer

Dopo la squallida polemica contro Travaglio, i giornalisti del TG2 hanno riportato l'incontro tra Berlusconi e Veltroni a quello avuto 35 anni fa tra Moro e Berlinguer. Come si possono fare accostamenti del genere?

Giuseppe Scalia, Gravina di Catania

Santoro e Travaglio non vanno imbavagliati

Cara Unità ho appena terminato di vedere Anno Zero non potendo farlo in diretta lo registro. Bene, devo dire che, a dispetto di tanta gente che vorrebbe questa trasmissione epurata perché faziosa, è sta-

ta un capolavoro di informazione e civiltà di dibattito a partire da tutti i partecipanti. Chi vede in Santoro, Travaglio e tutta la redazione una minaccia alla democrazia sta veramente sbagliando sono giornalisti bravi e liberi cosa che il popolino italiano dovrebbe essere molto grato. Se tutti questi giornalisti vorranno imbavagliati e censurati per l'Italia la democrazia sarà veramente a rischio.

Oscar Farinelli, Massafiscaglia (Fe)

Nessuna violenza a scuola mi è stata denunciata

Al direttore de l'Unità. Oggetto: Articolo pag. 9 del 15.05.2008 di Anna Tarquini - Roma. In riferimento all'articolo in oggetto smentisco che mi sia stato denunciato l'episodio da un gruppo di alunni e che mi siano state attribuite, tra virgolette, affermazioni che non ho mai fatto, non avendo parlato con alcuna "mamma" in data 14 maggio u.s. In invito pertanto a verificare la veridicità di quanto pubblicato dal suo giornale e a rettificare quanto non corrispondente al vero. Mi riservo in caso contrario di adire alle vie legali. Distinti saluti

Il Dirigente scolastico
Giovanna Bergoglio, Torino

Nel riportare la storia ho fatto chiaramente riferimento alla mia unica fonte, cioè il padre di Cipriani, il quale mi ha riferito i fatti così descritti. Peraltro questi fatti facevano fare alla scuola un'ottima e civile figura. Evidentemente c'era un errore. a.t.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Governmento ombra. L'impegno del Pd sui contratti

PIETRO ICHINO
SEGUE DALLA PRIMA

Sul primo punto, nuove regole per una misurazione precisa della rappresentatività di ciascuna organizzazione; sul secondo, più spazio alla contrattazione aziendale, per far crescere i salari legandone una parte maggiore ai risultati. Confindustria si presenterà alla trattativa proponendo uno spostamento ancora più deciso del baricentro della contrattazione verso le aziende. La nuova presidente degli industriali cercherà comunque, con la determinazione che la contraddistingue, un accordo innovativo. Uno dei suoi primi atti, per sottolineare l'urgenza della riforma, potrebbe essere un preavviso di disdetta del protocollo del luglio 1993, che già oggi è largamente disapplicato: un preavviso che è stato peraltro ventilato nei mesi scorsi anche da qualche dirigente di Cisl e Uil. Ma la trattativa non sarà facile, perché sul versante confindustriale c'è chi a un accordo poco incisivo preferisce il non accordo; e sul versante sindacale c'è chi, simmetricamente, preferisce quest'ultima ipotesi a quella di un accordo che sposti troppo il baricentro della contrattazione verso la periferia. Chi invece, da una parte e dall'altra, vuole il rilancio del sistema delle relazioni sindacali sta diffidando le soluzioni possibili perché il difficile punto di intesa possa essere raggiunto. Nel frattempo, il nuovo Governo emanerà



probabilmente il decreto sulla detassazione della parte variabile delle retribuzioni. Se la riduzione dell'Irpef sugli straordinari lascerà uno spazio adeguato alla riduzione sui premi aziendali, questo allargherà le prospettive di un accordo interconfederale; altrimenti, se prevarrà nettamente la detassazione degli straordinari, indipendentemente dalla contrattazione, l'effetto sarà presumibilmente quello opposto. Dalla scelta dell'equilibrio tra le due voci si vedrà il ruolo che il Governo stesso intende giocare nella partita. Un ruolo di grande rilievo, su questa materia, può però giocarlo anche l'opposizione, cui comincerà di confrontarsi in Parlamento con la maggioranza sulla conversione in legge del decreto. Pur nella sua inferiorità numerica, sul terreno delle politiche del lavoro l'opposizione ha rispetto alla maggioranza un vantaggio strutturale, che nasce da una scelta compiuta fin dal-

l'inizio della campagna elettorale: nella sua compagine parlamentare essa annovera numerosi esponenti molto qualificati sia degli imprenditori dell'industria, del terziario e del settore artigiano, sia delle confederazioni sindacali maggiori. Se il Governo-ombra saprà elaborare una soluzione innovativa e condivisa da entrambe queste componenti sui contenuti precisi delle misure legislative che sono all'ordine del giorno, coerente con i contenuti di un accordo interconfederale realisticamente perseguibile, questa proposta avrà un peso rilevantisimo nella partita politico-sindacale che sta per aprirsi: la linea proposta dal Governo-ombra offrirà, infatti, una solida sponda a tutti coloro che cercano il successo della trattativa, sia in seno alle associazioni imprenditoriali, sia in seno alle confederazioni sindacali, indicando un equilibrio credibilmente a portata di mano. E a quel punto il ministro

del Welfare difficilmente potrà esimersi dal fare anch'egli riferimento all'equilibrio proposto dall'opposizione. Qualcuno obietterà che un sistema di relazioni sindacali degno di questo nome deve essere in grado di funzionare, cioè di produrre accordi, indipendentemente dalla dialettica tra le forze politiche. È vero. Oggi, però, il nostro sistema di relazioni sindacali è in grave affanno. La politica può, legittimamente, stare alla finestra, indifferente agli esiti di questa crisi; può addirittura operare per un suo aggravamento ulteriore; oppure può operare per favorire l'autoriforma del sistema di relazioni sindacali e l'avvio di una sua nuova stagione positiva. Quest'ultima è, in modo molto netto, la scelta del Pd. Quale sia, su questo terreno, la scelta del quarto Governo Berlusconi, e del suo ministro del Welfare in particolare, lo sapremo nei prossimi giorni.

Il tarlo dell'omofobia

PAOLA CONCIA*

Le ricorrenze, si sa, possono sapere di borotalco o di muffa. Dipende. Possono essere momenti che risvegliano o giornate soporifere. Dipende. Leri è stata «la Giornata Internazionale contro l'omofobia», promossa con una risoluzione del Parlamento Europeo nel 2006. L'omofobia viene dal greco «omos-fobos» che significa paura dell'uguale e che invece nel senso comune diffuso in tutto il mondo significa paradossalmente «paura del diverso da te», «paura irrazionale dell'omosessualità». L'omofobia è un tarlo strisciante che si annida in ciascuno di noi. Nessuno escluso. Neanche i gay e lesbiche i transessuali sono immuni da tutto questo. «L'omofobia interiorizzata», come la chiamiamo noi, è qualcosa che forse, a noi omosessuali, ci accompagnerà tutta la vita. È un tormento interiore, è la paura di quello che si è, il rifiuto di quello che si sente, che si prova, che si desidera. Tanti di noi hanno il coraggio di guardarla in faccia, di affrontarla, aiutati da sani psicologi, e imparano a convivere, facendo coming out spesso, giocando quotidianamente una partita a ping-pong tra l'accettazione di sé e il rifiuto sociale. Chi ha la forza interiore e vive in contesti sociali favorevoli ce la fa a tenerla a bada e a vincere la partita. Chi non ce la fa, troppo spesso cade in depressione, vive e fa vivere male chi gli sta intorno,

tenta (e purtroppo a volte ci riesce) il suicidio. Esagero? No. «Dire la verità è sempre illuminante, aiuta a d essere coraggiosi», diceva Aldo Moro. E dire la verità aiuta a guardare la realtà per quello che è. E avere la forza di cambiarla. Leri in tantissime città italiane l'Arcigay, Arcilesbica e tante altre associazioni omosessuali hanno organizzato, come nel resto d'Europa, iniziative, incontri, dibattiti per spiegare a questo nostro scellerato paese come l'omofobia sia un problema di tutti. Il nostro, è un paese in cui non esiste il reato di violenza contro una persona con un orientamento sessuale omosessuale o transessuale. Eppure nel 2007 in Italia ogni 15 giorni c'è stato un atto di violenza contro un cittadino/a omosessuale o transessuale. Ogni due settimane abbiamo letto sui giornali: «A voi possiamo fare del male, siete diversi». È un dolore che non si può spiegare e che ogni volta intacca certezze adamantine. L'omofobia si sconfigge con l'accettazione sociale dell'omosessualità. E come si costruisce? In tanti modi: con la cultura del rispetto, e con lo stato e la politica che assolvono a una loro funzione pedagogica: legiferare intorno ad un tema, per dare a tutti e a tutte regole fondamentali per la convivenza civile. È banale lo so. Ma questo nel nostro paese ancora non succede. È tutto da costruire, da raggiungere, e non solo per metterci al passo con l'Europa, ma per noi stessi e per il nostro paese, per un'idea di società, di comunità che sia alta e ambiziosa. Non facciamo ricordare come italiani solo perché siamo un popolo che oggi trova la sua identità solo attraverso la paura del diverso. Franco Basaglia disse una volta che «visto da vicino nessuno è normale».

*Deputata PD - Portavoce del Tavolo LGBT del PD

A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

La solitaria sofferenza di Orlando e Rosa

Questa storia comincia 34 anni fa, con un trauma cranico. A subirlo è Orlando Fratto; e mai nessuno, allora, avrebbe potuto prevedere la scia di dolore e strazio che quell'incidente avrebbe portato con sé. Nulla, da quel momento, sarebbe più tornato al suo posto. La memoria che comincia a fare scherzi, momentanee fasi di mancata lucidità, un'attività cognitiva non regolare. Fino ai primi concreti segni di demenza, nel 1987; fino alla diagnosi di Alzheimer da trauma, nel 1992. Seguono anni di relativa autosufficienza, ma segnati da forti crisi depressive, prima, con ripetuti tentativi di suicidio, e da accessi di violenza poi, quando la lucidità è infine perduta quasi del tutto. Dal 1996 la storia di Orlando Fratto si interrompe, per certi versi finisce: comincia quel-

la di un corpo adagiato su un letto dal quale non si solleva mai, completamente paralizzato, «fossilizzato», come dice una persona a lui molto vicina. Da quel momento non dialogherà più, non si muoverà più, non vedrà più (diventerà cieco), non compirà un solo gesto autonomamente, neppure quello della masticazione; il suo cuore sopravviverà al suo corpo, eccezionalmente, per un tempo lunghissimo. Per 12 anni. Pochi giorni fa, a Catanzaro, in casa sua, Orlando Fratto è morto. Tecnicamente, anche se non c'è un'autopsia a confermarlo, è morto per mancata alimentazione: negli ultimi tre giorni era diventato impossibile sommini-

straghi cibo, come in tutti quegli anni era stato fatto da sua moglie, con una siringa che introduceva direttamente in gola preparati simili agli omogeneizzati che si danno ai neonati. Dallo scorso Natale al momento del decesso la trachea risultava definitivamente spostata e del tutto atrofizzata. Orlando non aveva neppure più i riflessi necessari per rimettere; era necessario girarlo, «come si gira una bottiglia per farne uscire il contenuto», ci dice la moglie, affinché non morisse per soffocamento. La moglie di Orlando si chiama Rosa. Ha 57 anni, gli ultimi 12 dei quali passati da reclusa insieme a suo marito, nella loro casa. Preoccupata all'idea che anche

in una sua brevissima assenza Orlando potesse mancare, gli è rimasta vicina sempre, notte e giorno. Orlando e Rosa non hanno mai beneficiato di assistenze sanitarie domiciliari, se si escludono brevi periodi di colostentamento via flebo (poi interrotto per deficienze del sistema vascolare), e la cura di una piaga da decubito. Per il resto nulla, nulla in 12 anni. Neppure un aiuto economico per i molti farmaci impiegati, come la cura a base di chemio per dei tumori alla pelle, che hanno richiesto l'acquisto di creme particolarmente onerose. L'unico aiuto che è stato fornito dalle istituzioni a questa famiglia è venuto dal comune di Catanzaro: delle

«badanti» per sole due ore la settimana. Ci sono molte cose amare, in questa vicenda. La sua eccezionalità: perché nessuno mai si sarebbe atteso quella resistenza cardiaca in una fisiologia tanto indebolita e menomata: una resistenza che ha protratto dolore e sofferenza oltre ogni limite prevedibile, per un tempo lunghissimo. E l'assenza delle istituzioni e delle strutture mediche, incapaci di prendersi cura di casi tanto gravi e onerosi; e la vicenda personale di chi ha dovuto fronteggiare, per 16 anni, il decoro di una patologia inarrestabile, senza via di uscita e senza speranza. Rosa ci ha detto anche dei suoi dilemmi morali: di un marito che, prima di perdere definitivamente ogni facoltà di relazione con il mondo, aveva tentato più

volte di togliersi la vita e aveva confessato - non a lei, ma ad amici e familiari - di non voler più vivere. «Sarebbe bastato tappare il naso per 30 secondi», dice oggi Rosa: «Sarebbero bastati a porre fine alla sofferenza». È una frase terribile, che non è facile intendere in tutto il suo significato. Fatto sta che quella donna, a quel gesto, non ha mai fatto ricorso. «Non me la sono sentita. Come può una donna uccidere un marito che nel frattempo è divenuto per lei come un figlio?». Nell'ultimo periodo della sua vita, Orlando era giunto a pesare 10 chili. Poco più di un neonato, appunto. Una creatura il cui respiro - tutto ciò che di quella vita rimaneva - era divenuto imprescindibile per Rosa. Infine, tra le molte cose che reclamano pietà e partecipazione, in questa vicenda, c'è quel vuo-

to normativo che ha lasciato sola quella donna a fronteggiare l'indiviso. Lei lo sa e lo dice apertamente: «Mancano le leggi. Se mio marito avesse potuto esprimere, fin quando era in tempo, la sua volontà di essere lasciato morire, se vi fosse stata una normativa che regola l'interruzione di tutte quelle cure inutili, io avrei consentito che mio marito morisse. Avrei permesso che tutte quelle sofferenze superflue terminassero molto prima». Abbiamo chiesto a Rosa Fratto se preferisce, per il racconto della sua vicenda, l'uso di nomi fittizi o l'anonimato. «No no, scriva il nome e cognome di mio marito, scriva il mio. Gridate il mio dolore e la mia solitudine». Così ci ha detto.

Scrivere a:
abuondiritto@abuondiritto.it

La maschera e il volto

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Castelli: - Ma no, no, quelli di sinistra non fanno spallucce. Adesso le piegano le spalle. Lo stesso sottoministro Castelli, poco prima, dopo avere ascoltato un appassionato, civile intervento di Stefano Rodotà contro la barbarie dei rastrellamenti notturni e delle invasioni alle quattro del mattino nei campi legali abitati da Rom di cittadinanza italiana e monitorati da posti fissi di polizia, ha detto con espressione beata: «Avete notato? da quando ci siamo noi non sbarcano più».

Michele Santoro ha dovuto pazientemente ricordargli che cinquanta clandestini erano morti in mare appena pochi giorni prima. Ma non ha cancellato quell'aria di trionfo sul viso di Castelli. Ognuno ha le sue ragioni di felicità. Per fortuna, si è spostata la telecamera.

Proprio in quelle ore dal Libano (pensate, dal Libano) il nuovo ministro della Difesa La Russa, camuffato da capo a piedi in divisa da combattimento ha annunciato che l'ordine pubblico in Italia (ovvero l'argine forte e risoluto contro l'incontenibile orda degli immigrati e dei clandestini, che, come si sa, straripano lungo i viali e assediano minacciosi le chiese cristiane) sarà mantenuto dai pattugliatori composti da esercito e polizia. Soldati armati per le strade di Milano, di Torino, di Roma. E sempre più evidente che alcuni, nel nuovo, agile governo di Berlusconi Quinto, lavorano a trasformare i loro sogni in un incubo, con la loro Notte

dei cristalli e i loro pogrom. Le foto dell'assedio, della fuga, dell'incendio di Ponticelli hanno guadagnato la prima pagina del *New York Times* di giovedì scorso. Noi italiani abbiamo immagini buone e meno buone di noi nel mondo. Ma crudeli e razzisti mai. Adesso Gentilini e Borghese hanno vinto su Primo Levi e Piero Calamandrei.

Per caso, subito dopo "AnnoZero", subito dopo l'immagine di un Paese in cui la voce di Stefano Rodotà resta la sola a indignarsi dell'incendio dei campi nomadi, ho ascoltato a Radio Radicale un frammento del loro archivio. Hanno ritrasceso, proprio quella sera (notte dal 15 al 16 maggio) una riflessione di Emma Bonino sull'immigrazione che mette in luce la cieca e sorda xenofobia della Lega che ormai è il vero motore del governo di destra, mentre gli altri si dedicano a teatrali cerimonie di potere nello stesso tempo assoluto e benevolo. La Bonino ti fa capire quanto sia piccola la testa dei tanti Castelli leghisti e neo-leghisti, e la disinformazione profonda che sono riusciti a radicare in Italia. I filmati di "AnnoZero" ci hanno mostrato, in fiorenti città emiliane senza criminalità, il furore razzista di brave signore e di ex militanti di tutti le gradazioni della sinistra.

La Bonino divide la sua riflessione in tre parti. «Loro», «noi» e «il che fare». «Loro», gli immigrati devono essere visti prima di tutto, a partire dai dati: in 10 anni si è messo in moto un flusso fisso di 150 milioni di esseri umani che vengono e continueranno a venire per non morire. È un due per cento della popolazione del mondo che tenta e continuerà a tentare, contro qualunque politica di contenimento, dal mondo della penuria a quello del lavoro.

Quel due per cento potrà aumentare, se continuiamo a permettere che la penuria diventi fame e che un minimo di speranza lasci il posto alla disperazione. Ma niente al mondo potrà fermare un flusso che nessuno regola e nessuno contiene. Ed è ridicolo affermare che quel flusso lo decidiamo noi. La Bonino ricorda che centinaia di chilometri di muro fra Stati Uniti e Messico non hanno fermato un solo messicano clandestino. Poi Emma Bonino propone due punti che sembrano sfuggire, in Europa, a ogni governo, nonostante siano noti ed evidenti. Il primo è che le rimesse degli emigranti sono quasi sempre la parte più importante del Pil dei Paesi da cui fuggono. Dunque nessun accordo bilaterale potrà mai funzionare, neppure a pagamento. Le rimesse sono somme immense e non si possono negoziare contro il ritorno di spossati. Il secondo punto è che il mondo agiato, anche quando non è governato da politici immersi nelle

xenofobia, che diventano «impresari della paura», non compra neppure uno spillo dal mondo povero. Non compra, ma preme e ricatta per vendere nel mondo povero in prodotti del mondo agiato. In questo modo lavora alacramente a mantenere stabile quel flusso fisiologico che si stabilisce da solo e che nessun governo può regolare. Poi - nella riflessione della Bonino - ci siamo «noi». «Noi» siamo l'Europa e gli Stati Uniti. L'atteggiamento è psicologico. Noi, le stesse persone, li vogliamo per lavorare e nessuno va per il sottile se sono clandestini. Meglio, i paghi meno.

«Noi» però siamo gli stessi che non li vogliono vicini, non li vogliono in città, non li vogliono vedere, li accusano di tutti i reati, li preferiscono in prigione, invocano l'espulsione. La via d'uscita? Concentrare tutte le risorse, morali, materiali, legali e tecniche sull'unico percorso possibile non per bontà ma

per necessità: l'integrazione. È stata una bella sorpresa apprendere che la riflessione pubblica di Emma Bonino sulla immigrazione che ho ascoltato da Radio Radicale, subito dopo avere visto il sindaco già di sinistra De Luca e il sottoministro Castelli scambiarsi effusioni da guerrieri con grinta che sanno come trattare gli indigeni, aveva questa data: 12 dicembre 2002. Come si vede non tutta la civiltà marcia allo stesso passo.

Ma adesso, ai nostri giorni, da noi, mentre continuano brutte e difficili guerre nel mondo (Iraq, Afghanistan) mentre resta la minaccia dell'Iran e rialza la testa la doppia guerra del Libano (contro il Libano e contro Israele) e non si sa quale sarà, fra poco, il destino dell'Egitto e quello del Pakistan, ma anche il prezzo del petrolio e la tenuta della grande finanza americana, troppo posseduta dai «fondi sovrani» cinesi e arabi, adesso il ministro della Difesa italiano annuncia soldati armati contro i Rom in Italia, una misura che ricorda gli ultimi giorni della Repubblica di Weimar. E intanto molti sindaci «di sinistra» offrono le loro ronde di cittadini come pegno per la loro resa agli «impresari di paura» della Lega Nord. E gli «impresari di paura» della Lega Nord vanno a giurare fedeltà alla Padania nella squallida messa in scena teatrale di Pontida. Resta da domandarsi come possa un gruppo xenofobo locale eletto in un'area sola del Paese sulla base di un impegno per quell'unica area, sanzionato da un giuramento, governare tutto il resto del Paese che non conosce quel partito, non lo ha votato e non poteva votarlo. Infatti la Lega fuori dal Nord non presenta né liste né candidati. Sorprende che nessun costituzionalista si sia posto il problema se

si può governare un Paese in nome e per conto di un progetto di secessione da quel Paese. Non risulta che i secessionisti scozzesi, che pure hanno ottenuto la devolution, possano governare a Londra. E cominciamo a scoprire che le accuse di Berlusconi a Casini (ci impediva di governare) non erano infondate.

Adesso, infatti, sono gli avvocati di Berlusconi a lavorare per conto della Lega al fine di dare all'Italia una vergogna in più: il reato di clandestinità. La vergogna si rivela due volte. La prima perché accusa e macchia di un reato persone innocenti che sono note, listate, rintracciabili in quanto da anni stanno tentando di percorrere i crudeli labirinti della legge Bossi-Fini. Hanno presentato i documenti e si sono - in tal modo - autodenunciati. Ed è vergogna perché i clandestini lavorano e tengono in piedi intere aziende e senza di loro molti settori dell'industria italiana smettono di produrre.

Dovremo ricordarci di queste date, di questi giorni, di questo avvenuto negli anni 60 in America, dove Martin Luther King si è messo alla testa del Movimento dei diritti civili, qui, in questa Italia, fra campi nomadi bruciati, famiglie con bambini in fuga, case distrutte con la gente dentro («stranieri», si intende, è accaduto già varie volte, fra inchieste imprecise e colpevoli non rintracciati) si è messo in marcia un potente movimento contro i diritti civili. A capo ci sono i ministri della Lega secessionista, che lavora alacremente a dividere e danneggiare l'Italia. E ci sono i servizi legali del «Popolo della Libertà» (cioè di casa Berlusconi) e ciò che resta di un discolta nell'acido berlusconiano. Chi ha capito tutto è Fini. Dirige

la Camera abbronzato e annoiato, dà risposte sbadate, mostra poco orgoglio e poco interesse per il posto che gli hanno assegnato. Ha capito che l'involuzione sembra soft, sarà durissima. M non riserva per lui alcun posto nella catena del potere.

Scrive Massimo Franco sulla prima pagina del *Corriere della Sera* del 14 maggio che occorre «sconfiggere quanti continuano a ritenere più comodo lo scontro». Vorrei assicurare il collega che non è così comodo. Anche perché basta la minima critica, il più cauto dissenso per parlare di «scontro». La solitudine si rivela anche un po' pericolosa, come dimostra l'aggressione a colpi di casco del ragazzo «comunista» a piazza San Giovanni a Roma, la sera di venerdì 16 maggio. Poi però il sindaco Alemanno gli manda la sua solidarietà. E questo è il massimo di civiltà in cui puoi sperare in questo momento. Infatti ti capita non raramente di ricevere lettere come questa: «Egregio (?) sig. Colombo Furio, sono un simpatizzante leghista di lunga data: le scrivo queste righe per esprimere il mio più totale disprezzo sia per quello che dice in tv nelle trasmissioni condotte dai suoi soci-amici, sia per quello che scrive sul suo vergognoso organo di disinformazione che è l'Unità. Mi domando come faccia il Pd ad accettare che un personaggio come lei faccia parte dei suoi rappresentanti. E non capiscono che lei apre bocca solo per spargere sempre veleno e rancore contro il Berlusconi». È veramente autolesionistico da parte di Veltroni averle dato una poltrona. Con totale disistima. La saluto. E mi raccomando: continui a scrivere. Paolo da Milano». Sì, grazie. Conto di continuare a farlo.

furiocolombo@unita.it

Raid

VINCENZO CERAMI

SEGUE DALLA PRIMA

Raid: un po' sinonimo di scorreia, ovvero incursione armata in territorio nemico, in questo caso nei miserabili campi rom. Caschi e giubbetti antiproiettile, con in pugno la spada dello spacchiamontagne della Commedia dell'Arte. Eppure negli annali della polizia non esiste un solo episodio di bambini rapiti dagli zingari. È una leggenda metropolitana che dura da un paio di secoli.

Quale modo meschino di mostrare i muscoli! È come sparare alle zanzare con un bazooka. Ma tutti quelli che fanno la guerra ai rom sono più spiantati dei rom, guadagnano perfino di meno. Poveracci questi, poveracci quelli. I mandanti se ne stanno tranquilli alla finestra, a guardare i raid da dietro gli occhiali dalla montatura all'ultimo grido, piuttosto cafonni. Dall'estero ci guardano, e non sanno se ridere o piangere. Dicono che siamo xenofobi, invece no, ce l'abbiamo semplicemente duro.

WALTER TOCCI

Le vicende di cui ha parlato la trasmissione Report possono essere chiarite fin nei dettagli, come sta avvenendo. Una cosa, però, ci tengo a dire: in questi 15 anni le scelte urbanistiche sono state in mano a persone per bene e impegnate a riformare la città, che hanno sempre lavorato per l'interesse generale, sia facendo bene sia sbagliando. E ciò vale per tutti i settori delle nostre amministrazioni la cui dignità è stata sempre integra. Queste polemiche, però, non devono impedirci una riflessione critica. In passato sull'indirizzo urbanistico ho espresso in varie sedi forti riserve, anche se attenuate dalla lealtà verso una comune responsabilità di governo. Dopo la sconfitta però siamo tutti più liberi nell'analisi e nella proposta.

A mio parere non siamo riusciti a modificare la tendenza di fondo che ha dominato lo sviluppo territoriale per l'intero secolo. Si è continuato ad espandere la città nell'agro romano costruendo tanti quartieri isolati tra loro e sempre più lontani dal centro. In 15 anni quasi tutte le nuove edificazioni sono state collocate a ridosso e oltre il Gra, in un territorio già devastato dall'abusivismo e privo di robuste strutture urbane. Ciò ha appesantito la vita quotidiana dei cittadini, sia di quelli che già vi abitavano sia dei nuovi venuti, e ha aumentato il pendolarismo tra una periferia sempre più lontana e i luoghi centrali di lavoro, fino a produrre l'ingorgo permanente sulle consolari. Ciò che banalmente viene chiamato "disagio delle periferie" scaturisce da processi strutturali. Questo dicono i risultati del voto: perdiamo nei municipi all'esterno del Gra, cioè proprio nei vecchi barili del centrosinistra. Molti cittadini, soprattutto giovani, non sono riusciti più a pagare gli altri prezzi di acquisto o di affitto e, in mancanza di politiche di edilizia pubblica abbandonate in Italia ormai da vent'anni, sono stati costretti a trasferirsi nell'hinterland. Circa 300 mila persone hanno lasciato i quartieri interni

dotati di servizi e di trasporti per andare a vivere in zone che ne erano sprovviste e nelle quali sarà molto più costoso realizzarli. La nostra politica urbanistica non ha contrastato questi processi, anzi li ha assecondati e addirittura li ha proiettati verso il futuro con il nuovo piano regolatore, che persevera nella logica espansiva. Non potrebbe essere altrimenti: è basato sui residui di cubatura del piano precedente, pensato nei primi anni 60 per una città di 5 milioni di abitanti. Si è molto enfatizzato il taglio apportato alle vecchie previsioni edificatorie, operazione certamente lodevole - bisognerà vigilare che non venga messa in discussione da Alemanno - ma meramente quantitativa, che non ha modificato la dinamica urbana, poiché le cubature residue comunque appartengono a quella logica espansiva e quindi continuano a provocare insediamenti sparsi nella campagna. Sono state chiamate centralità ma tendono ad essere i soliti quartieri satelliti addossati a grandi centri commerciali e comportano inevitabilmente basse densità abitative sulla grande scala, il trasporto pubblico li serve male e a costi elevati. Il che peggiora il traffico: allunga gli spostamenti casa lavoro e o po la sconfitta sono venuti a galla i nostri difetti: troppa sicumera, troppo sentirsi classe dirigente, troppo Modello Roma, un'autodefinizione imposta ai fatti. Dire abbiamo perso perché è cambiato il vento non è una soluzione al problema, lo sposta solo un po' più in là; perché allora non siamo riusciti a costruire un edificio tanto solido da resistere anche al cambiamento del vento? Dei meriti del quindicennio abbiamo detto tante cose vere che ormai fanno parte del patrimonio della città. Ora però dobbiamo svolgerne anche un'analisi critica, soprattutto noi che abbiamo avuto responsabilità di governo, mettendone sotto

esame tutti gli aspetti: l'amministrazione e le aziende, la mobilità, i servizi pubblici, la sicurezza, perfino la cultura e certo anche l'urbanistica. Aumenta la dipendenza dall'auto. Si è risposto allungando oltre il Gra le previsioni dei tracciati delle metropolitane, proprio mentre l'amministrazione è meritoriamente impegnata a sanare il vecchio deficit costruendo le metropolitane per la città esistente. Achille rischia di non raggiungere la tartaruga se mentre recuperiamo il ritardo del secolo passato creiamo nuovi insediamenti che aumentano il deficit infrastrutturale. Far discendere da immodificabili localizzazioni di aree fabbricabili l'esigenza di allungare le linee del trasporto è stato un errore. Si è parlato di priorità del ferro, ma è il suo esatto contrario, è la subordinazione dei trasporti alla localizzazione di cubature come variabile indipendente dello sviluppo urbano. Infatti, quasi preso da un senso di colpa a posteriori il piano stabilisce che non si possono attuare le edificazioni senza i necessari trasporti, ma si doveva evitare a monte che nascesse l'esigenza di nuove infrastrutture.

Ciò era possibile seguendo un approccio alternativo: non partire dai residui del piano del '62, anzi spostare quelle vecchie previsioni espansive, concentrandole sulle stazioni del trasporto esistenti e già in costruzione - quindi senza creare nuovi deficit infrastrutturali - soprattutto quelle interne, per riportare le residenze nella città consolidata. Questo sì, sarebbe stato un piano basato sulla priorità del ferro, in quanto avrebbe scelto i nodi della rete come i luoghi di più intensa trasformazione a discapito di tutti gli altri. Si doveva quindi indirizzare lo sviluppo all'interno della città dove esistono molti margini di trasformazione. Roma è infatti quasi vuota, su una superficie grande come

quella di Parigi ha un terzo degli abitanti, anche se ciò è difficilmente percepibile dal senso comune a causa del disordine urbanistico che ha lasciato zone abbandonate e altre eccessivamente ingolfate. Bisognava operare con grandi progetti di recupero residenziale, anche demolendo parti della cattiva edilizia degli anni Cinquanta. Certo, sarebbe stata una trasformazione complessa, sia nella tecnica sia nella politica, ma solo questa rottura della logica espansiva novecentesca avrebbe davvero meritato l'attributo di nuovo piano del Duemila.

Va però riconosciuto a merito del piano approvato l'aver stabilito le regole per tale trasformazione dei tessuti esistenti e l'aver individuato, attraverso la condivisione dei cittadini, le centralità dei quartieri consolidati, quelle sì davvero utili. Non a caso negli anni passati le cose migliori sono state realizzate nella città esistente

mediante gli interventi pubblici, basta vedere come è migliorato l'Ostiense con la nuova università. Gli investimenti privati, invece, sono come l'acqua e vanno dove trovano la strada. Solo bloccando la strada in discesa per l'espansione si possono trovare le energie per la strada più irta della trasformazione interna. Si è sostenuto che questa svolta non era possibile perché in conflitto con i diritti edificatori dei proprietari delle aree esterne, ma è un argomento inconsistente. Proprio l'innovazione teorica del piano era basata sullo strumento della compensazione finalizzato a spostare una cubatura da una parte all'altra, senza turbare i diritti edificatori, i quali peraltro possono essere modificati proprio quando si fa pianificazione generale. Comunque, anche volendo evitare contenziosi, purtroppo sempre possibili a causa della debole legislazione sui suoli, la compensazione avrebbe consentito

di delocalizzare le cubature esterne verso le aree più interne prossime alle stazioni, le quali oltretutto sono spesso di proprietà pubblica. Invece lo strumento è stato usato nel modo peggiore verso l'espansione: lo conferma perfino la meritatoria cancellazione dell'edificazione di Tor Marancia, che ha salvato uno splendido paesaggio a ridosso dell'Appia Antica, ma a prezzo del trasferimento nell'hinterland di più del doppio della cubatura prevista, aggravando così in futuro la mobilità e i servizi. Ciò si è ripetuto in molti altri casi, è prevalso infatti un compromesso al ribasso tra la vecchia domanda di costruire a prescindere dalla qualità localizzativa e la povertà della cultura ambientalista italiana, che capisce solo la tutela della singola area, senza neppure accorgersi dei guasti ambientali prodotti da una struttura urbana mal fatta. Così, gli ambientalisti hanno gioito per i tagli e costruttori per i residui, ma nessuno si è occupato della qualità del sistema, cioè lo scopo di un vero piano urbanistico. Un malinteso sviluppismo e un malinteso ambientalismo hanno deformato il progetto della struttura urbana. Sarebbe stato meglio interrogarsi su questi problemi quando i nostri consensi superavano il 60%. Allora però le analisi critiche erano tabù.

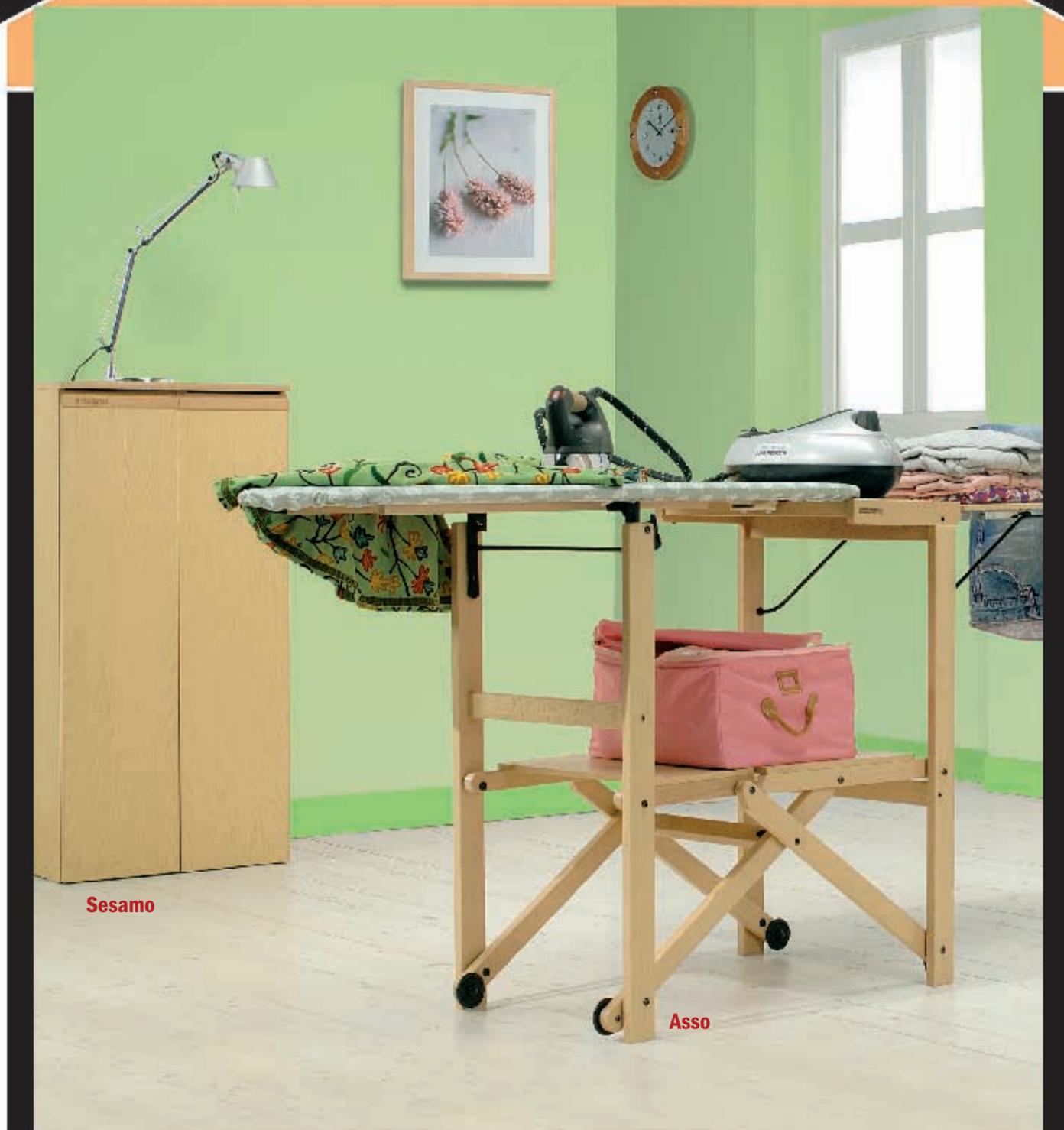
Non è solo un problema romano. È franata la cultura urbanistica italiana negli ultimi venti anni, non solo come disciplina, ma soprattutto come consapevolezza pratica politica. Usiamo ancora i loro nomi storici - Roma, Milano, Napoli, Palermo - ma sono ormai oggetti geografici di forma e scala completamente diversi dal passato. Senza alcun governo dei processi sono diventate galassie metropolitane, ingestibili pulviscoli di case sparse, capannoni pseudoindustriali, uffici in retrocentro, centri commerciali e orri-

bili viadotti. Lo sprawl della città contemporanea globalizzata, connotata soprattutto dall'uso dell'auto. In Europa è una tendenza contrastata con il progetto urbanistico, mentre noi abbiamo assunto pedissequamente il modello americano della città infinita, sovrapponendola ai centri storici più delicati del mondo. Con gravi effetti macroeconomici: se rifacciamo i conti del Pil nazionale dell'ultimo decennio sottraendo le voci della febbre immobiliare scopriremo anche nelle statistiche ufficiali un paese depresso, molto più simile alla percezione del senso comune. A sproposito si parla di mercato: quando un proprietario rivende un'area a un prezzo dieci volte superiore a quello d'acquisto, senza alcun rischio di impresa, si appropria semplicemente di una ricchezza prodotta dalle decisioni pubbliche. Così le rendite sottraggono risorse alla produzione. Perché mai un imprenditore dovrebbe imbarcarsi in complesse innovazioni tecnologiche se può ottenere molto di più acquistando un immobile al momento giusto? Poi arrivano i furbetti del quartiere che tentano la scalata ai salotti buoni del capitalismo italiano e ai loro giornali e allora la politica si accorge del problema, più per gli effetti che per le cause. Avevo mai sentito un politico di centrosinistra negli ultimi venti anni andare in tv a parlare di rendita urbana? Avete mai letto in un nostro programma elettorale un accenno alla regolazione della rendita immobiliare? Si è discusso fino all'accanimento della rendita dei Bot, ma non di quella ben più consistente del mattone. L'urbanistica è una brutta bestia, quando si prendono le decisioni importanti appaiono avvolte in un tecnicismo che allontana, poi a distanza di tempo ci si accorge che li erano in gioco cose ben più rilevanti di tanti bla-bla televisivi. La crisi della cultura urbana mette in evidenza l'incapacità della politica di governare i tempi lunghi. La nuova politica deve tornare a pensare il futuro della principale risorsa italiana, della città e dei suoi abitanti.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p>	
<p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Giandola Luca Landò</p>	
<p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p>	
<p>Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Piccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	
<p align="center">LU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma tel. 06 585571 fax 06 58557219 Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p>	
<p>Stampa Fac-simile ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p>	
<p>● Litosud via Carlo Parenti 130 Roma</p>	
<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● STS S.p.A. Strada 5a, 38 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27</p>	
<p>● PubliKompas S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 17 maggio è stata di 128.773 copie</p>	

CON FOPPAPEDRETTI TI PORTI A CASA LA COMODITÀ!

Ogni prodotto
per la casa firmato Foppapedretti
è la risposta precisa ad un'esigenza,
la soluzione ad un problema
di spazio o funzionalità.



Sesamo

Asso

www.foppapedretti.it numero verde 800.303541

FOPPAPEDRETTI®



Individua il punto vendita a te più vicino collegandoti al sito www.foppapedretti.it o chiamando il NUMERO VERDE 800303541 o nei NEGOZI ALBERO DELLE IDEE di:
BARI - Centro Comm. Auchan - Via Noicattaro 2 - Tel. 080 6977183 BENEVENTO - Via delle Puglie 30/32 - Tel.Fax 0824 25659 BERGAMO - Piazza della Repubblica 3 (San Marco) - Tel. 035 218118 ORIO
AL SERIO (BG) - Orio Center - Tel. 035 4596116/035 4596118 BOLOGNA - Via Nazario Sauro 15 - Tel. 051 273696 BRESCIA - Corso Cavour 34 - Tel. 030 40330 MILANO
Via S. Nicolao 3 (ang. Corso Magenta) - Tel. 02 86450643 Via Mambretti 9 - Tel. 02 3574497 / 02 3574458 ROMA - Via Vitelleschi 2/4 - Tel. 06 68802748 VARESE - Via Saffi 73 - Tel. 0332 229467

OPERAZIONE FRANCHISING

Apri nella tua città un negozio in franchising **l'albero delle idee di FOPPAPEDRETTI**
Per informazioni: T.M.T. ITALIA tel.0434.29930 - e-mail: alberodelleidee@tmtitalia.it - www.foppapedretti.it/franchising